Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 206 del 9 settembre 1953

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Mercoledì, 9 settembre 1953** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 2 novembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 18 dicembre 1952
registro n. 58 Esercito, foglio n. 33.

I seguenti decreti relativi a concessioni di ricompense al valor militare sono rettificati come è qui di seguito indicato:

Decreto 7 dicembre 1951 (431) (Bollettino ufficiale 1952, disp. 5, pag. 632):

ALLA BANDIERA del corpo automobilistico per il 12° autoraggruppamento. La medaglia d'argento al valor militare conferita alla Bandiera del corpo automobilistico per il 12° autoraggruppamento è da considerarsi concessa in commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferita allo Stendardo 12° autoraggruppamento corpo automobilistico. Pertanto la concessione della medaglia di bronzo (decreto 31 dicembre 1947 (199) Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 548) è annullata.

Decreto 9 ottobre 1951 (430) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 32, pag. 4772):

ALONZO Riccardo capitano commissario Marina. La concessione della croce al valor militare sanzionata «sul campo» al suddetto ufficiale per il fatto d'arme Tobruk (A. S.) 11 giugno-25 ottobre 1940 - è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è stata già concessa analoga ricompensa. (Regio decreto 9 dicembre 1942 registrato alla Corte dei conti il 5 gennaio 1942, registro 1 Marina, foglio 64).

Decreto 28 luglio 1950 (322) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 19, pag. 2853):

ANGELINI Egisto fu Jvo e di Saruti Rosa, da Tavoleto (Pesaro) classe 1911, artigliere, 18° artiglieria «Pinerolo» (*alla memoria*). Rettifica: ANGELINI Egidio fu Jvo e di Sanchi Rosa, ecc.

Decreto 6 aprile 1951 (397) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2767):

BAGNONI Domenico di Nazzareno e di Tinato Maria, da Marino del Tronto (Ascoli Piceno), classe 1915, fante, 27° fanteria «Pavia». Rettifica: VAGNONI Domenico di Nazzareno e di Piunti Maria da Ascoli Piceno, ecc.

Decreto 9 ottobre 1951 (428) (Bollettino ufficiale 1952, disp. 5, pag. 604):

BAMBINI Riccardo, 2° capo cannoniere P. Marina. La concessione della medaglia di bronzo al valor militare sanzionata «sul campo» al suddetto militare è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme «Tobruk 11 giugno-6 settembre 1940» ha già ottenuto analoga ricompensa. (Regio decreto 29 gennaio 1942 registrato alla Corte dei conti il 23 febbraio 1943, registro 3 Marina, foglio 65).

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 820)

BERGONZINI Vito di Giuseppe e di Gargano Maria da Galliera (Bologna), classe 1922, bersagliere, 6° bersaglieri. Rettifica BERGONZINI Vito di Cirillo e di Manservisi Fiorina, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (391) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 14, pag. 1973)

BERTERO Giovanni di Bernardo e di Parizia Domenica, da Scamofico Marcola (Ancona), artigliere, 205° artiglieria «Bologna» (*alla memoria*). La località di nascita è così rettificata: Scarnafigi-Ruffia (Cuneo).

Decreto 28 luglio 1950 (322) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 19, pag. 2853)

BIANCO Bruno di Domenico e di Bogotto Teresa, da Torre Belvicino (Vicenza), classe 1917, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione «Vicenza». Rettifica: BIANCO Bruno di Gio. Batta, ecc.

Decreto 8 luglio 1949 (283) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 17, pag. 2828):

BIGNONI Domenico di Felice e di Cattina Rosina, da Piovene (Vicenza), classe 1919, dragone, R.E.C.A.M. compagnia autoblindo. Rettifica: BIGNONI Giovanni Felice Mario di Giacomo, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (391) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 1974):

BIOLA Pietro di Angelo e di Compagnoni Maria, da Costanzana (Vercelli), classe 1910, caporale, 63° fanteria «Cagliari» (*alla memoria*). Rettifica: BIOLLA Pietro di Angelo e di Campagnone Maria da Masazza, ecc.

Decreto 27 ottobre 1950 (377) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 757):

BRENDOLIN Isidoro fu Isidoro e di Gottardo Angela, da Mestione (Mantova), classe 1916, fante, 25° fanteria «Bergamo». La località di nascita è così rettificata: Mestrino (Padova).

Decreto 8 settembre 1950 (329) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 2635):

BRUSATEZZO Marcello di Luciano e di Gramola Teresa, da Vicenza, classe 1914, fante, 71° fanteria «Puglie». Rettifica: BRUSATERRA Marcello di Luciano, ecc.

Decreto 4 ottobre 1949 (333) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 1, pag. 94):

CALANDRI Marino di Giovanni e di Oberto Luigina, da Cherasco (Cuneo), classe 1917, alpino, 2° alpini, battaglione «Dronero». Rettifica: CALANDRI Cesarino di Giovanni, ecc.

Decreto 6 aprile 1951 (399) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2754):

CALCAGNI Antonio di Biagio e di De Santis Addolorata da Neviano (Lecce), classe 1920, artigliere, 19° artiglieria «Venezia». Rettifica: CALCAGNILE Antonio di Biagio, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (400) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 11, pag. 1408):

CANZIO Rinaldo di Camillo e fu Lerici Adele, da Vignana (La Spezia), classe 1915, artigliere, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. Rettifica: CANZIO Rinaldo di Giobatta, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (391) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 14, pag. 1975):

CAPRIOLI Marino di Biagio e di Tomarelli Almerina, da Petrella Salto (Rieti), classe 1916, soldato, 65° fanteria (*alla memoria*). Rettifica: CAPRIOLI Marino di Ulisse e di Tomassetti Alberina, ecc.

Determinazione Ministeriale del 7 giugno 1948 (Bollettino ufficiale 1948, disp. 31, pag. 3341).

CASCIO Rosario di Antonio e di Sorbello Vincenza da Fiumefreddo di Sicilia (Catania), classe 1918, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. Rettifica CASCIO Rosario fu Rosario e fu Lo Monaco Grazia da Motta d'Affermo (Messina), classe 1914, ecc.

Decreto 6 aprile 1951 (397) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2769):

CAVANI Luigi fu Ludovico e di Gallo Marianna, da Spilamberto (Modena), classe 1920, artigliere, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». Rettifica: CAVANI Luigi fu Laderco, ecc.

Decreto 8 settembre 1950 (311) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3592):

CAVANNA Spartaco fu Eugenio e di Cerioni Cesarina da Milano, classe 1917, sergente, 65° fanteria motorizzato. Rettifica: CAVANA Spartaco fu Eugenio, ecc.

Decreto 9 ottobre 1951 (428) (Bollettino ufficiale 1952, disp. 5, pag. 601):

CAVANNA Spartaco fu Eugenio e di Cerioni Cesarina, da Milano, classe 1917, sergente, 65° fanteria motorizzato « Trieste ». Rettifica: CAVANA Spartaco fu Eugenio, ecc. La concessione della medaglia d'argento al valor militare sanzionata « sul campo » al militare suddetto per il fatto d'arme « A. S. 9 giugno 1942 » è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 8 settembre 1950 (331) Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3592).

Decreto 10 gennaio 1951 (388) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 14, pag. 1962):

CAVOLLI Cesare di Aristide e di Mente Zemira, da Zibello (Parma), classe 1920, caporale, 51° fanteria « Alpi ». Rettifica: CAVALLI Cesare di Aristide e di Menta Zemira, ecc.

Regio decreto 29 novembre 1941 (Bollettino ufficiale 1942, disp. 17, pag. 1226):

CIPRIANI Elio fu Antonio e di Martinelli Maria, da Ala (Trento), sergente, 11° reggimento alpini. Rettifica: CIPRIANI Elio fu Ottavio, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (281) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 17, pag. 2928):

CLEMENTE Aldo di Lucio e di Santamagra Francesca, da Ancona, classe 1911, capitano s.p.e., 62° battaglione mitraglieri divisione « Marmarica » (*alla memoria*). La data del fatto d'arme è così rettificata: A. S. gennaio 1941.

Decreto 6 aprile 1951 (397) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2770):

CONTICINO Umberto di Sante e di Corsetti Teresa, da Bibbiena (Arezzo), classe 1920, caporale, 27° fanteria « Pavia ». Rettifica: CONTICINI Umberto di Santi, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (391) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 14, pag. 1976):

DELLA NEGRA Renzo fu Renzo e di Bazzoni Virginia da Parma, classe 1915, sergente maggiore, 132° carrista, VIII battaglione carri M. (*alla memoria*). Rettifica: DALLA NEGRA Renzo fu Cesare, ecc.

Decreto 9 ottobre 1951 (423) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 35, pag. 5107):

DE SOCI Gennaro fu Luigi e di Pastropaola Carmela, da Campobasso, classe 1923, camicia nera, 81° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). La concessione della croce al valor militare conferita (*alla memoria*) del militare suddetto per il fatto d'arme: Vrhovine-Sinac (Balcania) 16 settembre 1942, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. Decreto luogotenenziale 25 settembre 1945 (86) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 2, pag. 187).

Decreto 10 gennaio 1951 (388) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 14, pag. 1957):

DE VAL Augusto di Celeste e di Avoscan Speranza da S. Tommaso (Belluno), classe 1906, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Belluno ». La classe di leva è così rettificata: 1916.

Decreto 10 gennaio 1951 (400) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 11, pag. 1414):

DI GIACOMO Pirino fu Adamo e di Camerlengo Adelina, da Spoltore (Pescara), classe 1914, fante, 122° fanteria « Macerata ». Rettifica: DI GIACOMO Quirino, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (384) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2104):

D'INCA' Carlo di Giovanni e di Feltrin Giuseppa, da Longarone (Belluno), classe 1917, caporale, 7° alpini, battaglione « Cadore ». Rettifica: D'INCA' Carlo fu Alberto, ecc.

Decreto 6 aprile 1951 (397) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2766):

FANTI Bruno di Eugenio e di Bartolotti Alberta, da San Palonico (Parma), classe 1916, bersagliere, 12° reggimento bersaglieri. Rettifica: FANTI Bruno di Eugenio e di Bertolotti Albertina da Parma, classe 1915, ecc.

Decreto 9 giugno 1950 (313) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 15, pag. 1979):

Decreto 10 gennaio 1951 (391) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 14, pag. 1984):

FIGALLO Emilio di Italo e di Laguzzi Pierina, da Alessandria, classe 1920, geniere, XXVII battaglione genio, 21° corpo d'armata. La data di nascita pubblicata nei due decreti di concessione è così rettificata: 1921.

Decreto 26 dicembre 1951 (433) (Bollettino ufficiale 1952, disp. 4, pag. 498):

FIGUERA Ottavio fu Giovanni, classe 1923, finanziere, 1ª compagnia del X battaglione mobilitato Guardia di finanza dell'XI corpo d'armata. Rettifica: IGUERA Ottavio fu Giovanni, ecc.

Decreto 1° ottobre 1951 (420) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 33, pag. 4906):

FORTUNATO Pasquale di Francesco e di D'Ambrosio Maria, da Carbonara (Bari), classe 1920, marinaio pompiere, marina Bengasi (*alla memoria*). La concessione della medaglia di bronzo al valor militare « alla memoria » in favore del su nominato militare per il fatto d'arme « Acque della Cirenaica, 22 settembre 1942 » è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è già stata concessa analoga ricompensa. (Regio decreto 11 marzo 1943, registrato alla Corte dei conti, 15 maggio 1943, registro Marina n. 7, foglio 176).

Decreto 15 marzo 1951 (392) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 16, pag. 2302):

GAZZOTTI Ercole fu Landadio e di Bortacchini Angelina, da Spilamberto (Modena), classe 1915, caporal maggiore, compagnia bersaglieri motociclisti del corpo d'armata di manovra (*alla memoria*). Rettifica: GAZZOTTI Umberto fu Laudadio, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (384) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2104):

GENNA Francesco di Francesco e di Lamartano Vita, da Marsala (Trapani), classe 1920, soldato, 17° fanteria « Acqui ». Rettifica: GENNA Francesco di Vincenzo e di Sammartano Vita, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (400) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 11, pag. 1415):

GIACOMINI Umberto fu Marco e di Langheri Maria da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1922, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia » gruppo « Udine ». Rettifica: GIACOMIN Umberto fu Marco e di Langheri Maria da Vicenza, ecc.

Decreto 1° ottobre 1951 (420) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 33, pag. 4892):

GIGANTE Mario di Giulio, da Napoli, classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). Il grado militare è così rettificato: ten. colonnello.

Decreto 30 maggio 1950 (336) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 15, pag. 1935):

GISOTTO Alessandro di Giuseppe e di Peruzzi Maria da Castelgomberto (Vicenza), classe 1916, caporale, 1° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Natisone ». Rettifica: CISOTTO Alessandro di Giuseppe, ecc.

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 819):

GHIUSSI Egone fu Virgilio e di Lavinia Favento da Trieste, classe 1915, tenente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». Rettifica: CHIUSSI Egone fu Virgilio, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (265) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 17, pag. 2940):

GRANELLI Eldo fu Francesco e di Sbarbori Maria, da Veizane (Genova), classe 1909, carabiniere, XI battaglione mobilitato (*alla memoria*). La località e la data di nascita sono così rettificate: Tornolo frazione S. Maria del Taro (Parma), classe 1915.

Decreto 6 aprile 1951 (397) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2777):

IAZZURLO Ottavio fu Pasquale e di Tavola Angiolina, da Cerrito (Campobasso), classe 1920, caporale, 27° fanteria « Pavia ». La località di nascita è così rettificata: Civitacampomarano (Campobasso).

Decreto 10 gennaio 1951 (386) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2126):

LOATTI Angelo di Ernesto e di Tirelli Irene da Cassinetta di Lugagnano (Milano), classe 1921, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). Rettifica: LOVATTI Angelo di Ernesto, ecc.

Decreto 12 luglio 1950 (319) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 19, pag. 2739):

LOMBARDI Domenico di Riccardo e di Boni Enrica, da Sora (Frosinone), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». Rettifica LOMBARDI Domenico di Paolo e di Petrozzi Maria Giuseppa, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (386) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2120)

MANUZZI Giovanni fu Salvatore, classe 1909, distretto di Sassari, sottotenente, 13° fanteria « Pinerolo ». Rettifica: MANNUZZU Giovanni di Salvatore, ecc.

Decreto 9 giugno 1950 (315) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 15, pag. 2009).

MARCELI Elia fu Angelo e di Di Biagio Elisa da Roma, classe 1915, sottotenente, 82° fanteria, at. « Torino ». Rettifica MARCELLI Elia fu Angelo, ecc.

Decreto 27 ottobre 1950 (371) (Bollettino ufficiale 1951, disp 2, pag. 296).

MARSILIA Francesco di Gaetano e di De Rosa Maria da Napoli, classe 1910, tenente di complemento, 39° fanteria « Bologna ». La concessione della medaglia di bronzo al valor militare conferita al su nominato per il fatto d'arme « Sidi Rezech (A.S.), 21 novembre 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è stata già concessa analoga ricompensa. (Decreto 29 agosto 1946 (129) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 38, pag. 3300).

Decreto 27 ottobre 1950 (383) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 2, pag. 227).

MEZZALIRA Severino di Domenico e di Bartolus Giovanna da Sesto al Reghena (Udine), classe 1912, caposquadra, 26 legione camicie nere d'assalto. Rettifica MEZZALIRA Saverio di Domenico, ecc.

Regio decreto 8 giugno 1942 (Bollettino ufficiale 1942, disp, 72, pag. 5181).

MILONE Italo di Sant'Elia di Tullio Antonio e di Boch Berenice da Genova, avanguardista. Rettifica: MILONE di SANT'ELIA Italo di Tito, ecc.

Decreto 15 marzo 1951 (392) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 16, pag. 2305).

MONTALDO Giovanni di Giovanni e di Monino Maria, da San Germano Vercellese (Vercelli), classe 1914, tenente fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari ». Rettifica MONTALDI Giovanni di Giovanni, ecc.

Decreto 12 agosto 1951 (401) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 31, pag. 4612).

MUSIANI Augusto di Giuseppe e di Mangani Augusta, da Budrio (Bologna), classe 1913, autiere, 205° autoreparto misto della divisione corazzata « Ariete ». La concessione della croce al valor militare conferita al suddetto militare per il fatto d'arme « El Adem-Sidi Rezech (A.S.) 30 novembre 1° dicembre 1941 », è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è stata già concessa analoga ricompensa. (Decreto 15 novembre 1948 (220), Bollettino ufficiale 1949, disp. 4, pag. 597).

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 827).

OMETTO Giuseppe di Augusto e di Paccaniella Luigia, da Bolzano Vicentino (Vicenza), classe 1921, artigliere 120° artiglieria motorizzato. La data del fatto d'arme è così rettificata 24 dicembre 1942.

Regio decreto 28 maggio 1925 (Bollettino ufficiale 1925, disp. 26, pag. 1560).

PADOVA Gino da Pinerolo (Torino), sottotenente, 218° fanteria (M. M.). Rettifica PADOA Gino fu Alessandro, classe 1898, ecc.

Decreto 26 dicembre 1951 (455) (Bollettino ufficiale 1952, disp. 4, pag. 510).

PASQUALE Germano di Rocco e di Pasquale Anna, da Taranta Peligna (Chieti), classe 1913, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. La concessione della croce al valor militare conferita al su nominato per il fatto d'arme « Quota 211 di Sid Breghisc (A.S.), 15 dicembre 1941 », è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 12 agosto 1951 (401) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 31, pag. 6212).

Decreto 10 gennaio 1951 (386) (Ballettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2129).

PENNACCHIONE Antonio di Michele e di Cristina Di Nunzio, da Acquaviva (Campobasso), classe 1907, caporal maggiore, 53° artiglieria « Arezzo ». La classe di leva è così rettificata 1917.

Decreto 6 aprile 1951 (404) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 20 straord., pag. 2799).

PESETTI Lino di Antonio e di Del Soldato Palmira, da Massa Loudo, classe 1920, carrista, 132° carrista, Rettifica: PERETTI Lino di Antonio e di Del Soldato Palmira, da Massa Loudo.

Decreto 8 settembre 1950 (328) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 2628).

RESMINI Carlo di Battista e di Fadani Giovanna da Mozzanica (Bergamo), classe 1914, artigliere, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». Rettifica: RESMINI Carlo fu Battista e di Fadoni Giovanna da Caravaggio (Bergamo), classe 1920, ecc.

Decreto 8 settembre 1950 (337) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3566).

ROVERE Bruno di Giovanni e di Nella Maria, da Sarone (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». Rettifica ROVER Bruno di Giovanni, ecc.

Regio decreto 17 agosto 1941 (Bollettino ufficiale 1941, disp. 104, pag. 7431).

SALBITANI Vittorio fu Amedeo e fu Renzi Margherita, da Balvano (Potenza), maggiore, divisione speciale « Harar ». Rettifica SALBITANI Vittorio fu Pasquale, ecc.

Decreto 27 ottobre 1950 (350) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 2, pag. 320).

SCORGIN Pietro fu Pietro e fu Pellizzer Amalia, da Marostica (Vicenza), classe 1899, infermiere civile. Rettifica SCORZIN Pietro fu Pietro, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (386) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2122).

SOLDI Gaddo di Guido e di Da Re Teresita, da Pistoia, classe 1918, sottotenente di complemento, 3° granatieri di Sardegna. La concessione della medaglia di bronzo al valor militare conferita al suddetto ufficiale per il fatto d'arme: « Trebescines (fronte greco), 14-17 aprile 1941 » è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. Decreto luogotenenziale 15 marzo 1945 (50) (Bollettino ufficiale 1945, disp. 11, pag. 1061).

Decreto 29 luglio 1949 (278) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 17, pag. 2955).

SORMANI Egidio di Francesco e di Anderlini Serafina, da Valformazza (Novara), classe 1913, soldato, 68° fanteria. Rettifica SORMANI Egildo di Francesco, ecc.

Regio decreto 26 febbraio 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 73, pag. 4749).

TAFONI Agostino di Pietro e di Speriti Elisa, da Force (Ascoli Piceno), ardito, 225° reggimento fanteria « Arezzo ». Rettifica: TOFANI Agostino di Pietro e di Esposto Elisa, ecc.

Regio decreto 26 febbraio 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 73, pag. 2122).

TARLATO Giuseppe di Muzio e di Spanella Lucia, da Chiaramonte Gulfi (Ragusa), classe 1916, caporal maggiore, battaglione arditi, VIII corpo d'armata. Rettifica TERLATO Giuseppe di Nunzio, ecc.

Decreto 1 ottobre 1951 (420) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 33, pag. 4894).

TEMPESTI Ferruccio di Alfredo e di Irma Paoletti da Pisa, classe 1912, maresciallo ordinario, 2° artiglieria alpina « Tridentina » comando gruppo « Bergamo ». La ricompensa di medaglia d'oro al valor militare deve intendersi conferita « alla memoria », anzichè a persona vivente.

Decreto 5 agosto 1951 (413) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 31, pag. 4582).

VELLA Pietrosante fu Nicola e di Gentile Assunta, da Campo di Giove (L'Aquila), classe 1901, brigadiere, P.A.I., comando fanteria divisione « Pavia ». La concessione della croce al valor militare conferita al suddetto militare per il fatto d'arme « Zona di Ain el Gazala (A.S.), 10 dicembre 1941 », è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è stata già concessa analoga ricompensa. (Decreto 11 aprile 1951 (402), Bollettino ufficiale 1951, disp. 20, pag. 2819). La data del fatto d'arme pubblicato nel Bollettino ufficiale ultimo citato deve intendersi rettificata con 10 dicembre 1941.

Decreto 8 settembre 1950 (337) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3583).

VERARDO Ottavio di Anasio e di Delcui Elisa, da Brugnera (Udine), classe 1921, sergente, 30ª compagnia artieri della divisione « Pasubio ». Rettifica VERARDO Ottavio di Amadio e di Dal Cin Elisa, ecc.

Decreto 21 gennaio 1947 (161) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 12 pag. 1080).

ZANIN Luigi fu Geremia e di Quarzago Giuseppina, da Belluno, caporal maggiore, 3° alpini. Rettifica: ZANIN Gino fu Geremia, classe 1920, ecc.

Decreto 10 gennaio 1951 (386) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 15, pag. 2134).

ZANONI Giuseppe di Domenico e fu Dalla Valle Maria, da Fara Vicentina (Vicenza), classe 1913, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). Rettifica ZANNONI Giuseppe di Domenico, ecc.

Decreto 27 ottobre 1950 (380) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 2, pag. 292).

ZAPPOLAT Isidoro di Antonio e di Fiori Giacoma, da San Vito al Tagliamento (Udine), classe 1911, camicia nera, LXI battaglione camicie nere. Rettifica ZOPPOLAT Isidoro di Antonio, ecc.

(241)

Decreto Presidenziale 2 novembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 18 dicembre 1952
registro Esercito n. 58, foglio n. 34

Sono sanzionate le seguenti conversioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

MANCINI Mario di Nicola e di Ersilia Guadagni, da Pomigliano d'Arco (Napoli), classe 1915, tenente s.p.e., 8° bersaglieri. — Comandante della compagnia comando di reggimento, sempre presente col suo ardimento ed entusiasmo per l'assolvimento dei suoi compiti. Durante un intenso bombardamento sulle posizioni tenute dal reggimento, con instancabile volontà, con coraggioso impulso, per assicurare il collegamento con un reparto dipendente rimaneva gravemente ferito da scheggia di granata. Insofferente del dolore della grande ferita, che gli aveva asportato interamente il mento, non potendo parlare tracciava su foglietti il suo pensiero ardente alla Patria, incitando i bersaglieri alla resistenza fino alla vittoria. — Quadrivio Trigh Bir Hacheim Trigh Capuzzo (A. S.), 11 giugno 1952.

PRATI Otello fu Ottorino e di Vancini Maria Argia, da Ravenna, classe 1925, soldato, divisione bersaglieri d'Africa. — Soldato con eccezionali doti di coraggio, sprezzo del pericolo e di spirito volontaristico, la notte sul 25 aprile 1943 (notte di Pasqua) sul fronte di Tunisia, non esitava a lanciarsi tra i primissimi del suo plotone arditi attraverso a un campo minato, posto ad oltre due km. dalla nostra posizione di resistenza, pur di prevenire, sorprendere ed arrestare una forte colonna avversaria in movimento lanciata ad avviluppare, sommergere ed a schiacciare una nostra posizione avanzata frangiurto, saldamente tenuta da un manipolo di animosi. Lo scontro assunse subito un tono di alta drammaticità, ma l'irruenza, l'estrema decisione, l'individualità dei nostri e soprattutto la sorpresa ebbero ragione del numero degli avversari i quali non seppero reagire se non confusamente subendo in tal modo rapide, ingenti perdite per poi ripiegare in disordine. Dopo aver consumate tutte le abbondanti munizioni del proprio mitra, e dopo aver salvato coll'ultima bomba rimastagli, un ufficiale nell'attimo che stava per essere eliminato, rimasto praticamente disarmato non desisteva dall'azione ma raccattato e dato di piglio ad un piccone con quello continuava l'assalto. Esempio non comune di grande altruismo e sprezzo del pericolo. — Djes Grafj Enfidaville (Tunisia), 25 aprile 1943.

TAINI Pietro fu Giulio e fu Celli Adele, da Piacenza, classe 1913, tenente fanteria complemento, reggimento arditi. — Vice comandante di una pattuglia arditi, avuta la camionetta incendiata appiedava e partecipava alla difesa dell'intera formazione sventando il tentativo di accerchiamento da parte del nemico, al quale infliggeva numerosissime perdite. Durante il combattimento dimostrava calma, sprezzo del pericolo e spirito altamente volontaristico. Successivamente, all'ordine di rientrare alle nostre linee chiedeva di associarsi alle sorti di un gruppo di animosi che dovevano proteggere il movimento delle camionette. Sotto la violenta reazione nemica riconosceva da solo l'ubicazione delle forze e degli sbarramenti nemici allo scopo di aprire alla pattuglia un varco che gli permettesse di rientarre nelle nostre linee; varco che, coadiuvato da due arditi, apriva a colpi di pugnale. Rientrava nelle nostre linee trasportando i feriti della propria pattuglia. Esempio di volontarismo, spirito di sacrificio e dedizione al dovere. — Fonte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

COMPATANGELO Augusto, capitano, 79° fanteria « Roma ». — In ripetuti assalti, col proprio esempio trascinava i fanti allo attacco di elementi nemici; durante una di queste azioni, benchè colpito gravemente rifiutava ogni aiuto invitando i soldati accorsogli intorno a proseguire il combattimento. — Don (fronte russo) 21-23 dicembre 1952.

CHIOPRIS Marcello, tenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante plotone mortai da 81, in rinforzo ad una compagnia fucilieri avanzata, in più giorni di aspri combattimenti, si distingueva per capacità, iniziativa e coraggio. In difficili momenti quando il nemico irrompeva oltre le nostre linee, circondato col suo reparto, si apriva arditamente un varco e portandosi su di una nuova posizione, con preciso tiro, concorreva arditamente ad arrestarlo ed a risolvere una criticissima situazione. Animatore valoroso, capace di ogni ardimento, profondamente attaccato al dovere. — Pianoro di quota 144 sud-est di Tscherkowo Don (fronte russo), 14-18 dicembre 1942.

BIONDI Umberto, caporale maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Ferito ad ambo le mani rifiutava ogni soccorso per rimanere con la sua squadra. Circondato da forze preponderanti, resisteva per molte ore fino a che sopraggiungevano i rinforzi che lo disimpegnavano dall'avversario. Fulgido esempio di elette virtù militari, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

ZANETTI Aldo di Giovanni e di Rizzardi Caterina, da Idro (Brescia), classe 1923, carabiniere, 25ª sezione carabinieri « Pasubio ». — Di giorno ed allo scoperto, con serenità e sprezzo del pericolo non comuni, sotto rabbioso violento fuoco avversario, seguiva, in giorni successivi, di scorta, un ufficiale superiore in arditissime sortite dalle nostre linee, al fine di accertare la reale situazione del nemico. Magnifica e valorosa figura di soldato fedele alla consegna fino all'abnegazione. — Don (fronte russo), 13-19 dicembre 1942.

ZAMBIANCHI Giuseppe fu Carlo e fu Casella Maria, da Pietra de Giorgi (Pavia), classe 1900, carabiniere, 25ª sezione carabinieri, divisione « Pasubio ». — Di giorno ed allo scoperto, con serenità e sprezzo del pericolo non comuni, sotto rabbioso violento fuoco avversario, seguiva, in giorni successivi, di scorta, un ufficiale superiore in arditissime sortite dalle nostre linee, al fine di accertare la reale situazione del nemico. Magnifica e valorosa figura di soldato fedele alla consegna fino all'abnegazione. — Don (fronte russo), 13-19 dicembre 1942.

LUCIANO Gabriele, fante, 79° fanteria « Roma ». — Soldato di provato coraggio e di eccezionale capacità, di una azione particolarmente rischiosa contro munita posizione nemica era di esempio ai camerati, per il sovrano sprezzo del pericolo, già dimostrato in precedenti combattimenti. Caduto un porta arma della sua squadra, afferrava senza esitazione il fucile mitragliatore e, con un nutrito fuoco, raggiungeva per primo l'obiettivo prestabilito. Circondato successivamente con i resti del suo plotone, esauriva tutte le munizioni contro il nemico, e sebbene ferito seriamente, si apriva il varco a bombe a mano, portando in salvo l'arma. Luminoso esempio di audacia e calma esemplari, sentito attaccamento al dovere e ferrea volontà. — Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

GANDOLFI Filippo fu Filippo e fu Giovagnoni Virginia, da Sasso Bolognese, classe 1913, capitano, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di batteria divisionale in un osservatorio di prima linea, durante cinque giorni di violenti attacchi nemici, dava prova di emergenti doti di coraggio, capacità, spirito di sacrificio. Successivamente accerchiato ed isolato, con pochi audaci si apriva la strada combattendo e, raggiunta la propria linea dei pezzi, ne organizzava il nuovo schieramento. Portatosi quindi su un punto duramente battuto, con rapidità ed intelligente organizzazione, riusciva con fuoco micidiale ad arrestare l'ulteriore progredire dell'avversario. — Don (fronte russo), 13-18 dicembre 1942.

CONTI Salvatore di Egidio e di Franzoni Ghisella, da Catania, classe 1918, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottotenente di una batteria schierata in posizione ardita e fortemente battuta dal nemico, in più giorni di violenti combattimenti, sapeva infondere nei suoi artiglieri, fede, entusiasmo e sprezzo del pericolo. Durante il ripiegamento, essendo stata la propria colonna accerchiata ed attaccata da preponderanti forze nemiche, assumeva volontariamente il comando di un reparto ardito di formazione, alla testa del quale si lanciava reiteratamente all'assalto trascinando i propri dipendenti col suo esempio e contribuendo notevolmente alla rottura del cerchio nemico. — Don Arbusow (fronte russo), 15-19-23-24 dicembre 1942.

PORCEDDU Pado di Igino e di Noreddu Amelia, da Cagliari, classe 1921, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia O. C. accerchiato e caduto prigioniero, coi suoi elementi

organizzava ed attuava l'evasione attaccando ed eliminando le sentinelle. Attraverso una serie di eroiche e coraggiose vicende in territorio occupato dal nemico in cui molti compagni lasciavano, combattendo, la vita, riusciva a raggiungere le nostre linee. — Don (fronte russo), 13-18 dicembre 1942.

MACERIA Giovanni di Giovanni e di Moscone Maria, da Castelfranco (Benevento), classe 1912, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Capo squadra fucilieri, durante ripetuti attacchi si portava con la propria squadra in posizioni avanzate e ricacciava il nemico da posizioni fortemente difese. Ferito, non desisteva dalla lotta e incitava i propri uomini a resistere. — Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

GIOFFRIDA Mario, di Pietro e di Napoli Santa, da Catania, classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma ». — Addetto al comando di reggimento, chiedeva di essere destinato ad un reparto di prima linea. Durante ripetuti attacchi nemici, si prodigava nella resistenza. Visto cadere un proprio ufficiale, pure essendo egli stesso ferito, si recava in suo soccorso riuscendo sotto il fuoco nemico a trasportarlo al posto di medicazione. — Don (fronte russo), 17 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

LANTI Francesco di Carlo e di Rechenzi Maria, da Leno (Brescia), classe 1913, sottotenente medico, 8° bersaglieri. — Espressione vera dell'ufficiale medico italiano in guerra, venuto a conoscenza che un ufficiale ed alcuni bersaglieri giacevano al suolo feriti nelle immediate vicinanze di reparti nemici, si portava arditamente sul posto con un manipolo di animosi portaferiti, e nonostante l'intenso fuoco riusciva a portarli a salvamento. Dato l'esiguo numero degli uomini che erano con lui, trasportava sulle sue spalle l'ufficiale gravemente ferito, fino al posto di medicazione. Bersagliere fra i bersaglieri, fu in quattro giorni di durissimi combattimenti esempio magnifico di nobile altruismo e di alto valore militare. — O. Zigzau Marth (Tunisia), 20-24 marzo 1943.

LOJACONO Diomede fu Pasquale e di Natoli Maria, da Messina, classe 1898, tenente colonnello s.p.e., comando artiglieria del corpo d'armata alpino. — Durante un improvviso e violento attacco di carri armati e fanterie, si prodigò nell'organizzare la resistenza con vera perizia e valore. Nei vari combattimenti del lungo e penoso ripiegamento dal Don si comportò sempre da valoroso e guidò i suoi dipendenti con il più grande entusiasmo e con inflessibile fiducia nel successo. Incurante dei disagi e pericoli eccezionali, fu di costante esempio a tutti. Medio Don - Schebekjno (Russia), 15-31 gennaio 1943.

TOMMASI Virgilio di Ernesto, classe 1909, distretto Mondovì, tenente medico complemento, XXVII battaglione coloniale. — Costante e sereno nell'adempimento del dovere, solo ufficiale medico di una colonna, in duro combattimento impegnato contro preponderanti forze ribelli, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche e di fucileria nemica, completamente allo scoperto, con esemplare calma, prodigava ai numerosi feriti le prime cure. Più volte si portava sul posto dei feriti gravi per le cure, destando l'ammirazione e riconoscenza dei feriti stessi. — Ciantibà Gheorghis Devegà (Gondar), (A.O.), 18 settembre 1941.

BACCOLINI Pietro, capitano, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia fucilieri in rincalzo di pattuglione conduceva, sotto intenso fuoco di mortai e di armi automatiche il reparto al contrassalto di forti formazioni nemiche, costringendole ad abbandonare, dopo un violento corpo a corpo nostre posizioni, precedentemente perdute. Già distintosi precedentemente per coraggio e perizia. Esempio costante di valore, abnegazione ed alto senso del dovere. — Don-Pianoro di q. 144 sud-est di Tscherkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942.

VIELMO Aroldo, tenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia mortai da 81, in rinforzo ad un battaglione di fucilieri si distingueva, in più giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, per capacità, valore ed iniziativa. In difficile situazione durante un violento attacco nemico che aveva duramente provato un plotone fucilieri, privandolo del suo ufficiale, d'iniziativa ne assumeva il comando, lo riordinava e lo conduceva al contrassalto contribuendo così a volgere in fuga il nemico. Elevato esempio di eroismo e di alto senso del dovere. — Don-Pianoro di Brasnorowoka (fronte russo), 14-18 dicembre 1942.

SILVESTRI Giulio di Luigi e di Roscioli Elena, da Roma, classe 1922, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, inviato con la sua compagnia alla conquista di una importante posizione avversaria, alla testa dei suoi uomini, si lanciava verso l'obiettivo. Ferito il comandante la compagnia, caduto l'altro ufficiale, sotto intenso fuoco di mortai ed armi automatiche, raccoglieva gli uomini ormai molto ridotti di numero e raggiungeva la posizione. Contrattaccato e circondato, rimasto senza munizioni, assaltava all'arma bianca il nemico riuscendo ad aprirsi la strada: durante l'ordinato ripiegamento attardatosi nel nobile intento di salvare un fante gravemente ferito, veniva colpito da pallottola che gli immobilizzava un braccio. Ciò nonostante, riusciva a trascinare il fante fino al trincerone, salvandolo da sicura morte. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo, dedizione al dovere e ferrea volontà. — Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

MIGLIAVACCA Rinaldo fu Ettore e di Amadio Maria, da Milano, classe 1920, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Ufficiale di elette qualità militari, in fase di ripiegamento durante un mese di duri e aspri combattimenti, dimostrava fede, iniziativa e sprezzo del pericolo. Sotto pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi, derivanti da condizioni particolari di nemico e di clima. Accerchiato reagiva decisamente e sebbene ferito, riusciva a svincolarsi e a raggiungere il resto della colonna. — Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DELLE GROTTAGLIE Alberto, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Volontario di Russia, dimostrava il suo entusiasmo offrendosi per varie azioni esplorative, riuscendo a fornire dati di notevole importanza. Mentre il nemico sferrava potenti attacchi contro le posizioni tenute dal suo reparto, si prodigava costantemente ad animare i propri dipendenti con l'esempio e con la parola. Quando il suo reparto veniva spostato verso le posizioni arretrate, chiedeva ed otteneva di far parte di reparti di formazione, dando nuova prova del suo spirito combattivo e delle sue alte doti di volontarista. — Don (fronte russo), 10 dicembre 1942.

BIACHI Luigi, sottotenente, 79° fanteria, « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri avanzato, in più giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, si distingueva per coraggio, iniziativa e perizia nel respingere violenti attacchi nemici, Alla testa del suo plotone, con audacia e valore, si slanciava all'assalto per ricuperare un'importante posizione, pur conscio della propria inferiorità numerica. Raggiunto l'obbiettivo veniva gravemente ferito al petto. Si faceva trasportare al posto di medicazione solo dopo aver sistemato i propri uomini sulle posizioni riconquistate. Esempio mirabile di valore, spirito di sacrificio e di alta dedizione al dovere. — Don-Pianoro di quota 144 sud-est di Tscherkowo (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CERVINI Luigi sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di sezione da 65/17, con preciso e nutrito fuoco infliggeva gravi perdite al nemico in uomini e materiali. Ricevuto l'ordine di spostarsi in posizione arretrata anzichè abbandonare le munizioni, continuava la sua azione di fuoco fino all'ultimo colpo, senza preoccuparsi di rimanere solo in posizione. Trasportati i pezzi a braccia sulle posizioni, subito riprendeva il fuoco troncando con i fanti l'attacco nemico che veniva ricacciato. — Don (fronte russo), 16-17 dicembre 1942.

BOJER Gianfranco, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante accaniti attacchi nemici, coadiuvava efficacemente i comandanti di reparto nel radunare i superstiti, alla testa dei quali si lanciava per due volte al contrattacco ricacciando il nemico sulle posizioni di partenza ed infliggendogli serie e gravissime perdite. Rimasto ferito non si faceva ricoverare fino a che non vedeva ristabilita la situazione. — Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

MASINO Giuseppe di Vincenzo, classe 1910, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — durante un'azione, visto cadere il proprio caposquadra assumeva il comando del reparto, portando con fierezza i suoi uomini al successo con la cattura di un'arma automatica e diversi prigionieri. — Don (fronte russo), 3 gennaio 1943.

CARRERA Alberto di Attilio e fu Marchetti Maria, da Brescia, classe 1912, caporal maggiore, 95ª sezione fotoelettricisti, divisione « Pasubio ». — Si offriva volontariamente per attuare il rifornimento di viveri ad elementi del proprio reparto rimasti isolati e pressochè accerchiati dal nemico. — Don-Jwanowka (fronte russo), 18 dicembre 1942.

MANAROLO Stefano di Amedeo e di Beccono Pierina, da Genova, classe 1922, caporal maggiore, 9ª compagnia T.R.T., divisione « Pasubio ». — Graduato del genio si offriva volontaria mente di portarsi in zona minacciata dal nemico per il recupero di carburante occorrente agli automezzi della compagnia. Dopo aspre difficoltà e sotto il costante bombardamento e mitragliamento aereo riusciva a raggiungere nuovamente il reparto ormai accerchiato e a cooperare efficacemente ad aprirsi un varco attraverso le forze nemiche. — Don-Rancheskoje (fronte russo), 19 dicembre 1942.

GIOIA Francesco fu Umberto e di Marimasa Gina, da Ciro (Catanzaro), classe 1920, fante, 79° fanteria « Roma ». — Volontario esploratore, in varie azioni di pattuglia dimostrava alto valore e sereno sprezzo del pericolo. Ottenuto di partecipare col suo plotone ad un'azione in testa ad un reparto di camicie nere si lanciava con esse all'assalto, contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi ed alla distruzione di numerose postazioni nemiche. Mirabile esempio di coraggio e di attaccamento al proprio dovere. — Don (fronte russo), 10 dicembre 1942.

TEDESCHI Giuseppe fu Nicola e di Gagliardi Teresa, da Guardavalle (Catanzaro), classe 1920, fante, 79° fanteria « Roma ». — Volontario esploratore, in varie azioni di pattuglia dimostrava alto valore e sereno sprezzo del pericolo. Ottenuto di partecipare col suo plotone ad un'azione in testa ad un reparto di camicie nere si lanciava con esse all'assalto, contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi ed alla distruzione di numerose postazioni nemiche. Mirabile esempio di coraggio e di attaccamento al proprio dovere. — Don (fronte russo), 10 dicembre 1942.

CIMINELLO Raffaello di Arcangelo e di De Marzo Annunziata, da Cinquefrondi (Reggio Calabria), classe 1922, fante, 79° fanteria « Roma ». — Telefonista di un comando di battaglione, accortosi dell'interruzione della linea telefonica in collegamento con un caposaldo, incurante del violento fuoco di mortai nemici che batteva la zona, usciva volontariamente, individuava, riparava il guasto, permettendo così l'afflusso di importanti notizie dal caposaldo stesso. — Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

GATTO Giuseppe di Michele e di Grasso Regina, da Casier (Treviso), classe 1922, fante, 79° fanteria (Roma). — Porta ordini di comandante di plotone esploratori, in azioni di pattuglia dimostrava sereno e cosciente sprezzo del pericolo. Ottenuto di partecipare col suo plotone ad una azione in testa ad un reparto di camicie nere, si lanciava con esse all'assalto, contribuendo alla cattura di prigionieri, armi e alla distruzione di numerose postazioni nemiche. Mirabile esempio di coraggio e di attaccamento al proprio dovere. Don (fronte russo), 10 dicembre 1942.

CONTI Emidio, geniere, 9ª compagnia mista T.R.T. «Pasubio ». — Centralinista, nonostante l'avanzare di forze corazzate nemiche accerchianti ed il violento bombardamento aereo, con esemplare serenità restava solo al suo posto, assicurando fino all'ultimo il collegamento fra i comandi. Ricevuto l'ordine di ripiegare, si attardava a porsi in salvo, noncurante di cadere nelle mani del nemico, per effettuare integralmente il recupero del materiale a lui in consegna. Esempio di abnegazione, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Don Soloboc (fronte russo), 19 dicembre 1942.

INDEO Antonio di Paolo e di Serra Luigia, da S. Gavino Monreale (Cagliari), classe 1922, geniere, 9ª compagnia mista T.R.T « Pasubio ». — Facente parte di una compagnia di formazione accerchiata da preponderanti forze nemiche partecipava a ripetuti assalti incitando con l'esempio e le parole i compagni. Esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Don · Tscherkowo (fronte russo), 26 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

ANDRIA Cugino di Matteo e di Giuseppina Lenna, da Montecorvino (Salerno), classe 1914, capitano, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di batteria divisionale col proprio osservatorio oltre la linea dei fanti e con fuoco preciso e micidiale, incurante di ogni pericolo, stroncava tutti gli attacchi in massa del nemico. Successivamente accerchiato e rimasto isolato, non si allontanava se non in seguito ad esplicito ordine del proprio comandante. In seguito, saputo che un collega trovavasi ferito in un osservatorio adiacente, noncurante della propria vita, vi si recava e riusciva a trasportarlo a spalla, eludendo il fuoco nemico, fino al posto di medicazione. — Don (fronte russo), 13-17 dicembre 1942.

CULIATO Secondo di Virgilio e di Lotte Anna, da Vangadizza Legnago (Verona), classe 1910, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia comando di batteria divisionale, nel corso di un durissimo combattimento, si prodigava volontariamente per il funzionamento dell'osservatorio di batteria. Si offriva volontario per sgomberare due ufficiali feriti, attraversando una zona fortemente battuta. Quando l'osservatorio di batteria, *in procinto di essere accerchiato, riceveva ordine di ripiegare*, contribuiva in misura notevole a salvare tutto il materiale. — Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

GRAMEGNA Giuseppe di Angelo e di Ragagliosi Maria, da Borgoratto (Pavia), classe 1916, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». - Di scorta alla Bandiera del proprio reggimento in più giorni di dure vicissitudini dava continua prova di calma e sereno sprezzo del pericolo contribuendo a portare al sicuro la Bandiera stessa fra difficoltà di ogni genere e tra le continue insidie del nemico. — Don (fronte russo), 18-24 dicembre 1942.

VENTURATO Federico di Silvio e di Madruzzato Virginia, da S. Elena d'Este (Padova), classe 1922, fante, 79° fanteria « Roma ». — Serrato nella postazione del proprio mortaio da 81 da ingenti forze nemiche riusciva ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano, permettendo così ai compagni di poter ripiegare traendo in salvo l'arma. — Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

ASCIORE Alessandro fu Michele e di Lombarda Maria, da Curti (Caserta), classe 1912, fante, 79° fanteria « Roma ». — Serrato nella postazione del proprio mortaio da 81 da ingenti forze nemiche riusciva ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano, permettendo così ai compagni di poter ripiegare traendo in salvo l'arma. — Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

MELONI Giuliano fu Giovanni e di Carsaghe Maria, da Sassari, classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma ». - Volontario esploratore dimostrava sempre iniziativa, coraggio e sprezzo del pericolo. Attaccato da soverchianti forze avversarie, nonostante il suo plotone avesse subito gravi perdite, non desisteva dalla lotta e si gettava con pochi superstiti all'assalto all'arma bianca fugando il nemico, catturando armi e prigionieri. — Don (fronte russo), 9 dicembre 1942.

TOMMASONI Giovanni fu Tommaso e fu Iannelli Giacomina, da Corsicelle Previ (Brescia), classe 1914, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Conduttore di automezzo col quale si doveva sottrarre all'insidia nemica la Bandiera di un reggimento di fanteria, in più giorni di dure vicissitudini dava prova di perizia, calma e freddo sprezzo del pericolo portando valido contributo al felice esito dell'impresa. — Don (fronte russo), 18-24 dicembre 1942.

RABACCHI Pietro di Giuseppe e di Fanti Maria, da Bergantino (Rovigo), classe 1914, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio — Aiutante furiere, delineatosi un violento attacco nemico, veniva incaricato del servizio di osservazione e collegamento presso un caposaldo avanzato. Malgrado l'intenso fuoco di mortai e di mitragliatrici nemiche, svolgeva brillante opera, contribuendo con efficacia ed ardimento alla difesa del settore, dando prova di sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Abrosimowka (fronte russo), 16-17 dicembre 1942.

MAGGIOTTO *Battista di Stefano e di Nattoni Vittoria*, da S. Giovani Lupatoto (Verona), classe 1917, autiere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Autiere consegnatario di un autocarro trovatosi improvvisamente attaccato da carri armati nemici e avutone l'autocarro distrutto si prodigava nel soccorrere altro autiere ferito, sostituendolo nella guida della macchina che riusciva a portarla *in salvo con un carico di feriti* e passando per vari chilometri attraverso zone infestate da carri armati nemici. - Don-Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

BONIFACIO Lorenzo di Attilio e di Bassi Emma, da Pescara, classe 1920, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Trattorista di batteria divisionale, nel corso di una violenta azione, si offriva volontario per sgomberare quattro feriti gravi dall'osservatorio di batteria, attraversando per 6 chilometri una zona intensamente battuta dalle armi automatiche nemiche. Con ardimento e sangue freddo riusciva ad evitare lo scontro di alcune pattuglie nemiche penetrate nelle nostre linee. — Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

ZELINI Primo di Giovanni e di Tabino Marcella, da Montefallina (Pesaro), classe 1922, fante, II battaglione anticarro autocarrato. — Durante il ripiegamento, sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati nemici, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di clima e di nemico. Accerchiato reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere il resto della colonna. — Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FRASSON Orazio di Anselmo e di Sanvedo Sabina, da Castegnero (Vicenza), classe 1921, carabiniere, 356ª sezione carabinieri « Pasubio ». — Durante il ripiegamento, sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati nemici, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di clima e di nemico. Accerchiato reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere il resto della colonna. — Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

VEZZOTI Domenico di Angelo e di Zigliotti Adele, da Sanguinaro (Parma), classe 1921, artigliere, 30° raggruppamento artiglieria. — Durante il ripiegamento, sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati nemici, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di clima e di nemico. Accerchiato reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere il resto della colonna. — Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

RISSIO Francesco di Leone e di Testa Anna, da Revello (Cuneo), classe 1919, fante, II battaglione anticarro autocarrato.

— Durante il ripiegamento, sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati nemici, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di clima e di nemico. Accerchiato reagiva decisamente, riuscendo a svincolarsi ed a raggiungere il resto della colonna. — Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CANTALAMESSA Giulio di Ernesto e fu Agostini Carolina, da Roccafluvione (Ascoli Piceno), classe 1910, fante 80° fanteria « Roma ». — Volontario di guerra, travolta la propria batteria da preponderanti forze nemiche, volontariamente si assumeva l'incarico di portare in salvo documenti di fureria che riusciva a consegnare al proprio comandante di compagnia, dopo aver eliminato combattendo vari accerchiamenti nemici. — Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

VESER Dario di Leone e di Crista Faustina, da Spor Minore (Trento), classe 1921, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Durante un attacco di preponderanti forze nemiche contro la propria colonna in ripiegamento entrava volontariamente tra le file dei fanti e partecipava a violenti e cruenti contrattacchi dimostrando elevato senso del dovere e non comune spirito di sacrificio. — Don Arbusow - Tscherkowo (fronte russo), 23 dicembre 1942 - 16 gennaio 1943.

BURATTINI Spartaco di Luigi e di Caiami Matilde, da Roma, classe 1920, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Conducente di una slitta adibita al trasporto di un ufficiale ferito, rimaneva impavido al proprio posto durante l'assalto di forti pattuglie nemiche contro la propria colonna in ripiegamento. Essendo stati abbattuti i quadrupedi dal tiro nemico, riusciva con l'ausilio di un camerata, a trainare a braccia la slitta nonostante il continuo, intenso fuoco dell'avversario. Esempio di attaccamento al dovere e spirito di abnegazione. — Don - Tscherkowo (fronte russo), 16 gennaio 1943.

TESTA Vincenzo di Patrizio e di Ronchis Angelora, da Pratica (Frosinone), classe 1918, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Conducente di una slitta adibita al trasporto di un ufficiale ferito, rimaneva impavido al proprio posto durante l'assalto di forti pattuglie nemiche contro la propria colonna in ripiegamento. Essendo stati abbattuti i quadrupedi dal tiro nemico, riusciva con l'ausilio di un camerata, a trainare a braccia la slitta nonostante il continuo, intenso fuoco dell'avversario. Esempio di attaccamento al dovere e spirito di abnegazione. — Don - Tscherkowo (fronte russo), 16 gennaio 1943.

DE LUCIA Nicola di Antonio e di Manzo Maria Felicia, da Lagonegro (Potenza), fante, comando divisione « Pasubio ». — Trovatosi accerchiato in posizione aspramente contesa all'avversario da truppe germaniche dava prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo, battendosi validamente a fianco di reparti alleati per circa un mese e riuscendo in seguito a sganciarsi dal nemico a mezzo aereo. — Don Kantemirowka (fronte russo), 18 dicembre 1942-17 gennaio 1943.

(242)

Decreto Presidenziale 2 novembre 1952, registrato alla Corte dei conti il 18 dicembre 1952, registro n. 58 Esercito, foglio n. 35.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BELMONTE Attilio di Vincenzo e di Leonetti Maria, da S. Cosmo Albanese (Cosenza), classe 1913, caporal maggiore, 16° fanteria « Savona ». — Comandante di un centro di fuoco attaccato da preponderanti forze avversarie, con la parola e con l'esempio incitava i propri uomini alla resistenza, intervenendo ove maggiore era il pericolo. Visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, lo sostituiva e, allo scoperto, incurante del pericolo, continuava il fuoco, infliggendo perdite all'avversario. Colpito da scheggia di proietto che faceva saltare l'arma e gli stroncava la mano destra, rimaneva al posto di combattimento, incitando i superstiti a continuare nella lotta. — Sidi Omar Nuovo-Frangia (A. S.), 22 novembre 1941.

CHIRIELEISON Domenico, generale di divisione, comandante divisione « Livorno ». — Comandante di divisione impegnata in violento combattimento contro forze nemiche soverchianti sbarcate con forte appoggio di mezzi navali ed aerei, guidava personalmente l'azione infondendo nelle truppe lo slancio che le condusse fin sulla spiaggia contesa e costrinse l'avversario a sgomberarla. Con il suo eroico comportamento dava maggiore risalto al valore delle sue truppe che scrissero pagine di sacrificio e di valore nella difesa della Sicilia. — Gela (Sicilia), 10-11 luglio 1943.

GUAGLIOZZI Mario di Francesco e di Adele Rasile, da Roma, classe 1915, tenente, 79° fanteria. — Al comando di un caposaldo avanzato, attaccato ed investito da forze soverchianti, in due giorni di combattimenti incessanti, resisteva tenacemente respingendo tutti gli assalti nemici. Successivamente, determinatasi la minaccia di sopraffazione di un caposaldo fiancheggiante, alla testa di un pugno di audaci, usciva dal suo caposaldo e, dopo aspra lotta all'arma bianca, volgeva in fuga il nemico. — Ansa del Don (fronte russo), 10-11 dicembre 1942.

MENEGHINI Vittorio di Callisto e di Smittarello Angelina, da Vo Euganeo, classe 1909, tenente, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di plotone, già distintosi in numerose azioni, ferito ad un braccio dallo scoppio di una mina, rifiutava di allontanarsi dal suo reparto. Attaccata la compagnia di notte da forze soverchianti, si lanciava di iniziativa con alcuni uomini su di un nucleo nemico che tentava l'aggiramento, riuscendo ad allontanare il pericolo. Successivamente si prodigava nel punto più minacciato, incitando i suoi fanti a non cedere, finchè, gravemente ferito, si abbatteva sul terreno. Acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione solo quando il nemico si era allontanato. — El Alamein (A. S.), 15 luglio 1942.

TESTI Vittorio di Ernesto e di Salvadori Maria, da Sampietro Belvedere (Pisa), classe 1921, carrista, 31° carrista. — Marconista di carro « M », durante aspro combattimento, immobilizzato il proprio carro perchè tre volte colpito, caduti il pilota e il servente e rimasto gravemente ferito l'ufficiale capocarro, per quanto anche egli ferito, si prodigava con sforzo sovrumano nel portare l'ufficiale in salvo, a spalla, sotto l'intenso mitragliamento nemico. Tornava quindi al mezzo per inutilizzarlo completamente e trasmetteva gli ordini dell'ufficiale ferito agli altri carri del plotone. — Maaten el Giofer-Sirtica (A.S.), 14 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANTONELLI Sandro di Alberico e di Moneta Giuseppina, da Milano, classe 1896, tenente, XVI gruppo lancieri « Novara ». — Comandante di piccolo presidio accerchiato da soverchianti forze ribelli, rimasto senza acqua e senza mezzi di collegamento ed a corto di munizioni, ben conscio della difficoltà di essere soccorso dalle truppe nazionali impegnate in un settore lontano, animava i dipendenti alla più tenace resistenza e rifiutava la resa impostagli dal nemico, dando così tempo ai rinforzi di intervenire in aiuto. — Raduc (Croazia), 25-27 settembre 1942.

BARBERIS Aldo di Nicola e fu Novarese Angiolina, da Albenga (Savona), classe 1918, capitano fanteria (a) s.p.e., 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Comandante di compagnia, all'atto dell'armistizio, volontariamente si schierava con i suoi alpini contro i tedeschi, preferendo le incognite della guerriglia alla onta della resa. Strenuamente combattendo, resisteva ai ripetuti attacchi nemici, portando a termine un riuscito colpo di mano. Affiancatosi successivamente a formazioni partigiane iugoslave, assumeva il comando di un battaglione di formazione, che guidava alla conquista di importanti posizioni nemiche. Benchè sofferente per infermità e per i gravi disagi cui si era sottoposto, continuava a impegnarsi per tre mesi a che, catturato dai tedeschi, non dava più notizie di se. — Montenegro, 8 settembre - 3 dicembre 1943.

BARONE Rosario di Giuseppe e fu Calabrese Francesca, da Modica (Ragusa), classe 1913, sergente maggiore, 92° fanteria. — Comandante interinale di plotone mortai da 81, in aspro combattimento, vistosi quasi completamente aggirato dal nemico, riusciva con ardimentosa perizia a svincolarsi, con tutte le armi, riprendendo immediatamente postazione su altre posizioni più idonee e pur sempre battute da intenso fuoco avversario. Continuava quindi con efficacia il suo tiro di arresto, preciso e sicuro, riuscendo anche a colpire in pieno un carro armato avversario. — Zona di El Kseub (Tunisia), 27 dicembre 1942.

BODO Camillo di Giustiniano e di Faresin Angela, da Breganze (Vicenza), classe 1912, sergente maggiore, reggimento « Genova Cavalleria ». — Durante lungo ciclo operativo in Balcania, incurante del rischio personale, si prodigava instancabilmente con il proprio reparto per assicurare i rifornimenti reggimentali. In giornata successiva all'8 settembre 1943, rimasto il reggimento privo di viveri e foraggi, ma ancora compatto a contrastare l'occupazione tedesca, volontariamente con pochi uomini forzava un posto di blocco nemico e, benchè ferito alla testa, riusciva ad allontanarsi e raggiungere il proprio reggimento con due autocarri di rifornimenti. — Dronero (Cuneo), 10 settembre 1943.

BOTTA Roberto di Ferruccio e di Alda Viotti, da Torino, classe 1912, sottotenente genio alpino, battaglione genio divisione « Taurinense ». Comandante di plotone R. T., all'atto dell'armistizio, piuttosto che cedere le armi, affrontava volontariamente le incognite della lotta a fianco dei partigiani jugoslavi. Dopo un mese di combattimenti, essendo ormai inevitabile la cattura, provvedeva a distruggere le radio ed i relativi documenti segreti a lui in consegna. Separato dagli altri prigionieri, spariva senza lasciare traccia di sè. — Montenegro, 9 settembre 7 ottobre 1943.

BUREI Ennio di Luigi e di Cellini Maria, da Marostica (Vicenza), classe 1909, capomanipolo, battaglione camicie nere della Libia. — Comandante di un plotone mitraglieri posto a sbarramento di uno dei punti più sensibili della difesa, attaccato da preponderanti forze, per più giorni respingeva ed impediva reiterati tentativi di penetrazione del nemico. In pericolo successivo, manifestatosi più violento l'attacco nemico con forte pressione di carri armati, impugnata una delle poche mitragliatrici efficienti, continuava imperterrito il fuoco, finchè un proiettile non gli spezzava l'arma fra le mani. — Tobruk (A. S.), 22 gennaio 1941.

CATTANEO Enrico fu Battista e di Capredoni Antonia, da Soresina (Cremona), classe 1914, tenente artiglieria complemento, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca ». — Ufficiale capo pattuglia O. C. presso un reggimento bersaglieri in attacco a forti posizioni nemiche, si portava nelle posizioni più avanzate per meglio assolvere la sua missione e vi permaneva, benchè ferito ad una gamba, fino al termine dell'azione. — Settore del Don Iagodnij (fronte russo), 24 agosto 1942.

CONSOLI Antonio di Domenico e di Perati Angela, da Olevano Romano (Roma), classe 1918, caporale, 66° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco da un caposaldo, superata l'accanita resistenza nemica, giungeva per primo sugli obiettivi e continuava poi, con slancio, all'attacco di altro centro di fuoco, battendosi eroicamente. Got el Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

CORBUCCI Angelo di Emilio e di Clementina Sensi, da Bomarzo (Viterbo), classe 1918, sottotenente genio complemento, 61° battaglione genio « Sirte ». — Durante improvviso violento attacco nemico, si distingueva nella rapida organizzazione degli uomini della compagnia da poche ore rientrata dall'impianto notturno di campi minati, e con essi si lanciava fra i primi nel combattimento incurante del pericolo, trascinandoli col proprio esempio alla resistenza disperata, finchè la stragrande prevalenza numerica nemica, sostenuta da incontrastati carri armati ed aviazione, travolgeva la posizione. — Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

DE BELLIS Guglielmo di Giuseppe e di Pascoli Rosa, da Saarbruchen (Germania), classe 1913, tenente complemento, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Ufficiale volontario al comando di un plotone in linea, fortificava con trinceramenti, mine e reticolati, una importante e contesissima posizione sotto il micidiale fuoco di mortai e armi automatiche nemiche. Successivamente, sul fronte di una compagnia fucilieri, duramente impegnata a contenere nuove preponderanti forze, ricacciava il nemico, con deciso contrattacco, sulle posizioni di partenza. In periodo successivo, in fase di ripiegamento, sosteneva duri combattimenti, riuniva i superstiti guidandoli intelligentemente e prodigandosi inoltre per portare in salvo feriti e congelati. — Golubaia Kriniza-Iwanowka Postojalowka (Russia), 17 dicembre 1942 2 febbraio 1943.

DI LENGE Francesco fu Giuseppe e di Amato Anna, da Grassano (Matera), classe 1901, vice caposquadra, 156° battaglione camicie nere. — In aspro combattimento, ferito gravemente, continuava la sua azione di fuoco fino a quando veniva sostituito. Giunti i carri nemici a breve distanza, con supremo sforzo lanciava contro di essi tutte le bombe a mano in suo possesso. — Buq-Buq (A. S.), 9 dicembre 1940.

FUMAGALLI Cesare di Cesare e di Valzelli Ida, da Borgo di Terzo (Bergamo), classe 1920, sottotenente fanteria (a) complemento, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Nonostante fosse colpito da principio di congelamento agli arti inferiori, non abbandonava il suo posto per partecipare ad un decisivo combattimento, durante il quale assumeva anche il comando di altro reparto lanciandosi all'assalto contro soverchianti forze nemiche. — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GRANDE Corrado di Franzo e di De Miceli Carolina, da Portici (Napoli), classe 1891, colonnello, 37° raggruppamento artiglieria c. a. — Colonnello comandante di un raggruppamento contraereo, si recava in un aeroporto, appena abbandonato dal nemico e ancora circondato da campi minati, per curare lo schieramento delle proprie batterie. Ferito dallo scoppio di una mina, si preoccupava soltanto di porre in salvo l'autista rimasto sotto la vettura capovolta, riportando nel tentativo la frattura del polso sinistro. Lasciava poi il luogo di cura, dove era stato ricoverato, con le ferite non ancora guarite, per riprendere il suo posto. Esempio di virtù militari e di dedizione al dovere. — Ain el Gazala (A. S.), 18 giugno 1942.

GUIDETTO Annunzio di Michele e di Spando Angela, da Miagliano (Vercelli), classe 1914, camicia nera, raggruppamento camicie nere « 21 Aprile ». — Porta ordini di compagnia, durante una puntata per riconoscere l'entità di forze avversarie che avevano attaccato un presidio, si prodigava per mantenere i collegamenti con i reparti in azione. Durante una delle sue missioni veniva ferito ad una gamba. Conscio della importanza dell'ordine da recapitare, si trascinava per lungo tratto fino a quando consegnava l'ordine ricevuto. Solo allora, soddisfatto del dovere compiuto, accettava di farsi medicare. - S. Peter (Balcania), 16 marzo 1943.

MARMO Michele fu Nicola e di Campanale Maddalena, da Andria (Bari), classe 1907, 1° caposquadra, 156° battaglione camicie nere. — Inviato di collegamento presso altro battaglione, partecipava alla lotta finchè questo non fu sopraffatto. Riuscito fortunosamente a sfuggire alla cattura e rientrato al suo battaglione, il giorno successivo partecipava a tre duri ed aspri combattimenti. Nella fase finale, visto cadere il capo arma di un mitragliatore, si lanciava sull'arma e ne assicurava il funzionamento. Finite le munizioni si trasformava fuciliere e continuava la lotta finchè il suo reparto non fu sopraffatto da forze nemiche numericamente superiori. — Sidi el Barrani (A. S.), 10-11 dicembre 1940.

MARSULLI Giorgio fu Francesco, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 140° fanteria. — Già distintosi per coraggio e valore in precedenti operazioni, durante un violento combattimento, riconfermava le sue belle doti di combattente, finchè gravemente ferito ad una gamba, ne sopportava stoicamente l'amputazione — Fronte greco albanese, 2 dicembre 1940.

MONCHIARDINI Angelo di Giovanni e di Genta Maria, da Chieri (Torino), classe 1904, camicia nera raggruppamento camicie nere « 21 Aprile ». — Capo arma volontario in un'azione di pattuglia in terreno particolarmente difficile per l'insidia di bande ribelli, reagiva prontamente all'attacco di sorpresa venuto dalle quote boscose circostanti. Durante il contrattacco, col fuoco preciso della propria arma infliggeva perdite sensibili al nemico, costringendolo a ripiegare su altra posizione. Nella fase di sganciamento, restava ultimo sulla posizione dove, attaccato da vicino, difendeva la propria arma a bombe a mano e ripiegava solo quando l'insidia del nemico era sventata. — Hinje quota 577 (Balcania), 18 marzo 1943.

MOSCARELLA Giuseppe fu Raffaele e di Giulia Pisa, da Grottaglie (Taranto), sottotenente genio, CLIV battaglione misto genio « Murge ». — Comandane di un plotone artieri dislocato in presidio avanzato, durante un attacco sferrato da preponderanti forze ribelli, verificatosi il cedimento di un tratto della cintura difensiva ed essendo caduti diversi ufficiali, si univa ad elementi di fanteria, per arginare l'irruzione nemica. Sopraffatto il presidio dal soverchiante nemico, riusciva a ripiegare, con altri pochi superstiti, in altro presidio, dove partecipava attivamente a nuova aspra lotta durata parecchi giorni. In una cruenta mischia veniva poi perduta ogni traccia di lui. — Prozor (Balcania), 15-16 febbraio 1943.

PALLAVICINI Ugo di Alfredo e fu Dallera Carolina, da Isola S. Antonio (Alessandria), classe 1903, sottotenente, 3° plotone autonomo autoblindo. — Comandante di plotone autoblindo, ripetutamente distintosi in rischiose azioni di guerra, trovatosi immobilizzato da costruzioni ed interruzioni stradali predisposte dal nemico, riusciva coraggiosamente a superarle. Attaccava successivamente il nemico costringendolo ad allontanarsi e causandogli gravissime perdite. Sotto intenso fuoco di fucileria ed armi automatiche, noncurante del pericolo, usciva dall'autoblindo e ricuperava armi e munizioni rimaste sul terreno dopo violento combattimento. Più volte comandato in protezione di reparti attaccanti, si spingeva volontariamente in zona boscosa impraticabile dove i nemici erano più numerosi e, con abile manovra, li disperdeva con le armi della sua autoblindo. — Ambrus-Kok (Balcania), 18-20 marzo 1943.

PANZONI Paolo di Lorenzo e di Premoli Antonia, distretto Treviglio, classe 1918, fante, 62° fanteria. — Attendente porta ordini, visto cadere ferito un ufficiale della compagnia, incurante del tiro micidiale delle armi automatiche nemiche, non esitava ad accorrere in suo aiuto. Nel generoso tentativo rimaneva gravemente ferito alle gambe. Già distintosi in precedenti azioni. — Marsa Matruk (A. S.), 28 giugno 1942.

PAVLIN Franc di Franc e di Iva Novak, da Lubiana, classe 1925, caposquadra, raggruppamento camicie nere « 21 Aprile ». — Comandante di plotone, circondato da forze preponderanti, dopo oltre cinque ore di strenua resistenza, passava al contrattacco con bombe a mano, riuscendo ad aprirsi un varco nelle file avversarie, permettendo il ripiegamento del reparto e infliggendo, all'arma bianca, ingenti perdite al nemico. — Katarina (Slovenia), 16-19 marzo 1943.

PEPE Oronzo Luigi di Oronzo e di Capone Grazia, da Lecce, classe 1918, sergente, XI battaglione carristi, divisione « Trieste ». — Già distintosi in precedenti azioni, durante sanguinoso combattimento, rompendo i vincoli della formazione, si portava in testa ai carri del plotone, rimasto senza comandante, e con il proprio esempio trascinava gli altri carri nella rischiosa azione contro il fianco di una formazione corazzata nemica. Colpito il proprio carro, immobilizzato ed isolato sotto il fuoco nemico, riusciva a rimetterlo in efficienza ed a rientrare nelle nostre linee. — Tel Alam el Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

PIOLA Antonio fu Marco e di Iliano Caterina, da Valduggia (Vercelli), classe 1903, camicia nera, raggruppamento camicie nere « 21 Aprile ». — Arruolato volontario, in un'intera giornata di aspri combattimenti, si prodigava instancabilmente per rifornire l'arma cui era addetto, dimostrando sangue freddo e ardore combattivo. Nel pieno di una vivace azione di fuoco, rimasto ferito, continuava nel combattimento, incitando i camerati. Sopraffatto il reparto dal numero e fatto segno ad un grave tentativo di accerchiamento, raccoglieva tutte le sue forze e si scagliava animosamente contro il nemico a colpi di bombe a mano per aprirsi un varco. Raccolto quasi esamine per il sangue versato, esprimeva ancora la sua volontà di combattere. — S. Peter (Balcania), 16 marzo 1943.

POMPEI Giovanni fu Angelo, da Palermo, classe 1921, geniere, 18ª compagnia artieri « Ravenna ». — Durante un furioso attacco di forze preponderanti di fanteria e mezzi corazzati nemici al caposaldo ove si trovava, incitava con il grido di « Viva l'Italia » i compagni a resistere. Respinto l'attacco nemico, si recava da solo al posto di medicazione in seguito a ferita. Venuto a conoscenza che il suo caposaldo era nuovamente attaccato, lasciava il posto di medicazione e, ripresa la propria arma, ritornava al caposaldo. Vi giungeva che ormai il nemico aveva sopraffatto la posizione. Non rientrava più al reparto. — Fiume Don Ansa di Werch Mamon (Russia), 15-17 dicembre 1942.

POTO Arnaldo fu Giuseppe e fu Carolina Piliego, da Brindisi, classe 1894, maggiore fanteria s.p.e., 16° fanteria « Savona ». — Comandante di un settore difensivo di battaglione, durante 44 giorni di combattimenti respingeva strenuamente gli attacchi nemici fino a quando l'avversario, malgrado la resistenza e i contrattacchi dei difensori, riusciva ad occupare elementi del suo settore. Ferito, continuava a dirigere la difesa degli elementi efficienti per ventiquattro ore dopo l'ordine di resa della Piazza a lui non pervenuto. — Bardia (A. S.), novembre 1941 2 gennaio 1942.

RICCI Elio fu Giacomo e di Ricci Aida, da Rimini, classe 1920, sottotenente fanteria (a) complemento, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di plotone fucilieri, durante difficile manovra di ripiegamento sulla steppa gelata, avendo rilevato che il nemico, approfittando della notte, stava per aggredire la coda della colonna, con rapida iniziativa trascinava i propri alpini al contrattacco. Noncurante della violenta reazione di fuoco, dopo tre ore di cruenta lotta contro nemico soverchiante, riusciva a porlo in fuga. — Ssamoilenkoff Don (Russia), 19-20 gennaio 1943.

ROMANO Luigi fu Giuseppe e di Raffi Elisabetta, da Maschito (Potenza), distretto Roma, classe 1914, capomanipolo, 250ª legione camicie nere. — Aiutante maggiore in 1ª di legione impegnata in aspri combattimenti contro soverchianti forze corazzate nemiche, di notte, per prendere contatto con un battaglione tagliato fuori dal nemico, volontariamente e con alcuni uomini passava le linee nemiche compiendo brillantemente la missione ricevuta. Scontratosi con una pattuglia avversaria, la sopraffaceva catturando alcuni prigionieri. — Egitto, 10-11 dicembre 1940.

ROMANO Raffaele di Michele e di Bondi Anita, da Forlì, classe 1908, maggiore veterinario in s.p.e., comando divisione fanteria « Vicenza ». — Capo di servizio veterinario di una divisione di fanteria impegnata in combattimento di retroguardia, sorpresa la coda della colonna da forze preponderanti nemiche, caduti e feriti gli ufficiali dei reparti, assumeva il comando di un gruppo di uomini che calorosamente guidava contro l'avversario riuscendo a neutralizzare l'effetto della sorpresa ed a porre in salvo i superstiti. — Scheljakino (Russia), 23 gennaio 1943.

SANNA Ubaldo di Pietro e di Masala Giovanna Maria, da Villacidro (Cagliari), classe 1924, finanziere mare, X legione guardia finanza. — Nell'oscurità, con mare mosso, nell'istante in cui la propria motovedetta riusciva ad accostarsi ad una nave contrabbandiera fuggitiva, da solo, in eccezionali circostanze di rischio, con deciso e superbo sprezzo del pericolo, saltava sulla nave contrabbandiera, e, con l'arma in pugno, impediva ogni reazione dell'equipaggio, finchè i successivi meno rischiosi abbordaggi altri militari non balzano sulla nave e non fermavano i motori, procedendo al sequestro della nave stessa e dell'ingente contrabbando ed arrestando undici persone di equipaggio. — Capri, 11 novembre 1950.

SANTARCANGELO Filippo, camicia nera, 156° battaglione camicie nere. — Mentre con calma sparava allo scoperto contro carri armati nemici, veniva ferito ad entrambe le gambe. Giunti i carri a breve distanza, scagliava contro di essi le bombe a mano in suo possesso, cadendo, infine, esausto. — Buq-Buq (A. S.), 9 dicembre 1940.

SARTI Adriano di Aurelio e di Campolongo Teresa, da Verona, classe 1920, sergente maggiore, XIV battaglione carri M/41. — Pur avendo il suo carro non perfettamente efficiente per guasto, partecipava ad aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche. Ferito una prima volta, continuava a combattere finchè un secondo colpo non raggiungeva il carro incendiandolo. Lasciava per ultimo il mezzo dopo aver aiutato ad uscire altri militari dell'equipaggio feriti. — Maaten el Giofer (Sirtica), 14 dicembre 1942.

SCARPA Stefano di Pietro e di Santa Elisa, da Venezia, classe 1897, capitano, 9° bersaglieri. — Comandante di un delicato settore, nel momento più critico della battaglia, conduceva, con nuovi rinforzi, le truppe, che già avevano ripiegato, alla riconquista delle perdute posizioni. Ferito in più parti ad un arto inferiore, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per mantenere l'efficienza del reparto. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-27 novembre 1941.

SIDDI Mauro di Cesare e di Piddi Giacomina, da Pirri (Cagliari), classe 1920, soldato, 65° fanteria motorizzato. — Puntatore di pezzo da 47/32, durante un attacco nemico effettuato con fanteria e carri armati, esaurite le munizioni e circondato, lanciando bombe a mano, riusciva a tenere lontano dalla postazione il nemico, dando così tempo ai pochi superstiti di inutilizzare il pezzo. Fatto prigioniero, riusciva a fuggire. — El Alamein (A. S.), 17 luglio 1942.

STASIO Felice di Nicola e di Pette Maddalena, da S. Elena (Campobasso), classe 1922, geniere, 7° raggruppamento speciale genio. — Geniere d'arresto, sempre presente nella posa e rimozione di campi minati, in pieno giorno, sotto intenso fuoco d'artiglieria davanti ai capisaldi di fanteria, incurante dell'azione nemica che aveva prodotto sensibili perdite tra i compagni di squadra, dopo aver portato aiuto ai colpiti, riprendeva subito il lavoro per costituire un importante sbarramento. — Tobruk-Marsa Brega (A. S.), 1 settembre 6 dicembre 1942.

TICINETO Luigi di Francesco e di Ferraris Maddalena, da Furbine (Casal Monferrato), classe 1915, carrista, 132° carrista. — Conduttore di autocarro addetto ai servizi di prima linea, in più occasioni, avuto l'autocarro colpito dall'artiglieria nemica, rimaneva al suo posto, sempre riuscendo a riparare provvisoriamente il danno e a portare a termine i compiti affidatigli incurante del fuoco nemico. In una di queste azioni, veniva ferito gravemente e doveva, suo malgrado, allontanarsi dal fronte. — Bir Hacheim (A. S.), 30 maggio 1942.

TIRALONGO Paolo di Antonio e di Morali Vincenza, da Avola (Siracusa), classe 1913, caporale, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Capo pezzo di una batteria isolata e costretta a difendersi anche con le mitragliatrici da un attacco di carri armati e di fanteria, rimasti uccisi o feriti quasi tutti gli ufficiali, compreso il comandante della sezione, si prodigava d'iniziativa per regolare anche l'azione del pezzo contiguo sotto l'infuriare del fuoco nemico. — Fronte di Tobruk (A. S.), 22-23 novembre 1941.

TISALBO Renato di Vincenzo e di Perticari Irma, da Genova, classe 1920, camicia nera, III legione milizia ferroviaria. — Libero dal servizio, accorreva prontamente sul piazzale della stazione di Genova P. P. mentre si sviluppava una violenta prolungata azione nemica di bombardamento aereo e contribuiva validamente a portare in salvo numerosi viaggiatori. Per quanto gravemente contuso e ferito in più parti del corpo, accorreva prontamente in soccorso del proprio maresciallo ferito. Perdurando l'azione

di bombardamento, si recava ripetutamente a prelevare quanto occorreva per la medicazione ed il trasporto dei feriti, percorrendo lunghi tratti allo scoperto e dominando le sofferenze prodottegli dalle ferite. Si assoggettava a medicazione solo quando aveva assolto per intero il proprio compito. — Genova, 7 novembre 1942.

VENTURINI Enzo di Giuseppe e di Moro Virginia, da Brescia, classe 1916, sergente maggiore, 61° fanteria motorizzato. Sottufficiale di contabilità di compagnia, durante violento attacco di mezzi corazzati nemici, accortosi che un centro avanzato della propria compagnia stava per essere sopraffatto, incurante dela minaccia di mezzi blindati che si erano portati a ridosso dello schieramento, accorreva nel centro e, impugnato un fucile mitragliatore, incitava con l'esempio i fanti alla resistenza ad oltranza. Stroncato il tentativo di aggiramento e costretto l'avversario a ripiegare su posizioni arretrate, si portava con pochi uomini a rioccupare una posizione momentaneamente abbandonata che riorganizzava prontamente a difesa. — Alem Hamza zona di Ain el Gazala (A. S.), 5 giugno 1942.

VEZZANI Mario di Amedeo e fu Ansaldo Angela, da Torino, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 66° fanteria motorizzato. — Addetto al comando di reggimento quale informatore, benchè febbricitante, restato isolato, incurante delle violenti offese nemiche, tenacemente per tre giorni resisteva ai ripetuti attacchi, fornendo al suo comandante notizie che permettevano la conclusione vittoriosa della importante azione. Successivamente si prodigava in ardite ricognizioni e in difficili azioni di collegamento con reparti fiancheggianti. — Got el Ualeb-Tobruk (A. S.), 27 maggio-2 luglio 1942.

ZAPPI Ezio di Pio e di Rossi Adele, da Alessandria, classe 1899, capomanipolo, XXX battaglione camicie nere. — In difficili circostanze di combattimento, ferito e con principio di congelamento, per cui successivamente doveva subire la parziale amputazione di un arto, trovava la forza di trascinare, sotto intenso fuoco nemico, un reparto di formazione all'attacco di una munita posizione nemica tenacemente difesa, conquistandola e catturando armi e prigionieri. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

(243)

Decreto Presidenziale 2 novembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 20 dicembre 1952
registro n. 58, Esercito, foglio n. 170

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALEMANNO Giuseppe di Salvatore e di Gentile Salvatrice, da Copertino (Lecce), classe 1916, sergente, 1ª compagnia autonoma carri armati A. O. — Pilota di carro armato leggero, in uno scontro con preponderanti mezzi corazzati avversari, rimasto ferito il proprio capo-carro, provvedeva a sgombrarlo in posizione retrostante e poi ritornava al suo posto di combattimento da solo, alternandosi nella funzione di pilota e mitragliere. Successivamente, colpito ed immobilizzato il proprio carro e nonostante fosse ferito egli stesso, continuava a far fuoco con la mitragliatrice fino a quando il nemico ripiegava. — Agordat (A. O.), 31 gennaio 1941.

AMICO Fortunato fu Giuseppe, da Torino, classe 1914, capitano artiglieria s.p.e., comando divisione alpina « Cuneense ». — In servizio di Stato Maggiore presso il comando divisione alpina, durante dieci giorni di ripiegamento, assolveva rischiosi compiti di collegamento con i reparti impegnati. Avuto l'ordine di ricuperare i resti di due battaglioni rimasti accerchiati, assolveva con successo il compito. In successiva azione, avendo notato che la colonna della quale faceva parte era impossibilitata a proseguire per la violenta reazione nemica, si metteva, di propria iniziativa, alla testa di reparti alpini, trascinandoli all'assalto di un centro abitato che riusciva ad espugnare dopo viva lotta, catturando armi e prigionieri e liberando 300 uomini precedentemente in mano nemica. — Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

ANDREANO Antonio di Nilo e di Curia Maria, da San Giovanni in Fiore (Cosenza), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri. Porta-arma tiratore di squadra fucilieri, durante aspro combattimento, rimasto solo perchè caduti o feriti i compagni di squadra, continuava il fuoco. Inceppatasi l'arma e premuto da presso dal nemico che tentava catturarlo, lo affrontava decisamente con violento lancio di bombe a mano mettendolo in fuga. Jagodnj quota 208,4 (fronte russo), 24 agosto 1942.

ASVERI Adriano, da Cremona, classe 1904, camicia nera, II battaglione camicie nere « Emiliano ». — Otteneva di partecipare ad un'azione di appostamento notturno in zona particolarmente battuta da elementi ribelli. Successivamente durante l'attacco nemico, ferito in più parti del corpo, visto cadere il comandante ed il graduato, si preoccupava solo di continuare la resistenza di cui assumeva il comando riuscendo a mettere in fuga gli aggressori. Sottoposto, in seguito, all'amputazione di un arto, chiedeva di tornare al reparto per continuare a combattere. — Trnovica (Croazia), 1° marzo 1943.

BARATTO Romualdo di Umberto e di Griggio Santa, da Albisagnego (Padova), caporale, 9° bersaglieri. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, durante una cruenta lotta per la conquista di importante posizione, pur avendo visto cadere quasi tutti i componenti della sua squadra, rimaneva sul posto a continuare il fuoco con la sua mitragliatrice, anche dopo essere stato ferito. Solo a notte inoltrata, quando poteva essere sostituito, si faceva trasportare al posto di medicazione. — Sidi Rezzegh (A. S.), 25-26 novembre 1941.

BERTAZZONI Giovanni fu Isidoro e di Mappelli Maria, da Bergamo, classe 1921, paracadutista, 187° fanteria paracadutista « Folgore ». — Capo arma mitragliere, resisteva con tenacia e valore a soverchianti forze nemiche attaccanti. Gravemente ferito da baionetta continuava a sparare sul nemico. Inceppatasi l'arma, insisteva nella lotta con lancio di bombe a mano, fino all'esaurimento delle forze. — Deir Alinda (A. S.), 4 settembre 1942.

BISCINI Virgilio fu Adolfo e di Palma Maria Meniconi, classe 1909, tenente complemento, comando settore Dancalia, 4ª banda. — Ufficiale di provato e indiscusso coraggio e valore. Alla testa della sua banda, opponeva per un'intera giornata la più tenace resistenza agli assalti di preponderanti forze nemiche. Accorreva ove più intensa era la lotta e più insidioso il pericolo, elettrizzando con le parole e con l'esempio i suo i gregari. In un momento culminante della lotta, caduti morti e feriti i serventi di una mitragliatrice, impugnava lui stesso l'arma e continuava il fuoco. Rimasto ferito abbastanza gravemente alla testa da una pallottola di striscio, rimaneva al suo posto di comando dopo essersi fatto sommariamente medicare, mettendo in tal modo in evidenza le sue doti di soldato e di comandante. — Gargori (A. O.), 4 luglio 1941.

BONENTI Cesare di Giovanni e di Nasi Rosa, da Carpignano Sesia (Novara), classe 1920, fante, 54° fanteria « Sforzesca ». Durante un aspro combattimento in caposaldo, ferito ad un braccio e ad una gamba da scheggie di mortaio, visto cadere gravemente ferito il proprio comandante di battaglione, lo trasportava a spalla, attraverso zona intensamente battuta e per lungo tragitto, traendolo fuori dalla mischia e dal tiro delle armi automatiche nemiche, dimostrando alto spirito di sacrificio, e profondo attaccamento al proprio superiore. — Tschebotarewsèij (Russia), 25 agosto 1942.

CARPENTIERI Antonio fu Vincenzo e di Caracciolo Maddalena, da Maiori (Salerno), classe 1912, capitano artiglieria s.p.e., 9° raggruppamento artiglieria di armata. — In critica situazione per accerchiamento, sostituito il comandante di gruppo caduto, organizzava le truppe dipendenti in plotoni fucilieri che con slancio conduceva più volte all'attacco, catturando armi che volgeva contro l'avversario. Riusciva così a ricacciare il nemico dalle sue posizioni più avanzate rendendo più largo l'accerchiamento ed agevolando lo sganciamento di altri reparti. — Galbusoski-Tscherchowo (fronte russo), 16 dicembre 1942-18 gennaio 1943.

CATTANEO Eliseo di Pietro e di Canegallo Cleta, da Milano, classe 1915, sergente I battaglione camicie nere. — Ferito gravemente il proprio ufficiale all'inizio di un combattimento, teneva il comando del settore durante tre giorni di lotta. Ferito il secondo giorno rimaneva fra i suoi uomini, e, durante l'ultimo e più minaccioso attacco della fanteria nemica, li incitava sventolando un gagliardetto sulla posizione ed urlando parole di sfida all'avversario. Durante il ripiegamento rifiutava ancora il ricovero, riuscendo dopo lunga marcia a portare i suoi uomini con tutte le armi su posizioni arretrate. — Bir el Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

CONFALONE Raffaele di Gaetano e di Maddalena Albino, da Maiori (Salerno), classe 1890, tenente colonnello medico s.p.e., X armata (A. S.). In commutazione della croce al valor militare conferitagli con regio decreto 18 febbraio 1943, registrato alla Corte dei conti il 5 aprile 1943 guerra, registro 13, foglio 36, (pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1943, *disp.* 65, *pag.* 4730). — Già distintosi per coraggio in precedenti fatti d'arme, costituiva e dirigeva, a Tobruk, uno stabilimento sanitario di 2000 posti letto, superando, con energico spirito organizzativo, le innumeri

difficoltà contingenti e prodigandosi infaticabilmente per l'assistenza dei ricoverati e per il loro sgombero, reso difficile dall'inadeguatezza dei mezzi di trasporto e dalla frequenza delle offese nemiche. Nelle dure e tragiche giornate dei reiterati bombardamenti sull'ospedale, che riducevano in rovina la maggior parte dei padiglioni con molte vittime, egli, fervente animatore, intrepido e sereno di fronte al pericolo, noncurante della propria per salvare l'altrui vita, si adoperava a ricomporre, sulle insanguinate rovine, la infranta compagine ospedaliera. In varie critiche circostanze e nella successiva costituzione del centro ospedaliero di El Sahel, egli seppe promuovere in tutti i suoi dipendenti, con la parola e con l'esempio, i più nobili sentimenti di solidarietà umana, innalzando così il dovere a dignità di apostolato. Magnifica tempra di medico e di soldato. — A. S., giugno-dicembre 1940.

CRISCI Luigi di Raffaele e di De Lucia Giuseppina, da Arienzo San Felice (Napoli), caporale, 186° fanteria paracadutista « Folgore ». — Vice comandante di un nucleo di guardia al varco di un campo minato, attaccato da poderose formazioni motocorazzate, sotto l'infuriare del tiro dell'artiglieria nemica, cooperava con i compagni alla chiusura con mine del varco. Isolato e superato dal nemico il suo centro di fuoco, caduto il comandante, alla testa dei superstiti contrassaltava all'arma bianca, dopo avere rifiutata la resa, riuscendo a rompere il cerchio nemico, ed a rientrare con preziose informazioni nelle nostre linee. — Varco est num. 2 di Q. 125 di Qaret el Himeimet (A. S.), 23-29 ottobre 1942.

GIROTTI Mario fu Andrea e fu Lussivetti Cristina, da Torino, classe 1885, generale di divisione. — Comandante di un settore del fronte militare della resistenza nella città di Roma, svolgeva attiva e coraggiosa azione di comando con noncuranza di gravi pericoli cui si esponeva. Per la preparazione degli ordini di operazioni e lo svolgimento dei compiti operativi assegnati alla sua zona, affrontava la necessità di agire personalmente in località sotto speciale controllo di polizie militari e civili nemiche. Sospettato e ricercato dalla polizia nazi-fascista, continuava l'attività clandestina. Arrestato, sopportava serenamente i duri maltrattamenti inflittegli e scampava miracolosamente alla fucilazione per il tempestivo arrivo delle truppe liberatrici. Dava, con la sua costante e decisa azione, un valido apporto alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, febbraio 4 giugno 1944.

HULLER Ottorino di Silvio e di Guadagnini Drosolina, da Vicenza, classe 1916, sergente IX battaglione mortai da 81, divisione « Pasubio ». — Comandante di squadra mortai da 81 di unità accerchiata, nel corso di un violento attacco di soverchianti forze nemiche che erano giunte a breve distanza, si lanciava con i suoi uomini al contrassalto. Ferito gravemente ad una gamba, perseverava nella lotta fino a che l'avversario non veniva ricacciato. Pur esausto per la considerevole perdita di sangue, rifiutava ogni soccorso, e, ritornato alla postazione della sua arma, rimasta senza puntatore e caricatore, iniziava aggiustato tiro sul nemico che nuovamente ripiegava. In conseguenza della ferita ripotata gli veniva poi amputata la gamba. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

MORINI Umberto fu Andrea e di De Meo Teresa, da Terracina (Latina), classe 1920, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Servente di un pezzo fatto segno ad ininterrotto fuoco d'armi automatiche nemiche, benchè due volte ferito, continuava il proprio servizio fino ad esaurimento delle munizioni. — Tobruk-Bu Asaten (A. S.), 21-23 novembre 1941.

VERONA Roberto fu Gustavo e di Buchj Teresa, da Santa Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1915, tenente s.p.e., 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di batteria di 105/28, degente in ospedale per malattia, saputo che il suo reparto era duramente impegnato, si faceva dimettere e lo raggiungeva. Durante la battaglia sferrata dal nemico, sotto violentissimo fuoco di artiglieria e di carri armati corazzati irrompenti da ogni direzione, incitava con la voce e con l'esempio i suoi uomini alla più strenua difesa. Ferito gravemente ad una gamba, non desisteva dalla sua opera rifiutando il soccorso dei suoi artiglieri per non distoglierli dal loro compito e preferiva rimanere fino all'ultimo a guardia dei suoi pezzi che tacquero soltanto quando furono sopraffatti dall'irrompere dei carri fra le piazzole. — Tobruk-Carmuset Beledehac (A. S.), 22-26 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGROPOLI Antonio fu Andrea e di Maria Ferrara, da Casoria (Napoli), classe 1920, caporale, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Puntatore, all'irrompere di formazioni di carri armati sulla batteria, con polso fermo sparava neutralizzandone alcuni e continuando nella sua opera fino all'esaurimento delle munizioni. Concorreva poi a difendere il pezzo col moschetto e con le bombe a mano. — Tobruk-Bu Asaten (A. S.), 21-23 novembre 1941.

ALFISI Salvatore fu Michele e fu Ortobra Salvatrice, da Corleone (Palermo), classe 1899, capitano automobilista s.p.e., comando divisione corazzata « Trieste ». — Comandante di numerose autocolonne, durante lungo periodo operativo, dava costante prova di perizia e di noncuranza del pericolo, riuscendo ad assicurare il rifornimento dei reparti operanti, attraverso zone desertiche sottoposte ad intense azioni aeree e di artiglieria avversarie. — A. S., novembre 1941-luglio 1942.

ALLOESIO Andrea fu Giovanni, da Priocca (Cuneo), classe 1917, soldato, 4° artiglieria alpina. — Durante il tormentoso ripiegamento dalle linee del Don, in ripetute azioni contro partigiani, si distingueva per coraggio. Successivamente, incurante del violento fuoco avversario, soccorreva tre commilitoni rimasti feriti e riusciva a trarli in salvo uno dopo l'altro. — Fronte russo, gennaio 1943.

AMISANI Siro di Lorenzo e fu Sacco Teresa, da Bra (Cuneo), classe 1917, sergente maggiore, 2° alpini, battaglione « Borgo San Dalmazzo ». — Già distintosi in precedenti fatti d'armi, nel corso di aspro combattimento guidava, incurante della reazione avversaria, i propri uomini con audacia. Ferito da una scheggia di mortaio, rifiutava ogni soccorso e si recava al posto di medicazione solamente ad azione ultimata. — Fronte russo, 6 ottobre 1942.

ANASETTI Mario di Attilio e di Meneguzzi Angela ,da Stimigliano (Rieti), classe 1916, fante, 66° fanteria motorizzato. — Tiratore di pezzo controcarro, già distintosi per coraggio durante l'attacco ad un campo trincerato, benchè ferito, non abbandonava il suo posto di combattimento fino al termine vittorioso dell'azione. — Bir Hacheim (A. S.), 9 giugno 1942.

ANTONIONI Fedoro di Sante e di Balboni Imelide, da Vigarano (Ferrara), caporal maggiore, 9° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di violento attacco nemico durato molte ore, riusciva con il tiro delle sue armi ad arrestarlo. Ferito alla testa da scheggia di granata, non lasciava il posto se non dietro ordine del suo comandante. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-26 novembre 1941.

ASCIONE Enrico di Ernesto e di Dondo Teresa, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1907, capitano complemento, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un attacco in forza del nemico, rivolgeva il preciso e violento fuoco della sua batteria contro gli elementi attaccanti riuscendo ad arrestarli. Successivamente, ripreso l'attacco nemico con fanterie e mezzi blindati, ultimate le munizioni, difendeva la posizione con le armi portatili fino al totale ripiegamento dell'avversario. — Deep Wells (Egitto), 3 luglio 1942.

BAGNOLI Edmondo di Guglielmo e di Morigi Maria, da Cesena (Forlì), classe 1921, guastatore, XXXI battaglione guastatori genio. — Portaferiti di una compagnia guastatori, provvedeva allo sgombro dei feriti in zona fortemente battuta dal fuoco avversario. Seguendo il proprio reparto impegnato, in azione d'assalto, colpito da una scheggia di granata nemica, rifiutava ogni soccorso e preferiva restare sul campo per soccorrere tempestivamente gli altri compagni feriti, dimostrando alto senso di cameratismo e di attaccamento al dovere. — Fronte di Tobruk (A. S.), 29-21 giugno 1942.

BAIGUERRA Giovan Battista di Bartolo e di Brugnoli Maria, da Orzinuovi (Treviglio), classe 1915, sergente, 132° carrista « Ariete ». — Sottufficiale capo carro, avuto il carro più volte colpito da perforanti avversarie, proseguiva nel combattimento nonostante la parziale inefficienza del mezzo. Successivamente, immobilizzato il carro da proietto avversario, allo scoperto e in momenti della più intensa reazione nemica, provvedeva alla riparazione necessaria, riprendendo in seguito il suo posto di combattimento. — Bir Hacheim-Dahar al Aslagh (A. S.), 27-29 maggio 5-8 giugno 1942.

BARALE Spirito di Bartolomeo, distretto di Cuneo, classe 1920, artigliere scelto, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Servente al pezzo, posto allo scoperto, contribuiva, in aspro combattimento contro forze preponderanti, ad arrestare alcuni mezzi corazzati avversari. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento finchè veniva ferito una seconda volta. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BARAZZETTA Luigi di Augusto e di Bordogna Giovanna, da Carugate (Milano), classe 1921, guastatore, XV battaglione genio guastatori. — Porta feriti di compagnia, durante accanito com-

battimento, oltre a disimpegnare con zelo il proprio compito, si offriva volontariamente per portare, sotto intenso fuoco nemico, l'ordine di ripiegamento ad un plotone che, attaccato da soverchianti forze nemiche, stava per essere accerchiato su un'altura. Rientrato dalla propria missione ed accortosi che alcuni elementi avanzati del plotone continuavano a tenere la quota, di propria iniziativa, incurante del pericolo, li raggiungeva, riuscendo a farli ripiegare in tempo senza perdite. Durante la stessa azione aiutava un proprio compagno nel trasporto di un lanciafiamme. — Fronte del Don (Russia), 21-28 agosto 1942.

BARBIERI Anselmo di Eugenio, distretto di Apuania, classe 1910, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Durante un tormentoso ripiegamento dalle linee del Don, unitosi a più riprese volontariamente agli alpini nell'assalto con moschetto e bombe a mano, veniva gravemente ferito da raffiche di mitraglia, scomparendo nella mischia. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

BATTAGLIA Luigi fu Mario e di Rossi Matilde, da Milano, classe 1917, caporal maggiore, 3° artiglieria celere. — Capo pezzo di una batteria sottoposta a preciso tiro avversario che causava gravi perdite tra i serventi, infondendo nei superstiti il suo entusiasmo e la ferrea volontà di resistere, continuava impavido a sparare sui carri e sui reparti nemici irrompenti, fino a che l'arma non veniva inutilizzata dal tiro nemico. Bell'esempio di noncuranza del pericolo e di attaccamento alle tradizioni dell'arma. — Ain el Gazala (A. S.), 13-15 dicembre 1941.

BELLONE Bruno di Giuseppe e fu Sciti Eusonia, da Busto Arsizio (Varese), classe 1922, volontario, I battaglione camicie nere. — Porta arma tiratore, in tre giornate di aspri combattimenti, dimostrava calma, serenità e gioviale entusiasmo. Sprezzante del pericolo conteneva gli attacchi di fanterie nemiche e li rintuzzava con decisione. Avendogli un carro avversario frantumata l'arma e devastata la postazione, lo colpiva ripetutamente con bombe anticarro. Si portava poi in altra posizione continuando con altre armi la lotta. — Bir el Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

BENCIVENNI Giorgio di Ivo e di Innocenti Linda, da San Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1922, caporal magggiore. I battaglione camicie nere. — Comandante della squadra cacciatori controcarro di una compagnia schierata su di un caposaldo avanzato, in pieno deserto, accerchiato e continuamente attaccato per oltre tre giorni da preponderanti forze nemiche corazzate e motorizzate, non esitava ad uscire per ben due volte dalla propria postazione per affrontare allo scoperto e alle brevissime distanze mezzi corazzati nemici. Colpiva con una bomba ad alto potenziale un carro nemico e veniva dall'esplosione proiettato violentemente al suolo riportando serie contusioni che non lo facevano, per altro, desistere dalla lotta. — Bir el Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

BENEDEK Giulio di Giulio e di Sele Maria, da Bolzano, classe 1909, sottotenente complemento VIII battaglione bersaglieri corazzato. — Comandante di un plotone autoblindo in azione esplorante, dopo essersi inoltrato con il proprio plotone in zona fortemente battuta da artiglieria avversaria, mentre in seguito ad ordine iniziava il ripiegamento, profilatasi la minaccia di due autoblindo nemiche sul fianco del battaglione, incurante della reazione avversaria, vi si lanciava contro, mettendole in fuga. Durante il movimento la sua autoblinda veniva colpita ed egli stesso ferito. — Bir Belamed (A. S.), 27 maggio 1942.

BENEDETTINI Bruno di Carlo, e di Andolfatto Antonietta, da Roma, classe 1916, capitano carabinieri s.p.e. — Durante l'occupazione tedesca di Roma, si collegava spontaneamente con le formazioni clandestine della sua arma e, incurante del grave rischio personale, continuava a fornire preziose informazioni sui movimenti delle truppe tedesche, sabotandone il dispositivo bellico. Nottetempo, di propria iniziativa, sotto l'incessante bombardamento anglo-americano, cooperava a danneggiare una colonna avversaria diretta al fronte riuscendo ad immobilizzarla. Durante il deflusso delle truppe tedesche dalla capitale, si associava ai nuclei operanti della resitenza che, in combattimenti contro guastatori nemici, evitavano distruzione e rappresaglie nell'interno dell'Urbe. — Roma, settembre 1943-giugno 194[illegible].

BENEDETTO Nicola di Vincenzo e di Fiumana Concetta, da Calatabiana (Catania), classe 1915, sergente maggiore, XV battaglione genio guastatori. — In un duro attacco nemico, messi fuori combattimento tutti gli ufficiali della compagnia, assunto il comando del reparto, lo rianimava col proprio esempio e contrattaccava con pochi ardimentosi, catturando armi e prigionieri. — Jagodnyj (fronte russo), 21-31 agosto 1942.

BENOZZI Armando di Luigi e di Scattolin Luigia, da Trebaseleghe (Padova), classe 1922, volontario, I battaglione camicie nere. — Porta treppiede mitragliere, durante tre aspre giornate di combattimento, dava costante prova di calma e di coraggio. Attaccato da un carro armato alla minima distanza, scattava dalla trincea per difendere la propria arma con bombe anticarro. Rimasto ferito al viso e alla mano destra il secondo giorno di combattimento, persisteva nella sua azione temeraria incitando i giovani camerati a prodigarsi con eguale energia. — Bir El Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

BERTOLOTTI Giuseppe di Attilio e di Manzoni Bice, da Brescia, classe 1915, sottotenente, 132° carrista. — Già distintosi in precedenti combattimenti, alla testa del suo plotone si lanciava all'attacco di posizione nemica potentemente sistemata a difesa. Avuto il carro colpito, e rimasto egli stesso ferito, non desisteva dalla lotta se non ad azione vittoriosamente conclusasi. — Sud Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

BERTULESSI Francesco fu Giovanni e di Arnoldi Padina, da Laglio Brenno (Como), classe 1920, caporal maggiore, 33° carrista. — Capo carro, in aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche, colpito il carro una prima volta e lui stesso ferito, continuava la lotta, finchè un secondo colpo incendiava il mezzo dal quale usciva soltanto dopo che tutti i membri dell'equipaggio furono in salvo. — Maaten el Giofer (A. S.), 14 dicembre 1942.

BIDELLO Mario di Vincenzo e di De Lillo Assunta, da Capua (Napoli), classe 1912, sergente maggiore, 9° bersaglieri. — Comandante di squadra, resisteva tenacemente per una intera notte ad attacchi di preponderanti forze nemiche e all'alba muoveva al contrassalto contribuendo a respingere l'avversario. Accortosi successivamente che alcuni elementi avversari, infiltratisi, minacciavano il fianco di una compagnia del battaglione, di iniziativa si lanciava coi propri uomini all'assalto eliminando la minaccia. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-27 novembre 1941.

BIFFI Antonio di Luigi e di Ponti Lisa, da Milano, classe 1909, tenente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Ufficiale a disposizione di un comando di battaglione, saputo che una compagnia in attacco contro posizioni nemiche aveva perduto la maggior parte degli ufficiali, si offriva volontariamente per raggiungere i superstiti, che guidava nuovamente all'attacco con slancio e perizia nonostante l'accanita reazione avversaria. — Bolschoj q. 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

BOLOGNESE Umberto di Cherubino e di Massi Adele, da Bari, classe 1916, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di un centro di fuoco attaccato da forze nemiche, incitava con l'esempio i propri uomini alla resistenza. Colpito da scheggia di granata alle gambe, rifiutava di essere medicato, ordinando ai suoi uomini di continuare a difendere la posizione e non curarsi di lui. — El Alamein (A. S.), 4-5 luglio 1942.

BONGARZONE Rocco di Antonio e di Doria Giovanna, da Vallefiorita (Catanzaro), classe 1917, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di centro di fuoco, attaccato da forze soverchianti, era di esempio ai propri dipendenti per coraggio, decisione, sprezzo del pericolo. Animato dalla decisa volontà di resistere ad oltranza, sosteneva strenuamente l'impari lotta, fino a quando, esaurite tutte le munizioni e rese inservibili le armi, non era costretto alla resa. Eludeva quindi con audace intelligente scaltrezza la vigilanza nemica e ritornava, dopo 24 ore, al proprio reparto, dove continuava a prodigare la sua opera di combattente entusiasta e valoroso. — Gabr el Abid (A. S.), 14-15 giugno 1942.

BONILAURI Romualdo di Severio e di Bagnoli Ernesta, da Apuania, classe 1913, sergente, 132° carrista. — Sottufficiale capo carro, durante un combattimento, spezzato un cingolo del suo mezzo da proietto perforante, continuava da fermo a partecipare al combattimento. Manifestatasi poi la necessità di riprendere il movimento, smontava dal carro e, noncurante del fuoco, ne eseguiva la riparazione raggiungendo il reparto, a riparazione ultimata, in tempo per prendere parte agli ultimi combattimenti della giornata. — Zona di Got El Aslagh (A. S.), 5 giugno 1942.

BONINI Giuliano di Mauro e di Faravelli Maria, da Monisco Losano (Pavia), classe 1922, caporale, I battaglione camicie nere. — Capo arma di un fucile mitragliatore, benchè ferito da una scheggia di granata, continuava a dirigere il fuoco della propria arma contro le fanterie nemiche che avanzavano. — Bir El Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

BOTTO Giuseppe di Matteo e di Caula Maria, da Roccaforte (Cuneo), classe 1918, caporal maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Nel tormentoso ripiegamento dal Don, affrontava ripetutamente il nemico con moschetto e bombe a mano fino a quando rimaneva ferito gravemente nel disperato intento

di arrestare un carro armato. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

BRIDDA Giulio fu Lorenzo e di Dal Molin Teresa, da Ponte nelle Alpi (Belluno), classe 1917, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Puntatore di un pezzo da 105/28, durante aspro combattimento, continuava a puntare calmo e preciso contro mezzi corazzati nemici avanzanti. All'ordine di ripiegare, impossibilitato a salvare il pezzo, lo rendeva inservibile. Si allontanava per ultimo portando in salvo un servente del suo pezzo gravemente ferito. — Deep Wells (Egitto), 3 luglio 1942.

BRIGATTO Vittorio di Giuseppe e di Rinaldo Giuseppina, da Lova (Venezia), classe 1920, bersagliere, 9° bersaglieri. — Porta ordini motociclista, addetto al comando di reggimento, durante vari giorni di aspri combattimenti, attraversava instancabilmente il terreno battuto dal micidiale fuoco di artiglieria nemica, riuscendo a mantenere il collegamento con i reparti avanzati. Durante un attacco sferrato di sorpresa dal nemico, riusciva a portare una comunicazione della massima importanza. — Gabr El Abidi-Ain El Gazala (A. S.), 14 giugno 1942.

CAMA Giuseppe di Raffaele e fu Tripepi Mariannina, da Avola (Siracusa), classe 1896, tenente colonnello carabinieri. — Comandante di battaglione carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, dopo di aver esplicato rischiosi compiti organizzativi di polizia militare e di reclutamento clandestino, partecipava con alto spirito combattivo ed assoluta noncuranza del pericolo alla battaglia di Roma, contribuendo alla travolgente vittoria della V armata americana e facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

CAPPELLINI Eros di Mario e di Bertoni Rosina, da Villa Rivalta (Reggio Emilia), classe 1920, carrista, 132° carrista « Ariete ». — Servente di un carro M. 14, inutilizzato il cannone e immobilizzato il carro da avaria riportata durante il combattimento, difendeva il mezzo da elementi di fanteria nemica con la mitragliatrice installata in torretta. Inceppatasi l'arma, allo scoperto, con lancio di bombe a mano riusciva infine a sventare la minaccia. Provvedeva poi a ricoverare in altro mezzo il capo carro ferito e rientrava presso il suo carro disarmato ed immobilizzato, pronto a difenderlo ancora. — Bir Aslagh (A. S.), 5 giugno 1942.

CAPPELLINO Luigi fu Giuseppe, distretto Cuneo, classe 1919, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Durante il tormentoso ripiegamento dal Don, unitosi a più riprese volontariamente agli alpini nell'assalto con moschetto e bombe a mano, veniva gravemente ferito da raffica di mitraglia, scomparendo nella mischia. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennio 1943.

CARAMAGNA Carmelo di Giuseppe e di Natalia Stefano, da Cortelezzone (Catania), classe 1916, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Dopo violento combattimento nel quale si era distinto, venuto a conoscenza che il suo comandante di compagnia era gravemente ferito presso le linee nemiche, sfidando raffiche di mitragliatrici e cui veniva fatto segno, si portava accanto al superiore per soccorrerlo e col favore della notte riusciva poi a trasportarlo al posto di medicazione. — Got el Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

CARIELLO Giuseppe di Pasquale e fu Marianna Siervo, da Scario (Salerno), classe 1899, capitano s.p.e., reggimento autieri fucilieri. — Comandante di un gruppo di artiglieria misto assegnato in rinforzo ad un battaglione duramente impegnato in azione violenta e soggetto da più giorni ad intenso bombardamento e mitragliamento aereo, nonostante la stragrande superiorità numerica e di calibro dell'artiglieria avversaria, noncurante del pericolo, per varie ore continuava a dirigere il fuoco fino a quando l'ultimo dei pezzi veniva inutilizzato. — Fiume Omo Bottego Settore Abalti (A. O.), 3-6 giugno 1941.

CARPANI Giovanni di Agostino e di Ciotti Silvia, da Ascoli Piceno, paracadutista, VII battaglione paracadutisti « Folgore ». — Partecipava volontario in azione di contrassalto. Ferito, non desisteva dalla lotta, dando prova di abnegazione ed alto senso di responsabilità. Costretto a lasciare il suo reparto, incitava i suoi compagni alla lotta. — Qaret El Himeimat (A. S.), 25 ottobre 1942.

CARSINI Bruno di Marco e di Elisa Vitali, da Ambivere (Bergamo), classe 1917, sottotenente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti, accortosi che il nemico con incessanti attacchi stava per sopraffare la posizione di un plotone vicino, si lanciava con parte del suo plotone in quel settore, respingendo l'attacco e catturando numerosi prigionieri. — Deir El Munassib (A. S.), 30 settembre 1942.

CASORIA Domenico fu Pasquale e di Amorosa Antonietta, da Lago (Napoli), classe 1915, sottotenente complemento, XV battaglione genio guastatori. — Comandante di plotone arditi, già distintosi in precedente fatto d'arme, mentre prendeva d'assalto una trincea nemica, ferito, non desisteva dall'azione mettendo in fuga a bombe a mano un nucleo avversario finchè una bomba lo colpiva nuovamente, spezzandogli una gamba. Jagoduj (Russia), 21-23 agosto 1942.

CASTAGNINO Agostino di Agostino e di Pagliana Orsola, da Ormea (Cuneo), classe 1909, capitano fanteria (*b*) complemento, reggimento GG. FF. — Comandante di reparto di retroguardia ad una colonna autotrasportata dopo lunga fase di ripiegamento, attaccato da reparti motocorazzati nemici, prontamente reagiva col fuoco, tenendo impegnato il nemico finchè il grosso della colonna era al sicuro e riuscendo poi a sganciarsi. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Tarhuma, q. 435 (A. S.), 19-20 gennaio 1943.

CASTELLUCCI Vincenzo di Pietro e di Comensoli Margherita, da Edolo (Brescia), classe 1918, caporale, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Capo squadra fuciliere, proteggeva con i suoi uomini un difficile ripiegamento della compagnia. In situazione critica per l'incalzare dell'avversario, non esitava ad utilizzare un'arma tolta al nemico ed a lanciarsi in avanti contro pattuglie nemiche, per permettere alla sua squadra ed al grosso del reparto di svincolarsi e sistemarsi su nuova posizione. — Iwonowka (Russia), 19 dicembre 1942.

CASULA Pasquale fu Giovanni e di Melis Lucia, da Aidomaggiore (Cagliari), classe 1911, sergente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Sottufficiale comandante di squadra, più volte volontario in rischiosi pattugliamenti notturni nella linea avversaria, ritornava dopo aver catturato armi e prigionieri ed in condizioni di poter fornire precise notizie sul dispositivo difensivo nemico. Nel corso di sanguinosi combattimenti guidava la propria squadra con perizia e ardimento. — Scacchiere A. S., 17 luglio-6 novembre 1942.

CATENA Luigi di Amedeo e di Elvira Navarra, da Pizzoli (L'Aquila), classe 1921, soldato, 185° paracadutisti « Folgore ». — Soldato non paracadutista addetto ai servizi di una compagnia, chiedeva ed otteneva di poter combattere a fianco dei paracadutisti. Nella battaglia di El Alamein, in momenti durissimi, di fronte all'attacco di forti reparti corazzati, dette tale prova di temerario coraggio da suscitare l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti i compagni paracadutisti. — El Alamein (A. S.), 24 ottobre 1942.

CHECA Mauro di Raffaele e di Cugno Arcangela, da Lavello (Potenza), classe 1907, sergente maggiore, 8° fanteria. — Sottufficiale di contabilità di compagnia mortai da 81 fortemente impegnata, venuto a mancare un comandante di plotone, portatosi di iniziativa sulla linea dei pezzi, assumeva il comando dei gruppi rifornitori consentendo la prosecuzione del tiro fino all'esaurimento delle bombe di scorta. Disposto il ripiegamento sotto l'incalzare del nemico, provvedeva a mettere in salvo le armi e parte degli uomini. Ritornato sulla posizione, continuava a battersi finchè veniva sopraffatto e catturato. — Mali Hiroche (Albania), 8 gennaio 1941.

CHILO' Mario di Giovanni e di Moro Maddalena, da Torrebelvicino (Vicenza), classe 1918, paracadutista, 187° paracadutisti « Folgore ». — Già distintosi in precedente azione. Attaccato il suo centro di fuoco da preponderanti forze nemiche appoggiate da carri armati, non esitava a lanciarsi ripetutamente all'assalto. Colpito da scheggie, incurante del suo stato, persisteva nella lotta. — Deir Alinda (A. S.), 3-4 settembre 1942.

CONSON Enzo di Attilio e di Collodi Costanza, da San Biagio Collalto (Treviso), classe 1921, paracadutista, 187° paracadutisti « Folgore ». — Benchè in menomate condizioni fisiche, vedendo accerchiato da mezzi corazzati nemici l'autocolonna che lo aveva raccolto, balzava dal proprio automezzo e, incurante del pericolo, in un supremo sforzo si scagliava contro un'autoblinda con lancio di bombe a mano. Col suo eroico gesto trascinava i compagni che con decisa azione fugavano il nemico. — El Kattara (A. S.), 6 novembre 1942.

CORSINI Giovanni di Giulio, da Contigliano (Pistoia), classe 1921, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo ». — Porta feriti, durante un combattimento in ripiegamento, per difendere i feriti gravi da lui raccolti, si improvvisava mitragliere e continuava il fuoco finchè veniva gravemente ferito. — Medio Don (fronte russo), 22 gennaio 1943.

DURIGON Lido di Giacomo e di Disopra Giovanna, da Rigolato (Udine), classe 1921, sottotenente complemento, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di plotone scia-

tori, dopo più giorni di intensa attività esplorativa a contatto del nemico, portava il suo reparto due volte al contrattacco per la conquista di importante posizione nemica. Ferito, abbandonava il campo solo quando l'esito del combattimento volgeva favorevole ai suoi sciatori. — Quota 204,8 di Iwanowka (Russia), 22 dicembre 1942.

FABBRETTI Attilio di Dante, da Castelmassa (Rovigo), fante, 23° fanteria. — Porta arma di squadra fucilieri, con ardimento e sprezzo del pericolo raggiungeva da solo e di iniziativa il ciglio di un canalone, allo scopo di eliminare col fuoco della sua arma la resistenza di un forte gruppo di partigiani. Fatto segno a violenta raffica di mitragliatrice, non desisteva dalla lotta ed in un ultimo sforzo si portava a pochi passi dalla posizione nemica ove, raggiunto dai compagni, audacemente alla loro testa assaltava i ribelli che, sopraffatti, si davano alla fuga. — Quota 733 di Tosice (Balcania), 24 marzo 1942.

FERRI Vincenzo di Severino, da Sant'Elpidio (Rieti), classe 1913, sergente maggiore, 17ª brigata coloniale, comando settore « Laghi ». — Addetto ad un comando settore in un lungo periodo di continui combattimenti, si distingueva per coraggio. Durante il ripiegamento, rimasto con pochi uomini di scorta ad automezzi, impegnava con successo combattimenti contro nuclei ribelli. Successivamente prendeva parte a cruento combattimento al comando di un gruppo di sbandati. — Fiume Billate (A. O.), 19 maggio 1941.

FORTUNA Carmelo fu Angelo e di Nicola Rosaria, da Siracusa, classe 1915, tenente amministrazione s.p.e., 20° fanteria « Brescia ». — Tenente di amministrazione, già distintosi per coraggio in altri fatti d'arme, sorpreso il comando tattico del suo reggimento dall'improvviso infuriare di una grande battaglia, si offriva per recapitare ordini a reparti impegnati in furibonda lotta col nemico, che stringeva sempre più da vicino il comando tattico del reggimento. Dolorante ed impossibilitato a muoversi in seguito a grave ferita ad un piede da colpo di fucile sparatogli a bruciapelo, incitava alla lotta con la voce gli uomini che aveva vicino, per indurli a sventare la minaccia. Ruweisalt-Alamein (A. S.), 14-15 luglio 1942.

GARAU Francesco di Antonio e di Demurtas Eleonora, da Loceri (Nuoro), classe 1924, carabiniere, legione carabinieri di Cagliari. — In servizio di scorta con altri tre colleghi a valori di ente pubblico, aggredito proditoriamente e fatto segno a colpi d'arma di fuoco da parte di numerosi malfattori, appostati in posizione dominante e protetta, mentre altri fuori legge fermavano l'automezzo scortato per rapinare i valori, dopo aver reagito con una raffica di mitra, si gettava dalla macchina per prendere posizione più adatta. Appostatosi dietro un muretto, non cedeva, alle intimazioni di resa degli aggressori contro cui continuava a sparare, finchè, minacciato da aggiramento, riusciva a sganciarsi e, sebbene dolorante per una distorsione, raggiungeva un vicino deposito di munizioni dove dava l'allarme. Tornava, poi, sul posto in compagnia di altri militari nel tentativo di inseguire i malfattori. — « Sa Ferula », Agro di Nuoro (Sardegna), 9 settembre 1950.

GHIELMI Walter fu Domenico e di Zanettini Giuseppina, da San Polo d'Ensa (Reggio Emilia), classe 1918, caporal maggiore, 132° artiglieria « Ariete ». — Capace e ardito capo pezzo di una batteria in posizione anticarro, fortemente impegnata da forze corazzate nemiche, dava tutta la sua opera per il buon funzionamento del pezzo. Ferito una prima volta alla testa, persisteva nella sua azione, finchè colpito nuovamente e costretto ad abbandonare il suo posto, esprimeva ai compagni il dolore di dover abbandonare nel momento più critico il suo pezzo. — Bir el Aslag (A. S.), 6 giugno 1942.

GIAMELLO Natale di Francesco, da Cortemilia (Cuneo), classe 1918, sergente maggiore, 4ª artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». In aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, visto cadere un capo pezzo della sua batteria, prontamente lo sostituiva contribuendo ad arrestare alcuni mezzi corazzati nemici. Quando il nemico stava per raggiungere le posizioni di schieramento della batteria, finite le munizioni del pezzo, si lanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto, ricacciando l'avversario dalle posizioni raggiunte. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GIANNONE Rinaldo di Giuseppe e di Marinaro Amalia, da Alessandria d'Egitto, classe 1920, paracadutista, 187° paracadutisti « Folgore ». — Già distintosi in precedenti azioni, durante un attacco nemico in forza si distingueva per coraggio e spirito di iniziativa nel contrassaltare insieme ad altri compagni gruppi nemici che si erano portati alle spalle del suo centro di fuoco, cooperando ad eliminare la minaccia e a fare dei prigionieri. — Deir el Munassib (A. S.), 30 settembre 1942.

GUARISCO Luigi di Attilio e di Carcano Santa Maria, da Solzago (Como), classe 1923, camicia nera scelta, XVI battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Giovanissimo legionario, di vedetta avanzata con altri camerati, veniva assalito da preponderanti forze ribelli, che annientavano il piccolo posto. Ferito in più parti, con cosciente coraggio e sprezzo della vita, si lanciava sugli assalitori lanciando bombe a mano nel supremo tentativo di causare, col suo sacrificio, le maggiori perdite possibili al nemico. — Janice (Balcania), 15 settembre 1942.

GUGLIERI Giuseppe di Paolo e di Ramella Giuseppina, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 503° gruppo contraereo autonomo. — Comandante di gruppo artiglieria contraerea, all'atto dell'armistizio, aggredito di sorpresa da reparti paracadutisti tedeschi, organizzava una prima resistenza, ponendosi animosamente alla testa dei pochi uomini addetti al suo comando. Ferito gravemente ad un occhio, rifiutava di essere sgomberato su di un ospedale, cedendo solo in seguito a perentorio ordine di un superiore. Incurante di sè, essendosi attardato per molte ore al fine di ragguagliare sulla situazione un superiore comando, perdeva l'occhio. — Monterotondo (Roma), 9-10 settembre 1943.

IANNI' Antonio di Constabile e di Rosalia Cilento, da Soracata (Brasile), classe 1912, sottotenente complemento, XXIV battaglione misto genio. — Addetto ai collegamenti a filo di grande unità corazzata, si prodigava con alto spirito di sacrificio e noncuranza del pericolo per assolvere il suo compito, durante lungo e cruento ciclo operativo. Nel particolare compito di carico e trasporto mine per arginare una falla del fronte, giungeva con la colonna d'automezzi al posto d'impiego e ne provvedeva lo scarico, nonostante mitragliamenti e bombardamenti aerei, infondendo coraggio col suo esempio e arrecando un preziosissimo e tempestivo contributo all'esito favorevole di una sanguinosa battaglia. — Zona del Mareth (Tunisia), 15-23 marzo 1943.

LOY Mario di Efisio e di Scotto Vittoria, da Cagliari, classe 1913, sergente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Sottufficiale comandante di squadra, più volte volontario in rischiose pattuglie notturne nella linea avversaria, ritornava da essa dopo aver catturato armi e prigionieri e in condizioni di poter fornire precise notizie sul dispositivo difensivo nemico. Nel corso di sanguinosi combattimenti, guidava la propria squadra con perizia e ardimento. — El Alamein (A. S.), 3 settembre-6 novembre 1942.

MACCHIAVELLO Pietro di Giuseppe, distretto Genova, classe 1915, sergente maggiore, 1° alpini. — Sottufficiale di contabilità, assumeva di iniziativa il comando di un numeroso gruppo di alpini e lo guidava con spirito combattivo in ripetute azioni. Ferito da una pallottola ad un braccio, rimaneva alla testa dei suoi alpini riuscendo ad evadere dal cerchio nemico. — Fronte russo, 17-31 gennaio 1943.

MAPELLI Angelo di Stefano e di Panceri Carolina, da Oreno (Milano), classe 1919, caporale, 54° fanteria. — Staffetta porta ordini, durante vari giorni di aspri combattimenti, attraversava zone intensamente battute dal fuoco nemico assicurando il collegamento fra i vari reparti. Pattugliatore di eccezione, partecipava più volte volontariamente di giorno e di notte ad ardite azioni distinguendosi per noncuranza del pericolo, ardimento e capacità. Durante un combattimento protrattosi per più ore, visto cadere un porta arma tiratore, prendeva il posto del caduto assicurando la continuità di fuoco in un tratto assai delicato della linea. Si lanciava poscia all'assalto trascinando con l'esempio tutta la squadra. — Jagodny (Russia), 23-30 agosto 1942.

MANCINI Giuseppe di Antonio e di Romani Ida, da Lamporecchio (Pistoia), classe 1918, caporal maggiore, XV battaglione genio guastatori. — Graduato porta arma, durante un'azione di sorpresa del nemico, rimasto accerchiato con pochi uomini, si difendeva con accanimento fino a spezzare il cerchio che lo stringeva, riuscendo a ricongiungersi al proprio reparto. — Don quota 190,1 (fronte russo), 21 agosto 1942.

MATTIONI Vincenzo di Giuseppe e di Roggio Roma, da Udine, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 54° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti, lanciatosi all'attacco di munita posizione nemica, nonostante la violenta reazione di armi automatiche e mortai, guidava con perizia e valore i propri uomini all'assalto alla baionetta. Mentre si stava prodigando ove più ferveva la mischia, rincuorando ed incitando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti, veniva ferito da scheggia di mortaio. Consentiva di essere allontanato dal reparto solamente quando il nemico era volto in fuga e la posizione saldamente occupata, e dopo aver impartito ai suoi uomini disposizioni per la difesa della posizione. — Jagodny (fronte russo), 29 agosto 1942.

MENEGON Giacomo di Giovanni e di Cavalli Elisa, da Venezia, classe 1915, caporal maggiore XXVII settore di copertura. — Comandante di squadra fucilieri, benchè ferito dall'improvviso ed intenso fuoco di forze ribelli in agguato e nonostante le perdite del reparto, resisteva sul posto contrastando efficacemente il nemico. Si allontanava solo dopo di essersi reso conto della sorte dei propri uomini. — Kamenjak (Balcania), 5 luglio 1942.

MERLINO Sante di Nunzio e di Rizza Geltrude, da Floridia (Siracusa), classe 1917, sergente maggiore, 133° carrista. — Durante un attacco, resi inefficienti dal tiro avversario i carri del suo plotone, si lanciava arditamente col solo suo carro, fatto segno a preciso mitragliamento aereo, contro il nemico e con rapido ed aggiustato tiro del proprio pezzo metteva fuori combattimento due autoblindo avversarie costringendo le altre a ritirarsi. — El Taqa (A. S.), 19 luglio 1942.

MIGLIO Giuseppe fu Alcibiade e di Virginia Fratellini, da Roma, classe 1880, generale di divisione. — Durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca in Roma, riusciva coraggiosamente ed abilmente a trasformare i reparti provinciali dell'U.N.P.A., di cui era comandante, in una salda ed efficace organizzazione per il potenziamento del fronte della resistenza. Incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, malgrado la rigorosa sorveglianza delle polizie civili e militari nazi-fasciste sulle sue sedi, con intelligente azione personale, coordinava il funzionamento dei vari comandi clandestini mettendoli in grado di assolvere brillantemente tutte le missioni operative. Dava con la sua costante e preziosa attività, un alto contributo alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

MISSIROLI Roberto di Carlo e di Botta Giuseppina, da Mercate (Como), classe 1913, tenente, quartiere generale divisione alpina «Cuneense». — Addetto al comando della divisione, si prodigava continuamente portandosi sulla linea di combattimento attraverso zone intensamente battute, per sostituirsi ai mezzi di collegamento distrutti. Durante il tormentoso ripiegamento, partecipava ad azioni di contrassalto, finchè veniva sopraffatto da forze preponderanti. — Don (fronte russo), 23 gennaio 1943.

MONDINO Paolo di Giuseppe, distretto Mondovì, classe 1912, tenente medico, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Medico di compagnia alpina, sempre presente dove maggiore era il pericolo, per espletare la sua opera, durante aspro combattimento, incurante del nutritissimo fuoco nemico, accorreva a prestare le prime cure a due ufficiali gravemente feriti. — Don (fronte russo), 17-28 gennaio 1943.

NORRITO Valentino di Gaspare, distretto di Savona, classe 1919 sergente maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Già distintosi per ardimento, in aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche, si metteva alla testa di alcuni artiglieri per ricacciare con moschetto e bombe a mano il nemico dalle posizioni raggiunte, finchè veniva colpito gravemente da raffica di mitragliatrice. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

OCCELLO Giovanni fu Andrea, da Caramagna (Cuneo), classe 1899, capitano complemento, 2° alpini, battaglione « Borgo San Dalmazzo ». — Addetto alle salmerie del battaglione, in aspro combattimento, si metteva, di propria iniziativa, alla testa di un gruppo di alpini e, incurante del micidiale fuoco, contrassaltava ripetutamente l'avversario che stava per travolgere la nostra difesa. Durante il tormentoso ripiegamento, con la sua serenità, col suo spirito combattivo, infondeva animo e forza nei dipendenti, finchè in una ultima azione offensiva, dopo aver ancora una volta tenacemente tenuto testa all'avversario, sopraffatto veniva catturato. — Don (fronte russo), settembre 1942-28 gennaio 1943.

OELKER Alberto di Gustavo e di Marenghi Amelia, da Bologna, classe 1910, capitano, quartiere generale divisione alpina « Cuneense ». — In servizio di S. M. al comando della divisione, dava ripetute prove di ardire. Nel corso di ripiegamento, in situazione critica e in condizioni ambientali particolarmente avverse, incurante del fuoco avversario attraversava più volte le linee nemiche, riuscendo a mantenere il collegamento con reparti rimasti isolati. Successivamente si distingueva in aspri combattimenti di retroguardia, ai quali era intervenuto di propria iniziativa, finchè veniva sopraffatto. — Don (fronte russo), 15-28 gennaio 1943.

OGGERO Andrea fu Giuseppe e di Maccagno Lucia Teresa, da Peveragno (Cuneo), classe 1916, caporal maggiore, 1° alpini. — Comandante di squadra già distintosi per coraggio in numerose azioni, dopo dieci giorni di ripiegamento nella steppa, nel corso di sanguinoso prolungato combattimento, si lanciava ripetutamente al contrassalto, infliggendo gravi perdite all'avversario, finchè veniva sopraffatto. — Don (fronte russo), 20 settembre 1942-28 gennaio 1943.

PARODI Giulio di Mario e di Scrivano Giovanna, da Genova, classe 1916, tenente, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Comandante di compagnia, dopo dieci giorni di ripiegamento, nell'attacco contro munita posizione avversaria, guidava il suo reparto con ardimento. In successiva azione, benchè ferito, non abbandonava il suo posto e. alla testa degli alpini superstiti, respingeva forti nuclei di cavalleria nemica, finchè veniva sopraffatto da preponderanti forze avversarie. — Don (fronte russo), 17-28 gennaio 1943.

PICCHIOTTINI Italo di Mario e di Martani Ernesta, da Milano, classe 1920, sottotenente alpini, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Studente universitario orfano di guerra, rifiutava la licenza per esami per restare in linea coi suoi alpini. Già distintosi in precedenti combattimenti, si lanciava, alla testa del suo plotone, in aiuto al battaglione di avanguardia violentemente attaccato, riuscendo a respingere il nemico a colpi di bombe a mano. In successivo combattimento opponeva all'enorme superiorità del nemico accanita resistenza finchè, esaurite le munizioni, cadeva prigioniero. — Don (fronte russo), 17-28 gennaio 1943.

PORCIELLO Ugo di Vincenzo e di D'Andrea Maria, da Palermo, classe 1920, vicebrigadiere dei carabinieri. — Animato da altissimo sentimento del dovere e di fedeltà al giuramento prestato, si prodigava fattivamente all'organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra, noncurante dei rischi cui continuamente si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che forniva di armi e munizioni. Arrestato dalla polizia nazi-fascista in seguito a delazione e sottoposto a brutali torture, manteneva contegno fiero e sprezzante riuscendo a sviare le accuse mossegli. Riacquistata la libertà, riprendeva il suo posto di combattimento. In ogni circostanza faceva rifulgere le sue doti di coraggio, noncuranza del pericolo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-4 giugno 1944.

RIVABENE Enrico fu Francesco e di Piazza Maria, da Arzago d'Adda (Bergamo), classe 1911, caporal maggiore, 54° fanteria « Sforzesca ». — Comandante di squadra fucilieri, sempre volontario nelle più ardite azioni, durante l'attacco di posizione ben guarnita, balzava alla testa dei propri uomini su elementi nemici che snidava a bombe a mano, riuscendo a sistemare le proprie armi in posizione particolarmente favorevole. Ferito un porta arma, lo sostituiva e, incitando i compagni a gran voce, avanzava per primo contribuendo validamente a ributtare l'avversario. — Quota 226,7 (Russia), 29 agosto 1942.

SESSA Alessandro di Felice e fu Bollardi Maria, da Milano, classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca ». — Ufficiale addetto ai collegamenti di un comando di gruppo, impegnato in lotta ravvicinata con fanteria nemica, volontariamente assumeva il comando di una sezione rimasta priva di ufficiale e valorosamente si portava tra i serventi rincuorandoli con la parola e con l'esempio. In un difficile cambio di posizione, visto che un pezzo stava per cadere in mano al nemico, si lanciava in avanti con sommo sprezzo del pericolo trascinando con l'esempio i serventi e riusciva a portare in salvo il pezzo. — Settore del Don Bachmutkin (Russia), 16 agosto 1942.

SCIARRA Gustavo di Oscar, da Teramo, capitano artiglieria s.p.e., 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di batteria, avuti tre pezzi fuori uso per attacco di carri armati, si portava all'ultimo cannone rimastogli incitando i serventi a strenua resistenza e, riunitili, si lanciava con essi contro i carri armati nemici con bombe a mano e bottiglie incendiarie finchè cadeva ferito. — Quota 210,1 di Popow (fronte russo), 30 luglio 1942.

SCIUTO Vincenzo di Giuseppe e di Carrara Antonia, da Trapani, classe 1896, capitano di finanza. — Comandante di battaglione di guardie di finanza, inquadrato in un contingente di carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, dopo aver espletato varie rischiose missioni per scorte e vigilanza a magazzini merci destinati alla popolazione civile, partecipava con alto spirito combattivo ed assoluta noncuranza del pericolo alla battaglia di Roma, contribuendo alla travolgente vittoria della V armata americana e facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

TESCARI Fortunato di Francesco, da Verzuolo (Cuneo), classe 1918, caporale, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Dirigeva con calma il fuoco del suo pezzo sotto il tiro aggiu-

stato dell'artiglieria nemica e, feriti tre serventi, ne disimpegnava da solo le funzioni, continuando con efficacia l'azione. — Popowka (fronte russo), 18 gennaio 1943.

TRENTO Antonio, da Rodi Garganico (Foggia), classe 1917, sergente maggiore, XV battaglione genio guastatori. — Sempre tra i primi in ogni azione rischiosa, durante un attacco nemico, ferito il proprio ufficiale, prendeva il comando del plotone guidandolo al contrassalto contro un forte nucleo che riusciva a disperdere a colpi di bombe a mano. In successivo combattimento, portava pochi animosi al contrattacco, spingendosi fin nelle linee nemiche e riuscendo a catturare armi e prigionieri. — Jagodnij (Russia), 21-28 agosto 1942.

VIALE Bruno di Antonio, da Roaschia (Alessandria), classe 1911, soldato, 4° artiglieria alpina. — Sotto intenso bombardamento nemico, in un osservatorio che in seguito a ripiegamento veniva a trovarsi in linea con la fanteria, si univa ai fanti, e, con una mitragliatrice della batteria, concorreva ad arrestare l'avversario finchè veniva sopraffatto. — Zona di Popowka (fronte russo), 18 gennaio 1943.

ZANETTI Colleone Gianfranco di Lupo e di Fabbris Giuseppina, da Camposampiero (Padova), classe 1915, capitano s.p.e., 4° artiglieria alpina, gruppo « Pinerolo ». — Durante improvviso attacco, contribuiva, con il tiro preciso del suo reparto, a mettere fuori combattimento alcuni mezzi corazzati avversari. Ferito e congelato, durante il tormentato ripiegamento dal Don, manteneva efficiente la sua batteria e la guidava in ripetuti combattimenti. — Medio Don (fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

(244)

Decreto Presidenziale 27 dicembre 1952

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul campo fatte dalle autorità all'uopo delegate:

CROCE AL VALOR MILITARE

ACTIS Giovanni, classe 1921, distretto Ivrea, artiglierie alpino, 1° artiglieria alpina, divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

ALESSI Giulio di Guglielmo e di Cliffedi Teodora, da Ripafratta (Pisa), classe 1909, camicia nera scelta, 201ª legione camicie nere. — Comandante di una postazione armata della difesa costiera, si affiancava fin dall'inizio di un attacco notturno aeronavale nemico alla vedetta per intensificare il servizio di vigilanza ed assumere il comando dell'arma. Ferito gravemente al torace riceveva sul posto le prime cure con fermo animo, e si allontanava dal centro di fuoco soltanto dietro ordine superiore rammaricandosi di dover lasciare la sua arma ed i camerati — Rodi, 15 marzo 1942.

ALIBERTI Giovanni di Michele, classe 1913, distretto Casale, soldato, quartiere generale divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

ARIAGNO Angelo fu Antonio, classe 1910, distretto Chivasso, artigliere, 1° artiglieria, divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

BELLAVISTA Adriano fu Adolfo, classe 1912, distretto Varese, sergente maggiore, 609° ospedale da campo della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

BERETTA Gian Luigi di Pietro e fu Ferrario Clelia, da Sesto S. Giovanni (Milano), classe 1919, sergente, 7° bersaglieri. — Sottufficiale di elevate virtù militari, avuto sentore dell'inizio di una grande offensiva, lasciava volontariamente un luogo di cura presso il quale trovavasi ricoverato per raggiungere il reggimento in linea e partecipava con slancio a tutte le azioni in cui il reggimento stesso veniva impiegato. Volontariamente in una rischiosa pattuglia di ricognizione, con bersaglieresco slancio e sprezzo del pericolo, precedeva e cooperava ad aprire la strada al reggimento nella marcia su Marsa Matruk, entrando egli stesso fra i primi nella piazzaforte nemica. Bell'esempio di attaccamento al dovere, audacia e ardore combattivo. — Marsa Matrk (A. S.), 2 giugno 1942.

BARTOLINI Guido di Giuseppe e di Cammelli Giulia, da Milano, classe 1916, caporale maggiore, 27° fanteria « Pavia ». — Motociclista porta ordini si offriva volontariamente per il disimpegno di rischiose missioni nelle prime linee durante i combattimenti e nelle linee nemiche, riuscendo sempre a compiere gli incarichi affidatigli con prontezza e intelligenza. — Tobruk-Ain el Gazala (A. S.), 19 novembre-16 dicembre 1941.

BETTONI Aurelio di Guglielmo e di Barriero Teresa, da Genova-Rivarolo, classe 1912, tenente artiglieria, 45ª batteria someggiata coloniale. — Ufficiale di elevatissimi sentimenti si distingueva in vari combattimenti per fredda tenacia e capacità professionale. Sotto-comandante di batteria durante aspro e violento combattimento contro nemico numeroso ed agguerrito, manteneva contegno imperturbabile e sereno fra i serventi in posizione molto avanzata e battuta da intenso fuoco avversario, eseguiva con calma e perizia tiri efficacissimi su concentramenti ribelli, contribuendo al risultato vittorioso dell'azione. Esempio di virtù militari, di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. — Amba Gheorghis (A. O.), 28 aprile 1941.

BOGDANICH Policarpo di Pietro, classe 1896, da Smirne, vice caposquadra, Forze armate Egeo (*alla memoria*). — Impiegato quale operaio elettricista in un aeroporto, accortosi durante un violento bombardamento nemico che il motore della centrale elettrica non funzionava regolarmente, sprezzante del pericolo, lasciava il rifugio per recarsi nella sala delle macchine. Eseguite le riparazioni del caso, mentre rientrava nel rifugio veniva colpito a morte da schegge nemiche. Mirabile esempio di attaccamento al dovere civile e militare. — Aeroporto n. 2 Egeo, 17 maggio 1941.

BOGNI Dante di Enrico, classe 1919, distretto Varese, caporale 4ª sezione sanità della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

BOIN Rizieri di Angelo e di Paval Anna, da Ponzano Veneto (Treviso), classe 1916, sergente maggiore, 62° fanteria « Trento ». — Comandante di un centro di fuoco, durante un attacco nemico reagiva prontamente all'offesa dimostrando calma e sangue freddo e partecipando validamente a ricacciare l'avversario battuto. Già distintosi in precedenti azioni. El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

BORI Duilio fu Giuseppe e di Monti Giulia, da Fabriano (Ancona), classe 1919, autiere, 50° autoreparto misto dell'Egeo (*alla memoria*). — Staffetta motociclista durante un'azione notturna aero-navale nemica si presentava al comando della fanteria divisionale cui era addetto, chiedendo insistentemente di essere impiegato. Comandato a recapitare un ordine urgente da Rodino a Rodi percorreva di notte e a lumi spenti la strada battuta dalle artiglierie nemiche, fino a quando urtando contro un autocarro di una colonna in sosta sulla strada veniva mortalmente ferito e decedeva poco dopo. Esempio di entusiasmo e di attaccamento al dovere. — Rodi, 15 marzo 1942.

BOSCARO Angelo di Gaetano, classe 1916, distretto Mestre, soldato, 609° ospedale da campo della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

CAMPARI Carlo di Beniamino e di Sala Carla, da Vernate (Milano), classe 1914, caporale, 3° artiglieria celere. — Trattorista si offriva volontariamente per il rifornimento munizioni della batteria compiendo vari viaggi sotto violento fuoco nemico. Alto esempio di abnegazione e senso del dovere. — Bir Bu Creimisa (A. S.), 28-30 novembre 1951.

CANDELA Battista fu Francesco, classe 1920, distretto Cuneo, soldato, 60° ospedale da campo della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

CAPURSI Antonio Cristoforo fu Pietro Giovanni e di Gambirasi Maria da Mossera (Vercelli), classe 1912, tenente fanteria complemento, 68° battaglione coloniale. — Ufficiale distintosi sempre per valore e capacità, ha dimostrato in molteplici fatti d'arme le sue fulgide doti di combattente e comandante. Comandante di reparto in due giornate di aspri combattimenti contro numerose forze regolari nemiche, trascinava i propri uomini allo assalto contribuendo efficacemente a fugare l'avversario. Confermava ancora una volta il suo valore personale non comune e le sue brillanti doti militari. — Torrente Gumarà (A. O.), 24-25 agosto 1941.

CENA Mario Paolo, classe 1917, distretto Chivasso, artigliere, 1° artiglieria alpina, divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

CINI Bruno fu Eraclio, classe 1907, distretto Firenze, caporal maggiore, 73° ospedale da campo della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

CLERLE Angelo di Leone, classe 1911, distretto Milano, sottotenente medico, 7° nucleo chirurgico della divisione « Garibaldi ». — Ufficiale medico addetto ad un reparto sanitario della divisione, scoppiata una grave epidemia di tifo esantematico tra i militari della sua unità, si prodigava incessantemente con grande abnegazione nell'assolvimento del suo compito incurante del pericolo cui si esponeva. Colpito egli stesso dal morbo contro il quale aveva tenacemente combattuto, continuava nella sua nobile missione nel generoso tentativo di contrastare alla morte nuove vittime. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1994.

COTTINO Giuseppe di Bernardo, classe 1911, distretto Casale, artigliere, 1° artiglieria alpina, divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

DI GREGORIO Giuseppe di Domenico e di Liberati Maria, da Castelli (Teramo), classe 1908, carabiniere, 66ª sezione carabinieri. — Andava ripetutamente volontario all'assalto all'arma bianca riuscendo con pochi uomini a catturare prigionieri e armi al nemico. Sebbene in condizioni fisiche minorate, rifiutava il ricovero in ospedale e continuava a prestare servizio in località accerchiata dal nemico dando prova continua di coraggio, sotto incessante violento fuoco nemico, di alto senso del dovere ed eccezionale spirito di sacrificio. Magnifico esempio di belle virtù militari. — Fronte russo del Don, Arbusow-Tscherkowo, 22 dicembre 1942-17 gennaio 1943.

DINI Pier Luigi fu Ezio e di Piccardi Bianca, da Terranova Bracciolini (Arezzo), classe 1920, sottotenente, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Sotto comandante di batteria capace, animato sempre da alto senso del dovere, durante un aspro combattimento, unico ufficiale sulla linea dei pezzi, sprezzante del fuoco nemico di controbatteria, sempre in piedi allo scoperto, calmo e sereno impartiva gli ordini e ne controllava l'esecuzione accorrendo instancabilmente da un pezzo all'altro infondendo in tutti i suoi dipendenti con la parola e con l'esempio la sua stessa fede e il suo entusiasmo. — El Alamein (A. S.), 2 luglio 1942.

FERRACUTI Mauro di Luigi, classe 1910, distretto Ascoli Piceno, tenente, LXVII battaglione coloniale. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante un'azione contro forte nucleo di ribelli, col suo reparto si portava arditamente all'attacco di una munita posizione occupata dall'avversario e malgrado la resistenza di questi, riusciva con abile manovra ad obbligare il nemico a ritirarsi abbandonando armi e prigionieri. — Burà (A.O.), 22 aprile 1941.

GARISSO Giuseppe di Vincenzo, da Vallelonga (Catanzaro), classe 1907, camicia nera, CLXIV battaglione camicie nere. — In duro sanguinoso attacco contro munitissime posizioni nemiche primeggiava per slancio, per temerario ardimento, per senso di abnegazione e per nobile spirito di sacrificio. Sprezzante del pericolo, incitava i compagni, trascinandoli con l'esempio del suo spirito guerriero sulle posizioni saldamente contese, dimostrandosi impareggiabile animatore, votato alla religione del dovere. — Uolchefit (A.O.), 10 agosto 1941.

GASPARDINI Mario fu Annibale, distretto Cagliari, classe 1910, capomanipolo, DII battaglione camicie nere. — Ufficiale dotato di freddo coraggio, già precedentemente distintosi e decorato, durante lungo periodo operativo dava ripetuti esempi di sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. Durante decisa azione aerea avversaria, noncurante dell'insidia gravissima, mentre apparecchio nemico sorvolava in più riprese a bassissima quota l'accampamento bombardando e mitragliando, impugnata un'arma automatica, in piedi, completamente esposto, reagiva con fuoco preciso, contribuendo validamente alla protezione del reparto. — Pista Azozò-Matemma (A.O.), agosto 1940-maggio 1941.

GIACOBBI Loris di Andrea e di Gelpi Augusta, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 36° fanteria motorizzato « Pistoia ». — Comandante il centro di fuoco avanzato, oltre la linea di sicurezza, attaccato di sorpresa nella notte sul 18 marzo 1943 da una forte pattuglia nemica, al comando di un ufficiale, nonostante la scarsa visibilità e il pericolo costante dei campi minati, alla testa dei propri uomini si lanciava decisamente al contrattacco riuscendo ad accerchiare e ad annientare l'avversario. Dei nemici cinque, fra cui l'ufficiale, caddero sul campo, due feriti e gli altri catturati; nessuno è riuscito a rientrare alla propria base, latore di informazioni sul nostro schieramento. — Mareth (Tunisia), 18 marzo 1943.

GIALDRONI Luigi fu Angelo e di Bassani Adele, da Broni (Pavia), classe 1887, civile, capo ufficio cifra, scacchiere Ovest A. O. — Sotto sistematici, violenti bombardamenti aerei nemici, che colpivano ripetutamente i locali del comando di truppe che venivano distrutti per ben tre quarti, continuava imperterrito il suo lavoro di cifratura e decifratura senza mai allontanarsi un momento dal suo posto di responsabilità mostrando così, alto sentimento del dovere e sereno sprezzo della vita. — Gondar (A. O.), 1° agosto-25 novembre 1941.

GIVONE Lilio, distretto di Ivrea, artigliere alpino, 1° artiglieria alpina, divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

JACOVACCI Ermanno di Antonio e di Carnevali Ida, da Roma, classe 1907, tenente 37° raggruppamento artiglieria contraerea. — Aiutante maggiore di un gruppo da 20 mm, accortosi che una delle sezioni dipendenti, priva di ufficiali era investita da tiro di artiglieria nemica, non esitava a recarvisi. Mentre faceva ritorno al comando di gruppo, avendo il nemico ripreso a battere la stessa zona, tornava ancora ad attraversare il vasto tratto battuto e giunto alla sezione vi dava disposizioni tali da evitare perdite maggiori. Esempio di consapevole coraggio e di virtù militari. — Linea di Mareth (Tunisia), 9 marzo 1943.

LAURENTI Rocco di Renato, classe 1900, distretto Macerata, tenente farmacista, 73° ospedale C. R. I., divisione « Garibaldi ». — Ufficiale farmacista addetto ad un reparto sanitario della E.P.L.J., scoppiata una grave epidemia di tifo esantematico tra i militari del suo reparto, si prodigava incessantemente coadiuvando l'opera dei medici tesa a contrastare alla morte nuove vittime. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

MANETTI Teobaldo di Giosafatte, classe 1912, distretto Pisa, sergente, 4ª sezione di sanità della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

NOVELLO Cesare di Francesco, classe 1917, distretto di Verona, tenente amministrazione, gruppo ospedale C. R. I. divisione « Garibaldi ». — Ufficiale di amministrazione di unità sanitaria della C. R. I., distintosi per entusiasmo e per fede, nella nuova lotta intrapresa contro i tedeschi, durante il ripiegamento dei reparti da una zona attaccata da preponderanti forze nemiche ed in condizioni difficilissime di tempo e di luogo, attraverso insidie continue, assicurava lo sgombero dei feriti e degli ammalati, ponendo altresì in salvo preziosi medicinali. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

PIETRI Mario di Demetrio e di Vaccari Elvira, da S. Martino in Rio (Reggio Calabria), classe 1921, fante, III gruppo lancieri « Novara ». — Porta-munizioni di sezione mortai da 81, incurante del fuoco nemico, durante un'intera notte di accanito combattimento riforniva di munizioni senza un istante di sosta i pezzi della propria sezione, già a contatto di insidiose infiltrazioni nemiche. Esempio di coraggio e dedizione al dovere. — Ain el Garci (Tunisia), 19-20 aprile 1943.

QUARA' Riccardo di Vittorio e di Gallina Lucia, da Chieti, classe 1910, capitano artiglieria complemento, Intendenza FF.AA. della Sicilia. — Ufficiale addetto all'ufficio S. M. dell'Intendenza di un comando di armata, in un importante ciclo di operazioni belliche cooperava validamente il proprio capo ufficio, dimostrando in più difficili circostanze grande attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Scacchiere della Sicilia orientale, 9 luglio-15 agosto 1943.

ROSTAGNO Eraldo di Giuffredo, classe 1918, distretto Pinerolo, artigliere, 1° artiglieria alpina, divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

SVIRCIC Simeone di Simeone e fu Massaria Antonia, da Zara, classe 1916, tenente fanteria complemento, 4° bersaglieri. — Assumeva volontariamente il comando di un reparto incaricato della conquista di una posizione presidiata da forti nuclei nemici. Raggiunto l'obiettivo di slancio, resisteva strenuamente ai violenti attacchi avversari e, benchè ferito, col reparto duramente provato, manteneva la posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Quota 926 di Bruvno (Croazia), 26 gennaio 1943.

TADDEI Ovidio di Pietro, classe 1919, distretto Pistoia, artigliere, 19° artiglieria divisionale « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

TOMASCHU' Remo fu Ettore e di Ferrus Lucia, da Bucarest, classe 1917, sottotenente complemento fanteria (a), comando divisione di fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatesi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di nemici e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

ZENONE Pietro di Simone, classe 1919, distretto di Novara, soldato, 4ª sezione sanità della divisione « Garibaldi ». — Militare addetto ad un reparto sanitario della divisione durante tre mesi di aspra ed insidiosa lotta, spesso sotto il fuoco avversario, con coraggio ed altissimo spirito di abnegazione si prodigava nel soccorrere feriti ed ammalati facendo rifulgere le sue doti di altruismo e di generosità specialmente nel corso di una grave epidemia di tifo esantematico scoppiata tra i militari del suo reparto. — Montenegro-Sangiaccato, 1° febbraio-30 aprile 1944.

(1127)

(*Decreto Presidenziale 27 dicembre 1952*)

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

AGOSTINI Gabriele di Gaetano e di Focuccia Aristilde, da S. Zaccaria (Ravenna), classe 1919, caporale, 28° fanteria « Pavia ». — Portaordini di compagnia, durante tre giorni di asprissimi combattimenti, si prodigava instancabilmente per assolvere delicati incarichi, percorrendo ripetutamente lunghi itinerari battuti da intenso fuoco nemico. — El Alamein (A. S.), 15-18 luglio 1942.

ACCATTOLI Aldemiro di Francesco e di Stoffolani Enrica, da Recanati (Macerata), classe 1913, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

AMBROSI Max di Mario e di Bassani Fanny, da Verona, classe 1914, capitano dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

AURELI Umberto di Domenico e di Petrassi Maria, da Cagliari, classe 1918, sottotenente dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa, — Roma, 5 giugno 1944.

ANRICCHIO Vincenzo di Giuseppe e di Anna De Chiara, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1913, sergente maggiore, reparto nebbiogeno base navale Napoli. — Comandante di plotone nebbiogeno dislocato in una zona portuale sottoposto ad incessanti bombardamenti nemici, si prodigava nell'opera di soccorso e di riorganizzazione del settore a lui affidato. Durante un violentissimo bombardamento notturno, accortosi che alcuni vagoni carichi di munizionamento di artiglieria e di materiale vario destinati in A. S. si erano incendiati, benchè leggermente ferito, provvedeva, con l'ausilio di pochi uomini, a sganciarli e ad isolarli dal resto del convoglio, evitando con il suo tempestivo intervento, danni e rovine alle opere portuali. Nei giorni successivi all'armistizio, contro un gruppo di tedeschi che tentava ostacolarlo nell'assolvimento del suo compito apriva il fuoco infliggendo perdite. — Porto di Napoli, 11 dicembre 1942 10 settembre 1943.

BADALAMENTI Alberto di Agostino e fu Abbate Mattia, da Alcamo (Trapani), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, visto che elementi nemici erano penetrati in un tratto della nostra linea, li affrontava abbattendone alcuni. Inseguiva poi i superstiti con lancio di bombe a mano infliggendo loro gravi perdite. Orlowo-Iwanowka, quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

BARTALESI Guido di Giuseppe e di Morelli Ersilia, da Montespertoli (Firenze), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo nucleo rifornitori di squadra mitraglieri, durante un attacco nemico, visto cadere gran parte degli uomini della squadra, si sostituiva al capo arma, e, piazzata allo scoperto la mitragliatrice sotto il fuoco intensissimo dell'avversario, con ammirevole calma e tiro efficace metteva in fuga gli attaccanti. — Orlowo-Iwanowka, quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

BASILICO Giuseppe fu Michele e fu Pomponia Giovina, da Scerni (Chieti), classe 1901, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

BELLI Raimondo di Rocca, da Bagnania (Viterbo), classe 1904, milite, milizia nazionale della strada. — Motociclista addetto alla scorta di autocolonne, durante una ricognizione in territorio non ancora rastrellato, pur fatto segno ad attacco di un nucleo di ribelli, riusciva a portare a termine l'incarico ricevuto, fornendo in tal modo importanti notizie che consentivano alle autocolonne la libera e sicura marcia. — Zona Merefi-Tarakanowa Jsjum Walki (fronte russo), giugno 1942.

BENEDETTI Gervasio fu Angelo e fu Pitorri Natalina, da Roccasinibalda (Rieti), classe 1907, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando

alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

BERNI Rigoletto di Enrico e di Predolani Carola, da Bagno di Romagna (Forlì), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Componente di pattuglia guardafili, incaricata, durante violenta azione nemica, di stendere un collegamento telefonico fra il caposaldo attaccato ed il superiore comando, assolto in brevissimo tempo, sotto martellante fuoco di artiglieria e mortai, il compito ricevuto, si offriva di seguire il comandante la pattuglia sulla linea di combattimento, ove si prodigava generosamente, noncurante del pericolo, nel raccogliere i compagni caduti o feriti là dove più aspra era la lotta. — Iwanowka, quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

BIANCHINI Albino di Giuseppe e di Galli Angela, da Rhenton (U.S.A.), distretto Sondrio, classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri. — Componente volontario di pattuglia lanciata contro il nemico in fuga, sotto la violenta reazione di fuoco avversario, superando le molteplici insidie frapposte dall'avversario appiattato fra l'alta vegetazione, contribuiva alla cattura di prigionieri e di armi. — Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

BOCCI Glauco di Italo e di Fantuzzi Nella, da Reggio Emilia, classe 1921, sottotenente artiglieria s.p.e., 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Sottocomandante di una batteria da 149/28, sotto intenso bombardamento aereo nemico, durante il quale restava ferito, dimostrava noncuranza del pericolo, prodigandosi nel soccorrere alcuni suoi uomini gravemente feriti. Medicato tornava spontaneamente al proprio posto. — Bir El Aslagh (A. S.), 12 giugno 1942.

BOCCI Glauco di Italo e di Fantuzzi Nella, da Reggio Emilia, classe 1921, sottotenente artiglieria, s.p.e., 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Sottocomandante di batteria, affrontava decisamente, alla testa di pochi uomini una colonna motorizzata nemica e col suo atteggiamento risoluto contribuiva alla cattura di armi, prigionieri ed automezzi. — Fronte di Tobruk (A. S.), 21 giugno 1942.

BOESSO Emilio di Giacinto e di Peloso Eugenia, da Teolo (Padova), classe 1914, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Autista di autocannoni, mentre la propria batteria in posizione era sottoposta a fuoco centrato dell'artiglieria nemica, venuto a mancare, in seguito a ferite, l'autista dell'autocassone che portava le munizioni ai pezzi, d'iniziativa lo sostituiva al volante ed assicurava il tempestivo rifornimento di munizioni ai pezzi, dimostrando coraggio, spirito di iniziativa e senso del dovere. — Dahar el Aslagh (A. S.), 30 maggio 1942.

BOLLA Adriano di Felice e di Re Ambrogina, da Novara, classe 1919, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

BOLOGNESE Matteo di Carlo e di Piccoli Giuseppina da Cologna Veneta (Verona), classe 1919, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Servente al pezzo durante un attacco di mezzi corazzati nemici, vedendo un carro armato dirigersi contro il proprio pezzo nell'intento di schiacciarlo, incurante del violento fuoco di armi automatiche, con freddezza ed audacia riusciva a colpirlo e ad immobilizzarlo a pochi metri dal pezzo. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

BOLZICCO Romano di Antonio e fu Bolzicco Teresa, da Manzano (Udine), classe 1913, camicia nera, 103 batteria da 76-40. — Durante un bombardamento aereo nemico, di eccezionale violenza, con altri militari si prodigava nell'allontanare spezzoni incendiari caduti molto vicini alla riservetta delle munizioni e, noncurante del pericolo, riusciva ad evitare lo scoppio delle munizioni. — Bengasi (A. S.), 9 ottobre 1941.

BONFIGLIOLI Dante di Augusto e di Pezzoli Carmela, da Bologna, classe 1918, sergente, 6° bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un attacco nemico, per meglio colpire il nemico, piazzava allo scoperto la sua mitragliatrice e, azionandola personalmente con calma e noncuranza del pericolo, contribuiva efficacemente alla difesa della posizione. — Orlowo Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

BOTTICELLI Alvaro fu Sebastiano e di Pedoni Cesira, da Mercatino Marecchia (Pesaro), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Durante un contrattacco, accortosi che elementi nemici tentavano di sorprendere a tergo la propria squadra, li affrontava da solo mettendoli in fuga con lancio di bombe a mano e catturando un fucile mitragliatore. — Orlowo-Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

BRIGHI Mario di Adamo e di Ridolfi Enrica, da Cesena (Forlì), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Servente di pezzo 47-32, durante un attacco nemico, caduti gran parte dei suoi compagni, si sostituiva al tiratore e con fuoco efficace riusciva a respingere l'avversario. Si lanciava poi all'inseguimento del nemico e con lancio di bombe a mano riusciva a catturare armi e prigionieri. — Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

BUCCHERI Francesco di Nicola e di Finocchiaro Concettina, da Catania, classe 1906, capitano dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

CALDERISI Mario di Giorgio e di Zanni Giulia, da S. Vito sul Jonio (Catanzaro), classe 1917, tenente dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

CANTAGALLI Luigi di Giuseppe e di Piazza Caterina, da Casale Valsenio (Ravenna), classe 1914, sergente, 28° fanteria « Pavia ». — Comandante di squadra mortai da 81, durante violento e prolungato attacco di mezzi corazzati e fanterie avversarie, si portava allo scoperto per meglio osservare il tiro, riuscendo col fuoco delle sue armi ad immobilizzare carri armati avversari. — Zona di El Alamein (A. S.), 15-18 luglio 1942.

CAPITANI Carlo di Mario e di Battuello Margherita, da Torino, classe 1918, tenente artiglieria complemento, difesa porto Bengasi. — Durante un attacco aereo, avuto notizia che una bomba aveva provocato un incendio su una motonave carica di esplosivi, si recava immediatamente sul posto per prestare la propria opera. Rimasto leggermente ferito per lo scoppio delle munizioni, incurante della propria salvezza e delle esplosioni che continuavano a verificarsi sulla nave, organizzava la ricerca ed il soccorso dei feriti dando esempio di sereno sprezzo del pericolo e di cameratesco altruismo. — Acque della Cirenaica, 22 settembre 1942.

CAPPELLI Renato di Gaudenzio e di Bartoletti Giuseppina, da Ronco Freddo (Forlì), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri. — Distintosi in precedenti azioni, durante un attacco nemico in forze contro un nostro caposaldo, accortosi che alcuni nemici stavano per infiltrarsi nelle nostre linee, li affrontava con lancio di bombe a mano, atterrandone uno e mettendone in fuga gli altri. — Orlowo-Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

CARACCIOLO Giuseppe fu Pietro e di Comiso Maria Rosa, da Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), classe 1913, fante, 20° fanteria « Brescia ». — Portaordini di compagnia, durante un lungo periodo operativo, dava continue prove di coraggio recandosi a portare messaggi attraverso zone battute e assicurando in momenti difficili i collegamenti del suo comando di battaglione. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

CAREDDU Giovanni fu Giovanni e di Giovanna Careddu, da Neonoli (Cagliari), classe 1917, tenente, CV battaglione mitraglieri autocarro di C. A. — Comandante di plotone mitraglieri di compagnia distaccata in zona particolarmente battuta da formazioni ribelli, partecipava al comando del suo plotone a varie azioni distinguendosi per coraggio e decisione. — Kricina (Slovenia), 26 ottobre 1942.

CAROLI Ennio di Caroli Concetta, da Scandiano (Reggio Emilia), classe 1918, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Telefonista, durante un forte attacco nemico, venuto a mancare il collegamento telefonico, di propria iniziativa usciva allo scoperto e ripristinava la rete sotto violentissimo fuoco di artiglieria. — Orlowo-Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

CASCIO Giuseppe di Giuseppe e di Tomminello Concetta, da Castel Buono (Palermo), classe 1917, bersagliere, 6° bersaglieri. — Attendente porta-ordini, durante un'azione di contrattacco della propria compagnia, visto cadere gravemente ferito il suo ufficiale avanti alle nostre linee, sotto il fuoco delle mitragliatrici avversarie usciva dalla trincea, mettendolo in salvo e portandolo al posto di medicazione. — Orlowo-Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

CASIRAGHI Luigi fu Ambrogio e fu Casiraghi Giuseppina, da Milano, classe 1916, sergente maggiore, cavalleggeri « Mon-

ferrato ». — Sottufficiale addetto al comando di reggimento, all'atto dell'armistizio passava nelle formazioni partigiane dell'esercito di liberazione albanese. Nel corso di un attacco in forze, sferrato dai tedeschi, sotto violentissimo fuoco avversario, incurante del rischio personale, cooperava alla difesa delle posizioni. Catturato con i resti dell'esiguo presidio, si rifiutava di cooperare col nemico e, riuscito ad evadere, continuava la dura lotta intrapresa. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

CASSINA Tobia di Giuseppe e di Borin Luigia, da Torreano (Udine), classe 1919, caporale, 8º alpini, battaglione « Val Natisone bis ». — Comandante di una squadra mitraglieri, fortemente impegnata da una grossa banda di ribelli, con ammirevole calma e noncuranza del pericolo, sceglieva la migliore postazione per poter utilmente battere il nemico. Incurante di se stesso, si preoccupava solo che i suoi mitraglieri si facessero onore. Ferito gravemente non volle essere trasportato all'ospedale fino a quando le forze non gli vennero meno. — Zannier Postregna (Balcania), 31 maggio 1943.

CATENACCI Antonio di Franco e di Bifolchi Restituta, da Molina Aterno (L'Aquila), classe 1922, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

CAVALLI Samuele di Alessandro e di Bianchi Giuseppina, da Barbata (Bergamo), classe 1911, sergente XVI gruppo lancieri « Novara ». — In dure contingenze di guerra, contribuiva col proprio esempio ad animare la strenua resistenza dei suoi dipendenti, in un presidio assediato da soverchianti forze ribelli. — Presidio Raduc (Croazia), 25-27 settembre 1942.

CEFIS Angelo di Battista e di Cotti Angela, da Almenno S. Salvatore (Bergamo), classe 1922, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

CONDO' Domenico fu Giuseppe e di Luppino Antonietta, da Oppido Mamertina (Reggio Calabria), classe 1898, capitano dei carabinieri in s.p.e. — Appartenente ad una banda armata di patrioti operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine, tra continui rischi personali, tutte le missioni operative affidategli. Durante i lunghi mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore faceva rifulgere le sue doti di assoluta dedizione alla Patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943 giugno 1944.

COSTA Angelo fu Vincenzo e fu Zavattini Irma, da Modena, classe 1918, sergente, 6º bersaglieri. — Sottufficiale marconista, durante violenta azione nemica contro un importante caposaldo, nascondendo una grave infermità fisica, si offriva di guidare una pattuglia guardiafili, incaricata di stendere un collegamento telefonico fra il caposaldo attaccato e il superiore comando. Assolto in brevissimo tempo, sotto intenso fuoco di artiglieria, il compito ricevuto, spontaneamente, con pochi uomini, si portava sulla linea di combattimento, dove raccoglieva compagni caduti e feriti. Rientrava febbricitante solo ad azione risolta, in condizioni tali da dover essere ricoverato all'ospedale. — Iwanowka-quota 331,7 (Russia), 27 giugno 1942.

D'AMORE Umberto di Giovanni e di Lorenzo Rosina, da Gagliano del Capo (Lecce), classe 1905, tenente maestro di scherma, cavalleggeri « Monferrato ». — Tenente maestro di scherma al deposito, chiedeva di raggiungere il proprio reggimento in Albania, dove svolse mansioni di ufficiale ai rifornimenti. Più volte al comando di colonne di automezzi, reagiva ad attacchi di armati, portando a termine le sue missioni senza perdite. — Albania, aprile 1942-8 settembre 1943.

DAVANZELLI Tito di Luitpoldo e di Butti Emilia, da Valle Lomellina (Pavia), classe 1894, centurione, III legione milizia ferroviaria. — Comandante la stazione di Genova P. P., già ripetutamente distintosi per prontezza e noncuranza del pericolo in occasione di precedenti incursioni aeree, durante violenta prolungata incursione nemica, impartiva disposizioni per lo sfollamento ed il ricovero nelle gallerie dei viaggiatori in tre treni fermi in stazione accertandosi personalmente della loro esatta esecuzione. In unione ad un dipendente provvedeva alle prime cure ed al trasporto di numerosi feriti, percorrendo lunghi tratti allo scoperto. Con l'aiuto di un volonteroso provvedeva al tempestivo spegnimento di un incendio sviluppatosi in una pensilina in legno, e, in unione ad alcuni dipendenti, allo spegnimento di altro incendio sviluppatosi nel frabbricato della Direzione. — Genova, 7 novembre 1942.

DE BELLIS Guglielmo di Giuseppe e di Pascolo Rosa, distretto Udine, classe 1913, tenente complemento, 8º alpini, battaglione « Val Natisone bis ». — Comandante di un plotone fucilieri impegnato in un'operazione di rastrellamento, guidava decisamente i suoi uomini all'attacco di un agguerrito nucleo di nemici che riusciva ad annientare malgrado la valida, disperata resistenza. — Zamir-Postregna (Balcania), 31 maggio 1943.

DE LUCA Giuseppe di Antonio e di Basilia Isabella, da Oppio Lucano (Potenza), classe 1919, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

DI CHIARA Pasquale fu Alessandro e di Elia Teresa, da Sparanise (Napoli), classe 1917, sottotenente dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

DI LULIO Gildo fu Michele e di De Benedettis Enrichetta, da Gallo (Matera), classe 1912, tenente dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

DI NARDO Luciano di Vincenzo e di Carnevali Carolina, da Capracotta (Campobasso), classe 1907, maresciallo maggiore dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

FARINA Francesco di Saverio e di Minosi Giuseppina, da Roma, classe 1917, sottotenente dei carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

FELICIANI Renato di Emilio e fu Maria Turrini, da S. Agata Bolognese (Bologna), classe 1913, sergente, 6º bersaglieri. — Componente volontario di una pattuglia lanciata all'inseguimento del nemico in fuga, nonostante la forte reazione di fuoco, piombando con un movimento aggirante al di là dei reticolati sul fianco dell'avversario, catturava armi e prigionieri. — Iwanowka-quota 331 (fronte russo), 27 giugno 1942.

FELLETTI Gino di Alberto e di Gemignani Rosina, da Filo (Ravenna), classe 1921, caporal maggiore, 6º bersaglieri. — Puntatore di pezzo da 47-32, durante un attacco nemico con forze preponderanti, non potendo più far fuoco con la propria arma, si difendeva strenuamente con lancio di bombe a mano. Benchè ferito, non abbandonava il suo posto finchè l'avversario non veniva ricacciato. — Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

FENINI Giuseppe di Carlo e di Dabbene Francesca, da Sozzago (Novara), classe 1914, caporale, 17º artiglieria motorizzato « Sforzesca ». — Aiutante puntatore di un pezzo da 20, rimasto durante l'azione ferito ad una gamba da scheggia di granata, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione, continuando nel suo compito. — Settore del Don-Tschebotareshij (fronte russo), 25 agosto 1942.

GALLUZZO Giuseppe di Domenico e di Meside Elisabetta, da Grotteria (Reggio Calabria), classe 1912, artigliere, 16º raggruppamento artiglieria di C. d'A. — Incurante del bombardamento e mitragliamento nemico, assicurava e manteneva attive le comunicazioni del comando di gruppo, attraversando ripetutamente formazioni di carri armati nemici che avevano circondato la zona di schieramento del gruppo. Mediante la sua opera fattiva, intelligente e coraggiosa, rese possibile l'azione delle batterie nelle fasi più difficili del combattimento. — Tobruk-Bu Asaten (A. S.), 21-22-23 novembre 1941.

GIACOMELLI Otello di Torello e di Agostini Maddalena, da Pistoia, classe 1917, milite, milizia della strada. — Motociclista addetto alla scorta di autocolonne, durante una ricogni-

zione in territorio non ancora rastrellato, pur fatto segno ad attacco di un nucleo di ribelli, riusciva a portare a termine l'incarico ricevuto, fornendo in tal modo importanti notizie che consentiva alle autocolonne la libera e sicura marcia. Zona Marefi-Tarakanowa-Isjum-Walki (fronte russo), giugno 1942.

GIACONI Ettore fu Enrico e fu Gori Daria, da Firenze, classe 1896, capitano carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

GIARDINI Redenzio di Raffaele e di Zattoni Ersilia, da Castenaso (Bologna), classe 1921, bersagliere, 6° bersaglieri. — Componente di pattuglia guardafili, incaricata, durante violenta azione nemica, di stendere un collegamento telefonico fra il caposaldo attaccato ed il superiore comando, assolto in brevissimo tempo, sotto martellante fuoco di artiglieria e di mortai, il compito ricevuto, si offriva di seguire il comandante di pattuglia sulla linea di combattimento, ove si prodigava generosamente, noncurante di ogni pericolo, nel raccogliere i compagni caduti o feriti là dove più aspra era la lotta. — Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

GLIOZZI Domenico di Carlo e fu Zeppia Aurora, da Ardore (Reggio Calabria), classe 1905, maggiore cavalleria s.p.e., cavalleggeri «Monferrato». — Ufficiale superiore già provato dalle dure vicende della guerra, giunto alla vigilia dell'armistizio in Albania per assumervi il comando di un gruppo di squadroni, lo portava in salvo malgrado l'attiva sorveglianza di reparti corazzati tedeschi, sottraendo così alla cattura. Passato alle dipendenze di un comando partigiano ed arrestato perchè sospettato di appartenere al servizio informazioni militari, subiva con fermezza d'animo quattro mesi di dura prigionia. — Albania, 1° settembre 1943-maggio 1945.

GOZZOLI Giacomo di Giovanni e di Graziosi Maria, da Savignano sul Panaro (Modena), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra, durante un attacco sferrato da preponderanti forze nemiche, si sostituiva al porta arma caduto. Inceppatasi l'arma, affrontava alla testa dei suoi uomini l'avversario che tentava di circondarlo e, con lancio di bombe a mano, riusciva a metterlo in fuga. — Orlowo-Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

GUERRIERI Enrico Francesco fu Giovanni e di Sestilli Bice, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1912, capitano carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

GUERRIERO Domenico di Giuseppe e di Govetosa Giorgina, da Summonte (Avellino), classe 1913, vicebrigadiere carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

GUZZARDI Giulio di Giovanni e di Nicolò Rosa, da Grammichele (Catania), classe 1910, tenente carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, ponendo in luce le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

MASSIMI Alberto di Giuseppe e di Ricci Anita, da Roma, classe 1919, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Componente di pattuglia guardafili, incaricata, durante violenta azione nemica, di stendere un collegamento telefonico fra il caposaldo attaccato ed il superiore comando, assolto in brevissimo tempo, sotto martellante fuoco di artiglieria e mortai, il compito ricevuto, si offriva di seguire il comandante la pattuglia sulla linea di combattimento, ove si prodigava generosamente, sprezzante d'ogni pericolo, nel raccogliere i compagni caduti o feriti là dove più aspra era la lotta. — Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

MAZZANTI Federico di Augusto e di Brini Argia, da Bologna, classe 1915, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di pattuglia lanciata all'inseguimento del nemico in fuga, nonostante la violenta reazione di fuoco avversaria, superando con astuzia ed ardimento, le molteplici insidie frapposte, riusciva ad infliggere al nemico gravi perdite, rientrando con armi e prigionieri. — Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

MECONI Armando di Adelson e di Limonetti Paolina, da Borgo a Mozzano (Lucca), classe 1914, bersagliere, 6° bersaglieri. — Mitragliere porta munizioni, durante il contrattacco ad una quota caduta in possesso dell'avversario, ferito alla testa, rifiutava il trasporto al posto di medicazione e manteneva il suo posto di combattimento fino alla favorevole conclusione dell'azione. — Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

MEDUGNO Ivan di Vincenzo e fu Strafile Ida, da Verona, classe 1918, sottotenente, 120° artiglieria. — Capo pattuglia o. c. di un gruppo di artiglieria, durante un attacco avversario, accortosi che elementi nemici stavano per accerchiare il proprio osservatorio, assieme ad alcuni bersaglieri li affrontava ricacciandoli con bombe a mano. Ritornato al suo posto disimpegnava in modo ammirevole le mansioni di capo pattuglia contribuendo validamente alla difesa della posizione. — Orlowo-Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

MISURACA Antonio di Carmelo e fu Caltagirone Vincenza, da Casteltermini (Agrigento), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri. — Telefonista, durante un forte attacco nemico, venuto a mancare il collegamento telefonico, di propria iniziativa usciva allo scoperto e ripristinava la rete sotto violentissimo fuoco di artiglieria nemica. — Orlowo-Iwanowka-quota 331,7 (fronte russo), 7-27 giugno 1942.

NOVELLO Marino di Giovanni Luigi e di Nonino Luigia, da San Giovanni al Natisone (Udine), classe 1921, alpino, 8° alpini, battaglione «Val Natisone-bis». — Si offriva volontario per far da guida a plotoni che avevano il compito di rastrellare una zona in cui si annidava un forte gruppo nemico. Fatto segno al fuoco nemico, si lanciava arditamente contro di esso, rimanendo ferito; non desisteva tuttavia dall'azione, ma si univa ai compagni nell'inseguimento dei fuggiaschi. — Brizza Superiore (Balcania), 30 maggio 1943.

PECORARO Francesco fu Vincenzo e di Orlando Francesca, da Prezzi (Palermo), classe 1919, fante, 51° fanteria «Alpi». — Staffetta porta ordini, durante l'infuriare di un violento attacco contro rilevanti forze, si prodigava instancabilmente sia nel recapitare ordini che nel raccogliere feriti. Sfidando serenamente la rabbiosa azione del fuoco nemico, attraversava più volte tratti di terreno scoperti e intensamente battuti, imponendosi alla generale ammirazione per coraggio e noncuranza del pericolo. — Quota 731 di Blata (Slovenia), 25 marzo 1943.

PESCARMONA Remo di Giovanni e fu Bianco Giuseppina, da Montegrosso d'Asti (Alessandria), classe 1914, caposquadra, II legione camicie nere d'assalto. — Comandante di squadra fucilieri, durante un'azione notturna, mentre il nemico protetto dall'oscurità tentava la sorpresa, prontamente interveniva con un'efficace reazione di fuoco, sventando la minaccia. Successivamente, da solo, si spingeva avanti alla linea difensiva per meglio sorvegliare le mosse del nemico, distruggendo a colpi di bombe a mano elementi nemici avanzati. — Rdeci Kamen (Balcania), 23-24 giugno 1943.

PRANDI Luigi di Pietro e di Bagnati Angela, da Bellinzago (Novara), classe 1919, cavalleggero, reggimento cavalleggeri «Monferrato». — All'atto dell'armistizio passava volontariamente alle formazioni dell'Esercito di Liberazione Albanese per cooperare alla durissima guerriglia di montagna. Prodottosi un attacco tedesco in forze, cooperava alla difesa sotto violentissimo fuoco, confermando le sue doti di coraggio, valore e sprezzo del pericolo. Sopraffatte le esigue forze e fatto prigioniero, riusciva ad evadere riunendosi alle formazioni partigiane con le quali partecipava nuovamente alla dura lotta di liberazione. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

RANNO Francesco fu Giovanni e fu Leonardi Sebastiana da Catania, classe 1917, caporal maggiore, reggimento cavalleggeri «Monferrato». — Graduato motociclista, all'atto dell'armistizio, disimpegnava con audacia varie missioni di collegamento in territorio controllato dal nemico. Col proprio reparto, partecipava a violenti combattimenti in montagna, confermando le sue doti di ardimento e di coraggio. — Albania, settembre 1943-maggio 1945.

SANTORO Pietro fu Domenico e di Viesti Fedela, da Alberobello (Bari), classe 1899, maresciallo maggiore carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

SCALVINI don Pietro fu Luigi e di Cottinelli Clementina, da Brescia, classe 1902, tenente cappellano, reggimento cavalleggeri «Monferrato». Cappellano militare di un reggimento di

cavalleria, dopo l'armistizio si sottraeva alla cattura e, durante un lungo periodo di attività clandestina, dava, con grave rischio personale, il suo aiuto morale e materiale a tutti gli italiani della regione. Carcerato perchè sospetto di attività partigiana, e rilasciato poi per il suo contegno fermo e sereno, riprendeva, nonostante il pericolo cui si esponeva, a svolgere la sua opera in favore di quanti avevano affrontato l'incerta sorte della montagna. — Albania, settembre 1943-maggio 1945.

SCHEGGIA Armando di Celestino e di Rapari Maria, da Corridonia (Macerata), classe 1919, bersagliere, 6° bersaglieri. — Componente di pattuglia guardafili, incaricata, durante violenta azione nemica, di stendere un collegamento telefonico fra il caposaldo attaccato ed il superiore comando, assolto in brevissimo tempo, sotto martellante fuoco di artiglieria e mortai, il compito ricevuto, si offriva di seguire il comandante la pattuglia sulla linea di combattimento, ove si prodigava generosamente, sprezzante di ogni pericolo, nel raccogliere i compagni caduti o feriti là dove più aspra era la lotta. — Quota 331,7 di Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

SCOTTO Silvio di Gaetano e di Levi Ida da La Spezia, classe 1917, sergente maggiore, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — All'atto dell'armistizio passava volontariamente alle formazioni dell'Esercito di Liberazione Albanese per cooperare alla durissima guerriglia di montagna. Prodottosi un attacco tedesco in forze, cooperava alla difesa sotto violentissimo fuoco, confermando le sue doti di coraggio, valore e sprezzo del pericolo. Sopraffatte le esigue forze e fatto prigioniero, riusciva ad evadere riunendosi alle formazioni partigiane con le quali partecipava nuovamente alla dura lotta di liberazione. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

TROILI Vittorio fu Augusto e di Molossi Maria, da Roma, classe 1910, capitano carabinieri. — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria. — Roma, 5 giugno 1944.

VISCONTI Alfonso fu Raffaele e di Migliacci Rosa, da Calvizzano (Napoli), classe 1920, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

VIZZARRI Nicola di Giuseppe e di Vizzarri Lucia, da Casoli (Chieti), classe 1912, carabiniere. — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

ZENDRINI Fausto di Aristide e di Giordani Silvia, classe 1916, tenente carabinieri. — Comandante del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

ZANNIER Callisto fu Giovanni e di Migotti Domenica, da Vito d'Asio (Udine), classe 1919, sottotenente carabinieri. — Comandante del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo alla battaglia di Roma, facendo rifulgere le sue doti di coraggio, elevato senso del dovere e dedizione alla Patria oppressa. — Roma, 5 giugno 1944.

(1128)

Decreto Presidenziale 27 *dicembre* 1952

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

CROCE AL VALOR MILITARE

ANZANI Veneranda Virginia di Giuseppe e fu Motteni Maria, da Parravicino d'Erba (Como), classe 1906, Suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di medicina nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, ha sempre esplicata una attività degna del massimo elogio. Instancabilmente si è prodigata nell'assistenza degli ammalati senza nessuna tema di contagi quando si è trovata a contatto con pazienti infetti, e trascurando il sonno ed il riposo quando dai vari fronti di guerra affluivano ad ogni ora del giorno e della notte feriti ed ammalati. Quando fra gli intensi bombardamenti aerei sull'abitato di Gondar, veniva colpito l'ospedale, che annovera numerosi feriti fra il personale, invece di cercare riparo nei ricoveri con generoso altruismo e cosciente sprezzo del pericolo, si precipitava per soccorrere e confortare quegli infelici vittime dell'incursione. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, abnegazione, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

AVESANI Eurosia Vittoria di Gio-Batta e di Annichini Eurosia, da Montorio (Verona), classe 1914, Suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di medicina dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre animata dal massimo zelo nell'adempiere il compito a lei affidato. Sovrattutto encomiabile è stato il suo comportamento quando numerosissimi venivano trasferiti i feriti dalle varie unità sanitarie dei fronti. Durante gli intensi e ripetuti bombardamenti aerei su Gondar è sempre rimasta al proprio posto per rassicurare gli ammalati costretti a letto dal male; e nelle volte in cui la barbaria nemica prendeva come bersaglio l'ospedale che lamenta numerosi feriti fra il personale, incurante di ogni pericolo, si prodigava al soccorso di coloro rimasti vittime della incursione. Mirabile esempio di abnegazione, attaccamento al dovere e carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno-agosto 1941.

BARALDI Giovanni, artigliere, raggruppamento artiglieria da 20 m/m della Tripolitania. — Attendente, durante una incursione aerea nemica, accorreva per primo fuori del riparo antischegge e, incurante del grave pericolo, si prodigava in soccorso di due compagni feriti da bomba aerea dando prova di grande iniziativa, coraggio ed alto spirito di cameratismo. — Marsa Matruk (A. S.), 17 agosto 1942.

BELLINI Giulio, artigliere, 2° artiglieria celere. — Durante oltre un mese di assedio esplicò la sua mansione di guardafili con coraggio e sprezzo del pericolo riuscendo anche sotto i più intensi bombardamenti a ripristinare le comunicazioni affidategli. — Fronte libico-egiziano, 17 novembre-24 dicembre 1941.

BERARDELLI Umberto, caporale, classe 1914, 11° genio. — Durante cinquanta giorni di continui bombardamenti di posizioni si prodigava per mantenere i collegamenti telefonici a lui affidati, esponendosi continuamente agli incessanti bombardamenti con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Fronte libico-egiziano, 17 novembre-24 dicembre 1941.

BUGADA Adelaide Adelina di Battista e di Todeschini Annunciata, da Rota Fuori (Bergamo), classe 1899, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta al reparto oftalmico nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre animata da zelo ammirevole nell'adempiere il compito affidatole. Nell'epoca in cui numerosissimi affluivano i feriti e gli ammalati dai vari fronti di guerra, è stata instancabile nel confortarli e portare ad essi i primi soccorsi. Durante gli intensi e ripetuti bombardamenti su Gondar, è sempre restata al proprio posto per confortare quegli ammalati che non erano in grado di mettersi al riparto; e nelle volte in cui veniva colpito l'ospedale, che annovera numerosi feriti fra il suo personale, incurante di ogni pericolo si adoperava per il soccorso di coloro che erano stati lesi dalle bombe nemiche. Mirabile esempio di altruismo, sprezzo del pericolo, dedizione al dovere e carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

CAITI Giuseppe, artigliere, reggimento artiglieria corpo di armata, 152ª batteria (*alla memoria*). — Durante un'azione di velivoli nemici, allo scoperto, si prodigava in operazioni volte allo spegnimento di alcuni spezzoni incendiari che minacciavano la distruzione di una tenda magazzino, fino a quando colpito da scheggia di bomba trovava morte gloriosa nel generoso assolvimento del suo dovere. — Marsa Matruk (A. S.), 17 agosto 1942.

CARAMENTI Maria Elisa di Carlo e fu Cucchi Maria, da Romano di Lombardia (Bergamo), classe 1909, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta alla sala medicazione del reparto chirurgia nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, ha esplicato una attività degna del più alto elogio nello svolgimento del compito a lei affidato. Senza lasciarsi vincere dalla stanchezza e dal sonno, instancabilmente si è prodigata nella assistenza dei feriti allochè dai vari fronti di guerra, ne affluivano numerosissimi ed in tutti i momenti. Durante gli intensi e ripetuti bombardamenti aerei a cui è stato fatto segno l'abitato di Gondar e molto spesso anche l'ospedale, che lamenta numerosi feriti tra il personale di servizio, con ammirevole altruismo e sprezzo del pericolo, anzichè

rifugiarsi nei ricoveri antiaerei, si preoccupava di rincuorare gli ammalati costretti a letto e di soccorrere come meglio poteva le numerose vittime delle incursioni. Mirabile esempio di abnegazione, attaccamento al proprio dovere, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

CAROLLO Ancella Angela di Giacomo e fu Cattelan Lucia, da Zanè (Padova), classe 1915, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di medicina nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, ha sempre esplicata una attività degna del massimo elogio. Instancabilmente si è prodigata nell'assistenza degli ammalati senza nessuna tema di contagi quando si è trovata a contatto con pazienti infetti, e trascurando il sonno ed il riposo quando dai vari fronti di guerra affluivano ad ogni ora del giorno e della notte feriti ed ammalati. Quando, fra gli intensi bombardamenti aerei sull'abitato di Gondar veniva colpito l'ospedale, che annovera numerosi feriti fra il personale, invece di cercare riparo nei ricoveri, con generoso altruismo e cosciente sprezzo del pericolo, si precipitava per soccorrere e confortare quegli infelici, vittime dell'incursione. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, abnegazione, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

CASTAGNARO Francesco di Costantino e fu Capocasale Paolina, classe 1917, da Bisignano (Cosenza), sergente maggiore, reggimento GG. FF. — Comandante di plotone, in diversi combattimenti difensivi prima e poi in un'azione di contrattacco, per cui si era offerto volontario, si è distinto in tre giorni di accaniti, violentissimi incessanti combattimenti. Sempre di esempio ai suoi uomini per valore, tenacia e senso del dovere. — Mareth (Tunisia), 21-23 marzo 1943.

COCCIA Cristoforo, fante, quartier generale divisione « Savona ». — Telefonista al comando di un caposaldo violentemente attaccato, con calma esemplare e freddo coraggio si esponeva ripetutamente per riparare i fili telefonici spezzati dal nutrito bombardamento nemico, dando così prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Bir Ghirba (A. S.), 17 novembre-10 dicembre 1941.

COLOMBINI Loris, caporal maggiore, 2° artiglieria celere. — Quale capo pezzo durante oltre un mese di assedio sotto nutrito fuoco nemico si prodigava per il buon funzionamento del suo pezzo più volte colpito e per tenere alto lo spirito dei suoi artiglieri. — Fronte libico-egiziano, dicembre 1941.

CRACA Antonio, fante, 155° battaglione mitraglieri « Savona ». — Tiratore attento e preciso, durante violenti attacchi falciava con la propria arma l'avversario incalzante e si esponeva al fuoco con ardimento sempre incurante della propria vita. — Bir Ghirba (A. S.), 17 novembre-10 dicembre 1941.

DRADI Luigi, artigliere, raggruppamento artiglieria da 20 mm. della Tripolitania, 532ª batteria. — Ripostigliere di batteria, caduti gravemente feriti due suoi compagni sotto intenso bombardamento aereo nemico, si prodigava in loro soccorso. Interrotti i collegamenti, volontariamente, nella persistenza dell'azione avversaria si poneva alla ricerca di un ufficiale medico. Esempio di alto senso del dovere, coraggio e spirito altruistico. — Marsa Matruk (A. S.), 17 agosto 1942.

FOLCHI Amelio, caporal maggiore, 2° artiglieria celere. — Durante un'azione di fanteria contro un caposaldo nemico, accortosi con un compagno che un nostro pezzo da 47 da accompagnamento era rimasto privo di serventi, perchè feriti dall'azione di fuoco nemico, si offriva volontario per il recupero del pezzo che una azione avvolgente di autoblinde nemiche minacciava di catturare. Uscito dal caposaldo a bordo di un automezzo, incurante del violento fuoco, che contro di lui apriva immediatamente il nemico, riusciva a raggiungere, ad agganciare il pezzo e a riportarlo nelle nostre linee. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte libico-egiziano, dicembre 1941.

FRASCHINI Fausto di Ercole, da Milano classe 1912, tenente, gruppo divisioni Didessa. — Ufficiale più volte decorato, confermava in ogni circostanza le sue belle doti di combattente valoroso. Addetto all'ufficio operazioni di una grande unità prestava la sua valida opera con sereno sprezzo di ogni pericolo e assoluta dedizione al dovere. — Somaliland Somalia Hararino e Galla Sidama (A. O.), 10 giugno-1° luglio 1941.

GHIOTTO Eufrasia Elisabetta di Leone e di Tecchio Regina, da Montecchio Maggiore (Vicenza), classe 1914, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto medicina dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata ammirevole sotto ogni punto di vista per l'assistenza tributata agli infermi, specialmente quando, nelle trascorse vicende di guerra, affluivano in ogni ora e senza posa dalle varie unità sanitarie del fronte. Negli intensi e ripetuti bombardamenti aerei sull'abitato di Gondar, quando veniva colpito l'ospedale, che annovera numerosi feriti fra il personale sanitario, invece di cercare riparo negli appositi rifugi con generoso altruismo e cosciente sprezzo del pericolo, si precipitava per soccorrere e confortare le infelici vittime delle incursioni. Mirabile esempio di abnegazione e carità cristiana, alto senso di attaccamento al dovere. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

GIANNELLI Mino fu Tommaso, classe 1893, distretto Pisa, maggiore fanteria, gruppo divisioni Didessa. — Ufficiale addetto alla persona del comandante della divisione speciale dell'Harar e del Giuba, prima, dello scacchiere est poi, ed infine del gruppo divisioni Didessa nel Gimma, già distintosi nella occupazione del Somaliland, durante tutto il lungo e duro periodo di operazioni, che con forze inferiori per numero e mezzi e nonostante l'avversità del clima e l'ininterrotta aggressività del nemico, favorito dalla ribellione delle popolazioni, consentirono di contestargli passo a passo il vasto territorio da un capo all'altro, non conobbe limiti al suo pronfodo senso di abnegazione ed al suo fedele attaccamento al superiore diretto, affrontando senza interruzione, con serenità, ogni sorta di pericolo derivanti dall'azione aerea e terrestre del nemico e dall'insidia dei ribelli. — Somalia-Hararino e Galla Sidama (A. O.), 10 giugno 1940-5 luglio 1941.

GIANNONI Virgilio fu Giannoni Maria, da Roma, classe 1901, caporale 211° fanteria d'Africa. — Portaordini del comando di fronte, in occasione di violenti attacchi nemici, essendo venuti temporaneamente a mancare tutti gli altri mezzi di collegamento, assicurava con sprezzo del pericolo il recapito di ordini e comunicazioni urgenti ai reparti in linea ed ai comandi superiori attraversando zone intensamente battute e dal fuoco delle artiglierie e dalle armi automatiche. Esempio di sereno coraggio ed elevato senso del dovere. — Mu-Kundai (A. O.), 9 maggio 1941.

GRAZIATO Vereconda Vittoria di Giacomo e di Fontana Anna, da Carceri (Padova), classe 1918, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora incaricata dell'assistenza degli infermi di un reparto nazionale dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre animata da zelo ammirevole nell'esplicare il compito affidatole. Quando numerosissimi ed in ogni ora del giorno e della notte, affluivano i feriti e gli ammalati dai vari fronti di guerra, si è prodigata instancabilmente nella pietosa opera di assistenza e conforto. Quando fra gli intensi e ripetuti bombardamenti aerei sull'abitato di Gondar veniva colpito anche l'ospedale, che annovera diversi feriti fra il personale sanitario, invece di cercare riparo nei ricoveri, con generoso sprezzo del pericolo, si lanciava in soccorso dei feriti, portando loro oltre che i primi soccorsi anche il conforto di amorevoli e appropriate parole. Mirabile esempio di altruismo e senso del dovere. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

GRAVINA Carmine, sergente, 15 fanteria « Savona ». — Vice comandante di un centro di fuoco durante furiosi attacchi avversari si prodigava incessantemente per assicurare il buon funzionamento delle armi dando sempre esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Bir Ghirba (A. S.), 17 novembre-10 dicembre 1941.

IACOPONI Donatello, caporale, 2° artiglieria celere. — Membro pattuglia O.C. in oltre un mese di assedio si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Sotto il tiro più intenso dell'artiglieria nemica più volte ha funzionato come guardafili e portaordini assolvendo il suo compito con decisione e bravura. — Fronte libico-egiziano, 17 novembre-24 dicembre 1941.

LIMBERTI Limbertino, artigliere, 2° artiglieria celere. — Tiratore di un pezzo più volte colpito, rimase costantemente e intrepidamente al suo posto assolvendo con particolare coraggio anche le mansioni di altri serventi. — Fronte libico-egiziano, 17 novembre-24 dicembre 1941.

MANDELLI M. Maddalena Benvenuta di Enrico e di Garanzini Giuseppina, da Carugate (Milano), classe 1912, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di chirurgia dell'ospedale coloniale di Gondar, è stata ammirevole sotto ogni punto di vista per l'assistenza tributata agli infermi, specialmente quando nelle trascorse vicende di guerra, affluivano numerosi in ogni ora del giorno e della notte dalle unità sanitarie del fronte. Negli intensi e ripetuti bombardamenti aerei sull'abitato di Gondar, quando veniva colpito l'ospedale che annovera numerosi feriti fra il personale sanitario, invece di cercare rifugio negli appositi ricoveri, con generoso altruismo e cosciente sprezzo del pericolo, si precipitava per soccorrere e confortare le infelici vittime della incursione.

Mirabile esempio di abnegazione e carità cristiana, alto senso di attaccamento al dovere. — Gondar (A. O.), giugno-agosto 1941.

MANCANO Federico, tenente artiglieria complemento, 12° artiglieria. — Sottocomandante di batteria si prodigava instancabilmente e con entusiasmo per assolvere le sue mansioni. Calmo e sereno, sotto intenso fuoco di controbatteria, dava ai suoi dipendenti bello esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Frontiera libico-egiziano, 24 novembre 1941.

MARANGONE Igino, caporale, 16° fanteria « Savona ». — Mitragliere scelto, si prodigava senza riposo durante 17 ore di violento attacco nemico. Ferito, rifiutava di allontanarsi dalla propria arma dove rimaneva fino al termine del combattimento. — Bir Ghirba (A. S.), 22-23 novembre 1941.

MARASCO Maria Claudia di Giovanni Ciro e di Mazza Maria, da Cleveland (Ohio), classe 1912, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di divisione nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, si è sempre prodigata al capezzale degli ammalati senza preoccuparsi del pericolo di contagio e trascurando molto spesso il riposo notturno. Quando nelle scorse vicende di guerra, affluivano senza posa i feriti e ammalati, instancabilmente si è adoperata per assisterli, curarli e confortarli. Durante i vari ed intensi bombardamenti aerei a cui è stata sottoposta la piazza di Gondar, è sempre restata nel proprio reparto per rincuorare quegli infelici che, a causa della loro infermità, non erano in grado mettersi a sicuro; nelle numerose volte che sono cadute bombe nell'ospedale, che lamenta numerosi feriti tra il personale assistenziale, incurante del pericolo a cui si esponeva, si slanciava per soccorrere i feriti dai proiettili avversari. Mirabile esempio di altruismo e dedizione al dovere, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

MARCONI Coronata fu Gio-Batta e fu Fioravanzo Elisabetta, da Mason Vicentino (Vicenza), classe 1917, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». - Suora addetta ad un reparto di chirurgia dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata ammirevole sotto ogni punto di vista per l'assistenza tributata agli infermi, specialmente quando nelle trascorse vicende di guerra, affluivano numerosi in ogni ora del giorno e della notte dalle unità sanitarie del fronte. Noncurante del pericolo del contagio è sempre stata degna del massimo elogio anche nell'assistenza degli infettivi-contagiosi. Durante le numerose incursioni su Gondar, pur quando veniva colpito l'ospedale, con cosciente sprezzo del pericolo, allo scoperto, si slanciava per soccorrere i feriti e portare loro l'amorevole conforto della parola cristiana. Mirabile esempio di abnegazione ed altruismo, alto senso di comprensione del proprio dovere. — Gondar (A.O.), giugno 1940-agosto 1941.

MARCONI Maristella Maria di Luigi e di Illuminati Laura, da Grottammare (Ascoli Piceno), classe 1916, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto chirurgia nazionali nell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre degna di elogio per l'attività esplicata nell'assistere gli ammalati affidati alle sue cure. Soprattutto ammirevole è stata nel confortare e curare quegli infelici che, numerosissimi ed in ogni momento affluivano dai vari fronti di guerra. Nelle intense e ripetute incursioni aeree avvenute su Gondar, invece di cercare scampo nei rifugi restava nel suo reparto per rincuorare di presenza e con amorevoli cure quegli infelici costretti a letto, e nelle numerose volte in cui veniva colpito l'ospedale, fra il cui personale assistenziale si annoverano parecchi feriti, incurante del pericolo si slanciava in soccorso di coloro che erano stati colpiti dalle bombe avversarie. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, abnegazione, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

MARCHETTI Ermes di Mario, distretto Modena, classe 1914, sergente maggiore, 45ª batteria someggiata coloniale. — Quale sottufficiale capo pattuglia O. C. partecipava a varie operazioni contro formazioni nemiche. Durante due giorni di combattimenti contro forte massa attaccante, si portava più volte in posizioni avanzate, scoperte ed intensamente battute, per osservare il tiro della batteria, cooperando efficacemente al risultato dell'azione. Esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Tenchel (Gondar) (A. O.), 10-11 aprile 1941.

MARINARI Giuseppe, tenente artiglieria, 2° artiglieria celere. — Sottocomandante di batteria, nelle numerose azioni a cui prendeva parte, dimostrava sempre alto spirito del dovere e coraggio personale. Sottoposto spesso ad intenso fuoco di controbatteria nemica ed alle offese aeree, con la parola e con il suo esempio, manteneva saldi, nei propri uomini fiducia e coraggio, ottenendo anche nei momenti più duri e pericolosi del combattimento un elevato rendimento, sì da riscuotere per la propria batteria i più ambiti elogi dei comandi superiori. — Fronte libico-egiziano, novembre-dicembre 1941.

MENEGHINI Annunciata fu Vittorio e fu Calore Fortunata, da Gorgo (Padova), classe 1894, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di medicina dell'ospedale coloniale principale di Gondar, si è sempre prodigata al capezzale degli ammalati senza preoccuparsi del pericolo di contagio e trascurando molto spesso il riposo notturno. Quando nelle scorse vicende di guerra, affluivano senza posa feriti e ammalati, instancabilmente si adoperava per assisterli, curarli e confortarli. Durante i vari ed intensi bombardamenti a cui è stata sottoposta la piazza di Gondar, è sempre stata nel proprio reparto per rincuorare quegli infelici che, a causa della loro infermità, non erano in grado di mettersi al sicuro; nelle numerose volte che sono cadute bombe nell'ospedale, che lamenta numerosi feriti tra il personale assistenziale, incurante del pericolo a cui si esponeva, si slanciava per soccorrere i colpiti dai proiettili avversari. Mirabile esempio di altruismo e di dedizione al dovere, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

MENZIONE Marcello fu Giovanni, classe 1906, distretto Genova, maggiore, comando XX Corpo d'armata. — Ufficiale superiore di commissariato addetto al comando del XX Corpo d'armata motocorazzato operante nel deserto dell'A.S. durante il complesso ciclo operativo che condusse le nostre truppe da El Mechili ad El Alamein ed oltre, attraverso durissimi combattimenti svoltisi in situazioni logistiche particolarmente difficili e pericolose, seppe sempre assicurare i rifornimenti al Corpo d'armata anche quando per eventi tattici le linee di comunicazione erano state tagliate dai reparti inglesi specializzati. Organizzò, diresse e condusse personalmente a destinazione le autocolonne specie quando a seguito di imprevedibili spostamenti nel pieno del deserto i collegamenti colle truppe operanti erano venuti a mancare. Ha dimostrato ovunque alte capacità tecniche, iniziative brillanti, serenità e sprezzo del pericolo, altissimo senso del dovere. — Bir Hacheim Marsa Matruk El Alamein (A. S.), maggio-settembre 1942.

MICHELI Domitilla di Carlo e fu Varenti Margherita, da Mologno (Bergamo), classe 1900, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto chirurgia nazionale dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre degna di elogio per l'attività esplicata nell'assistere gli ammalati affidati alle sue cure. Soprattutto ammirevole è stata nel confortare e curare quegli infelici che, numerosissimi e in ogni momento affluivano dai vari fronti di guerra. Nelle intense e ripetute incursioni aeree avvenute su Gondar, invece di cercare scampo nei rifugi restava nel suo reparto per rincuorare di presenza e con ammirevoli parole quegli infelici costretti a letto da recente atto operatorio, e nelle numerose volte in cui veniva colpito l'ospedale, fra il cui personale assistenziale si annoverano parecchi feriti, incurante del pericolo si slanciava in soccorso di coloro che erano stati colpiti dalle bombe avversarie. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, abnegazione, carità cristiana. — Gondar (A. S.), giugno 1940-agosto 1941.

NAPOLETANO Alessandro di Antonio, classe 1915, carabiniere, 23° battaglione carabinieri mobilitato. — In servizio di corriere su di un treno civile attaccato improvvisamente da rilevanti forze nemiche, non solo riusciva a porre al sicuro i documenti in consegna ma, incurante del violento fuoco avversario e quantunque colpito da schegge di bombe a mano, traeva in salvo, una camicia nera gravemente ferita trasportandola sul carro blindato. Quivi, unitosi alla scorta, prendeva parte attiva all'azione di difesa fino al sopraggiungere di rinforzi. Dava bella prova di forte attaccamento al dovere, di elevato spirito di cameratismo e di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — Donje Dubrave Gornje Dubrave (Balcania), 17 marzo 1943.

OLFI Luigi di Olfi Giuseppina, classe 1919, da Verona, sottotenente complemento, gruppo di combattimento « Folgore ». — Comandante di plotone fucilieri assumeva volontariamente il comando di numerose e rischiose pattuglie che conduceva con spirito aggressivo e decisione. In uno scontro col nemico reagiva con calma e serenità infliggendo danni e sganciando abilmente i suoi uomini che non riportavano perdite. — Valsenio, 23 marzo 1945.

PAIOLA Faustina di Domenico e fu Conati Giulia, da Valgatara (Verona), classe 1913, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta al reparto chirurgia nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, fu sempre di esempio nell'espletamento del proprio dovere. Si è maggiormente pro-

digata nei momenti più difficili e quando maggiore era l'affluenza degli ammalati e dei feriti dai vari fronti di guerra. Durante le numerose incursioni aeree nemiche sul cielo di Gondar, e quando lo stesso ospedale ne veniva colpito, non solo non cercava riparo nei ricoveri antiaerei, ma, allo scoperto, si prodigava in soccorso dei numerosi feriti fra il personale sanitario, portando loro aiuto efficace ed il conforto di amorevoli parole. Mirabile esempio di abnegazione, sprezzo del pericolo, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

PAZZOCCO Barbarina di Giuseppe e di Squaranti Maria, da Boscochiesanuova (Verona), classe 1915, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto di medicina dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre ammirevole per la assistenza morale e materiale tributata agli infermi. Quando nelle trascorse vicende di guerra, dai vari fronti, in gran numero ed in ogni ora del giorno e della notte, affluivano feriti ed ammalati, senza sosta ed instancabilmente si è prodigata per lenire le sofferenze dei pazienti. Quando veniva colpito l'ospedale, nelle numerose incursioni avvenute su Gondar, incurante del pericolo, invece di cercare riparo nei ricoveri antiaerei si slanciava verso i feriti per apportare ad essi il primo soccorso e confortarli con amorevoli parole. Mirabile esempio di altruismo, dedizione al dovere e di carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

PICCIONI Oreste di Aurelio e di Bianchini Aldemira, da Misano Adriatico (Forlì), classe 1911, caporal maggiore, 66° fanteria. — Catturato dal nemico riusciva ad eluderne la vigilanza nascondendosi per sei giorni in una buca, riuscendo poscia a rientrare nelle nostre linee. Esempio di fierezza di carattere e di attaccamento al corpo. — Takrouna (Tunisia), 19-28 aprile 1943.

POLETTI Eliana Elena di Donato e di Disconzi Emilia, da Altissimo (Vicenza), classe 1916, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta al reparto oftalmico dell'ospedale coloniale principale di Gondar, dava tutta la sua operosa attività nell'assistere gli ammalati affidati alle sue cure, prodigandosi, senza sosta, per recare aiuto a coloro che numerosi affluivano dai vari fronti di guerra. Durante le frequentissime incursioni aeree su Gondar è sempre rimasta presso i suoi ammalati per infondere loro maggiore sicurèzza; quando veniva colpito l'ospedale, con cosciente sprezzo del pericolo, si prodigava allo scoperto per soccorrere i numerosi feriti fra il personale sanitario. Mirabile esempio di altruismo, dedizione al dovere, carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

ROBERTO Francesco, caporal maggiore, 16° fanteria « Savona ». — Capo arma, dava magnifica prova di ardimento e calma durante un furioso combattimento durato 17 ore. Successivamente in altre prove difficili si rivelava sempre presente a sè stesso per coraggio, prontezza ed intuito. — Bir Ghirba (A. S.), 17 novembre-10 dicembre 1941.

SALBITANI Vittorio fu Pasquale e fu Margherita Renzi, da Balvano (Potenza), classe 1900, maggiore fanteria s.p.e., gruppo divisioni Didessa. — Ufficiale in servizio di stato maggiore già distintosi precedentemente nelle operazioni per la conquista del Somaliland, quale sottocapo di stato maggiore di un comando di grande unità, in lunghi mesi di lavori, privazioni e sacrifici, fu collaboratore intelligente e prezioso del suo comando. In condizioni avverse e difficili di clima e di ambiente, per assolvere il suo compito si espose volontariamente numerose volte con serenità a gravi pericoli di azioni aeree e terrestri e temibili insidie di popolazioni in rivolta con grande rischio della propria incolumità. Fu in ogni circostanza esempio lodevolissimo di grande dedizione al dovere e di sereno ardimento. — Somaliland Hararino e Galla Sidama, 10 marzo-5 luglio 1941.

SASSO Giuseppe fu Massimo Ferdinando e di Calvario Anna, da Molfetta (Bari), classe 1916, sottotenente fanteria, 81° battaglione coloniale. — Durante aspro e violento combattimento, in un momento assai critico, malgrado il suo posto fosse alquanto lontano dal suo reparto, perchè al comando delle salmerie, saputo che la compagnia era rimasta senza ufficiali e perciò alquanto disorientata, si portava sulla linea del fuoco e riunendo intorno a sè tutti i militari del reparto faceva postare le armi automatiche con giusto criterio aprendo sul nemico nutrito fuoco costringendolo ad arrestarsi prima, e a desistere dall'attacco poi. — Torrente Gumarà (Gondar) (A. O.), 24-25 agosto 1941.

SCOLARI Marialma Maria di Luigi e di Pavesi Teresa, da Codogno (Milano), classe 1916, Suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta alla operatoria nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, ha esplicato un'attività degna del più alto elogio nello svolgimento del compito affidatole. Insensibile alla stanchezza ed al sonno, si è prodigata nell'assistenza dei feriti allorchè, questi affluivano in gran numero dai vari fronti di guerra. Durante gli intensi e ripetuti bombardamenti aerei a cui è stata sottoposta la piazza di Gondar ed anche l'ospedale che annovera tra il personale assistenziale numerosi feriti, con ammirevole sprezzo del pericolo, anzichè rifugiarsi nei ricoveri antiaerei, si precipitava in soccorso alle vittime colpite dalle bombe avversarie, apportando loro, oltre che il conforto delle cure materiali, anche quello morale e spirituale. Mirabile esempio di abnegazione, attaccamento al proprio dovere e di carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

SGHEDANI Mario, artigliere, raggruppamento artiglieria corpo d'armata 20 m/m, 532ª batteria. — Durante una incursione di velivoli nemici, nel prodigarsi in operazioni volte allo spegnimento di spezzoni incendiari, veniva gravemente colpito da schegge di bombe. Incurante del dolore fisico, con virile contegno accorreva in soccorso degli altri compagni feriti. Esempio di dedizione, spirito di sacrificio e generoso altruismo. — Marsa Matruk (A. S.), 17 agosto 1942.

SITTA Rodolfo di Carlo, classe 1910, vicecaposquadra, LXXI battaglione camicie nere. — Comandante di una squadra fucilieri, durante una giornata di aspri combattimenti, era l'animatore dei propri uomini infondendo loro, con l'esempio calma e coraggio. Sempre primo ad intervenire ove il pericolo era maggiore, sfruttava ogni situazione agendo con intelligenza, astuzia e sprezzo del pericolo. Con il preciso fuoco delle sue armi riusciva più volte ad impedire l'infiltrazione di elementi nemici. — Q. 485 Ribnica (Slovenia), 25 marzo 1943.

STAGNI Adalberta Adalgisa di Alfonso e di Dall'Olio Maria, da Medicina (Bologna), classe 1910, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora incaricata all'assistenza degli infermi di un reparto di medicina nell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre ammirevole nell'adempimento del proprio compito. Quando nelle scorse vicende di guerra affluivano in gran numero ed in tutte le ore i feriti e gli ammalati dal fronte, senza soste ed instancabile si è prodigata per alleviare le loro sofferenze. Nelle intense e ripetute incursioni avvenute su Gondar, invece di cercare scampo nei ricoveri antiaerei restava fra i propri ammalati che non potevano mettersi al riparo e che dalla sua presenza ed adeguate parole di conforto ritraevano sicurezza; e nelle volte in cui veniva colpito l'ospedale, che annovera parecchi feriti fra il suo personale, invece di cercare riparo, cooperava, allo scoperto per il soccorso delle vittime. Mirabile esempio di altruismo, dedizione al dovere e carità cristiana. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

TERRANEO Redenzia Regina di Paolo e fu Terraneo Gesuina, da Arosio (Como), classe 1915, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto chirurgia dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre degna di elogio per l'attività esplicata nell'assistere gli ammalati affidati alle sue cure. Soprattutto ammirevole è stata nel confortare e curare quegli infelici che, numerosissimi ed in ogni momento, affluivano dai vari fronti di guerra. Nelle intense e ripetute incursioni aeree avvenute su Gondar, invece di cercare scampo nei rifugi restava al suo reparto per rincuorare di presenza e con amorevoli parole quegli infelici che costretti a letto per recente atto operatorio, e nelle numerose volte in cui veniva colpito l'ospedale fra il cui personale assistenziale si annoverano alcuni feriti, incurante del pericolo si slanciava in soccorso di coloro che erano stati colpiti dalle bombe avversarie. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, abnegazione, carità cristiana. Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

TESSER Renato di Carlo e di Morazzi Emilia, da Trieste, classe 1909, sottotenente medico complemento, gruppo Bande Amara (A. O.). — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, per ardimento e spirito di sacrificio, durante il lungo blocco del caposaldo di Uolchefit, profuse sempre la sua opera preziosa, nei duri combattimenti svoltisi. Il 22 giugno, partecipando con una colonna indigena incaricata di effettuare una energica puntata nello schieramento nemico, si prodigò con slancio e sprezzo del pericolo, spingendosi anche nei luoghi più esposti e battuti dal fuoco nemico, pur di recare dovunque, la sua appassionata opera sanitaria. Esempio di profonda umanità e di alto senso del dovere. — Uolchefit di Gondar (A. O.), aprile-giugno 1941.

TREGAMBI Giuseppina Rosa fu Giuseppe e di Ferrarese Rosa, da Ospedaletto (Brescia), classe 1914, suora della Missione « Pie Madri della Nigrizia ». — Suora addetta ad un reparto nazionali dell'ospedale coloniale principale di Gondar, è stata sempre animata da grande passione nell'adempimento del proprio compito. Quando, numerosissimi ed in ogni ora del giorno e

della notte, affluivano i feriti e gli ammalati dai vari fronti di guerra, si è prodigata instancabilmente nella pietosa opera di conforto e di assistenza. Nell'intense e ripetute incursioni avvenute su Gondar, invece di cercare scampo nei rifugi restava fra i propri ammalati che venivano rincuorati dalla sua presenza e dalle amorevoli parole di conforto; nelle volte in cui veniva colpito l'ospedale, che lamentava numerosi feriti, fra il personale di servizio, incurante del pericolo a cui andava incontro, si preoccupava di soccorrere le vittime delle bombe nemiche. Mirabile esempio di carità cristiana ed attacccamento al dovere. — Gondar (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

VENTURI Venturino di Ariodante, da Calcinaia (Pisa), classe 1920, caporal maggiore, 21° artiglieria. — Capo pezzo di una batteria da 75/27 motorizzata, durante un attacco notturno nemico che aveva sopraffatto le prime resistenze e tentava con ogni sforzo di raggiungere la batteria si prodigava in modo meraviglioso, sotto l'imperversare del fuoco di mitragliatrici nemiche ad incitare i serventi ed a rendere il fuoco del suo pezzo celere e preciso. Contribuiva in tal modo ad arrestare il nemico che, perduta ogni velleità di successo, era costretto a ripiegare. — Quota 21 di Tell el Makh Khad (A. S.), 17 luglio 1942.

WOLFSGRUBER Rodolfo di Giovanni, classe 1914, tenente genio s.p.e., 2° battaglione speciale genio. — Ufficiale dotato di rara perizia tecnica e di non comuni doti di coraggio, ha più volte sfidato la morte per l'espletamento di importanti incarichi. Di retroguardia ad una brigata coloniale agevolò, impiantando rapidamente importanti campi minati, il raggiungimento di nuove e più salde posizioni, incurante della continua pressione nemica. Fulgido esempio di belle virtù tecniche e di combattente. Territorio Amara (A. O.), giugno 1940-agosto 1941.

BUONPADRE Alberto di Filippo, classe 1915, fante, 51° fanteria. — Porta munizioni, durante un violento scontro con notevoli forze nemiche, s'imponeva subito per audacia e sprezzo del pericolo. Caduto il suo porta arma, sfidava la rabbiosa reazione di fuoco avversaria riuscendo a recuperare la salma e l'arma rimasta abbandonata, Esempio di ardimento e alto senso del dovere. — Quota 1035 di Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

BUONO Giuseppe di Raffaele, classe 1922, fante, 51 fanteria. — Porta munizioni, durante un violento scontro con notevoli forze nemiche, s'imponeva subito per audacia e sprezzo del pericolo. Caduto il suo porta arma, sfidava la rabbiosa reazione di fuoco avversaria riuscendo a recuperare la salma e l'arma rimasta abbandonata, Esempio di ardimento e alto senso del dovere. — Quota 1035 di Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

INGRETOLLI Angelo di Italo, classe 1922, fante, 51 fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, durante un accanito combattimento contro forte nucleo nemico, primo fra tutti si slanciava all'assalto. Il fuoco nemico lo colpiva a morte mentre incitava con il suo esempio i compagni alla lotta. — Quota 1035 di Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

POLES Pietro di Fortunato, classe 1921, caporale, 6o gruppo artiglieria G. a F. (*alla memoria*). — Capo arma di una pattuglia in servizio di protezione ferroviaria, avvistava ed attaccava decisamente un numeroso gruppo nemico, intento allo sbullonamento della linea ferroviaria. Ferito gravemente, incurante del dolore e dimostrando che in lui poteva più il senso del dovere che la sofferenza fisica, rincuorava i compagni a far fuoco sul nemico finchè, esausto, per il sangue perduto passava l'arma ad un compagno. Esempio di alta virtù guerriera, immolava così la sua giovane vita alla Patria. — Hudo (Slovenia), 3 dicembre 1942.

SENSI Mario fu Giulio, classe 1913, caporale, 85 compagnia telegrafisti. — Si offriva spontaneamente di partecipare ad una azione di rastrellamento attraverso zona nemica; attaccato da forze superiori insieme con pochi compagni, quale capo arma si portava più volte allo scoperto col fucile mitragliatore e controbatteva col fuoco della sua arma automatica l'attacco avversario. Contribuiva così efficacemente a risolvere il combattimento in favore del proprio reparto, dimostrando non comune coraggio e sprezzo del pericolo. — Podlipoglav (Slovenia), 21 novembre 1942.

PETRIGNANI Marcello di Ermanno, classe 1913, caporale, 52 fanteria. — Comandante di squadra esploratori di un battaglione impegnato in un duro combattimento nel bosco, contro forti nuclei nemici, si distingueva per perizia, slancio, ardimento; sia nell'assolvere il delicato compito ricevuto, che nel sorprendere ed attaccare decisamente nuclei avanzati avversari, cui infliggeva notevoli perdite, uccidendo, fra gli altri, un capo. — Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

BONANNI Antonio di Luigi, classe 1914, caporale, 52 fanteria. — Capo arma di una squadra fucilieri, in un duro combattimento nel bosco, contro nuclei nemici, visto il suo plotone in una situazione difficile, per cui occorreva agire sollecitamente, si slanciava nell'assalto della posizione avversaria trascinando con l'esempio i suoi uomini. Caduto il porta arma del suo gruppo, ne raccoglieva il fucile mitragliatore, e, piombato audacemente sull'avversario lo metteva in fuga infliggendogli sensibili perdite. — Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

BARTOLOTTA Vittorio di Cornelio, classe 1921, caporale, 85ª compagnia telegrafisti. — Si offriva spontaneamente di partecipare ad una azione di rastrellamento attraverso zona nemica; attaccato da forze superiori insieme con pochi compagni, quale capo arma di mitragliatrice pesante si portava più volte allo scoperto con la propria arma e controbatteva con tiro aggiustato l'attacco avversario. Contribuiva così efficacemente a risolvere il combattimento in favore del proprio reparto dimostrando non comune coraggio e sprezzo del pericolo. — Podlipoglav (Slovenia), 21 novembre 1942.

ARTUSO Andrea fu Giovanni, classe 1918, artigliere scelto, 6o gruppo artiglieria G. a F. (*alla memoria*). — Già distintosi per slancio e ardire nel compiere il servizio protezione ferrovie, si offriva volontario, come spesso aveva fatto, di uscire di pattuglia in una notte particolarmente scura, in zona nemica. Nell'assolvere con calma e sprezzo del pericolo il suo compito, in un attacco a forze avversarie, cadeva mortalmente ferito ed immolava la sua giovinezza per la grandezza della Patria; esempio di alta virtù militare e di sereno coraggio. — Hudo (Slovenia), 3 dicembre 1942.

RUFINI Trestino di Angelo, classe 1915, fante, 52 fanteria. — Staffetta di una compagnia fucilieri impegnata in duro combattimento nel bosco, contro nuclei nemici, riusciva a portare rapidamente un ordine in una posizione avanzatissima, malgrado che durante tutto il percorso venisse fatto particolarmente segno a continuo e vivace fuoco avversario. Inoltre prendeva volontariamente parte ad un rischioso colpo di mano per occupare una quota saldamente tenuta dal nemico, riuscendo a raggiungerla fra i primi e fugandovi l'avversario. Monte Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

BENETTI Egidio di Edoardo, classe 1913, geniere, 85ª compagnia telegrafisti. — Si offriva spontaneamente di partecipare ad una azione di rastrellamento attraverso zona nemica; attaccato da forze superiori insieme con pochi compagni, si portava quale capo arma, più volte allo scoperto col fucile mitragliatore e controbatteva col fuoco dell'arma automatica l'attacco avversario. Contribuiva così efficacemente a risolvere il combattimento in favore del proprio reparto, dimostrando non comune coraggio e sprezzo del pericolo. — Podlipoglav (Slovenia), 21 novembre 1942.

CONTIN Vittorio di Giuseppe e di Zanina Angela, da Asolo (Treviso), classe 1916, sergente maggiore, 8o fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento del proprio reggimento nello sforzo di sottrarsi all'accerchiamento avversario, preponderante di forze, appoggiate da elementi corazzati, volontariamente si offriva per la costituzione di un reparto d'assalto con il quale partecipava a ripetuti combattimenti in condizioni eccezionali di clima e di ambiente. Incaricato dal comandante del reggimento di portare in salvo importanti documenti riusciva nel difficile compito. — Don-Popowka-Tscherckowo (fronte russo), 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

FASOLO Primo di Federico e di Signonato Teresa, da Borgo Ricco (Padova), classe 1916, sergente, 8o fanteria « Roma »;

BRUNO Angelo di Andrea e di Salerno Rosa, da Catania, classe 1920, caporal maggiore, 8o fanteria « Roma »;

GHIOTTI Dante di Luigi e di Dalaga Fulvia, da Trecenta (Rovigo), classe 1922, caporale, 8o fanteria « Roma »;

CALABRESE Giuseppe di Pietro e di Failace Maria, da Olivema (Palermo), classe 1922, fante, 8o fanteria « Roma »;

SCOLARO Beniamino di Carlo e di Eberle Lucia, da Marano Vicentino (Vicenza), classe 1921, fante, 8o fanteria « Roma »;

CONTINI Giacomo di Ugo e di Belli Maria, da Trigolo (Cremona), classe 1913, fante, 8o fanteria « Roma »;

CAPARDO Luca di Galante e di Rosa Manzo, da Piedimonte (Salerno), classe 1920, fante, 8o fanteria « Roma »;

RANCAU Luigi di Antonio e di Sandron Rachele, da S. Pietro Mussolino (Vicenza), classe 1922, fante, 8o fanteria « Roma »;

PICCHIERI Cosimo di Ciro e fu Dugento Vida, da Save (Taranto), classe 1920, fante, 8o fanteria « Roma »;

MARINO Donato fu Giovanni e di Carmine Lo Greco, da Troia (Foggia), classe 1916, fante, 80 fanteria « Roma »;

COLAZZO Giovanni di Pasquale e di Palidina Raffaella, da Brienza (Potenza), classe 1916, fante, 80 fanteria « Roma »;

CONSALVO Calogero di Gaetano e di Savio Maria, da Cesarò (Messina), classe 1920, fante, 80 fanteria « Roma »;

PAGANO Sante di Giuseppe e di Russo Giuseppina, da Caladabiano (Catania), classe 1919, fante, 80 fanteria « Roma »

Durante il ripiegamento del proprio reggimento nello sforzo di sottrarsi all'accerchiamento avversario preponderante di forze ed appoggiato da elementi corazzati, volontariamente si offriva per la costituzione di un reparto d'assalto con il quale partecipava a ripetuti combattimenti in condizioni eccezionali di clima e di ambiente. — Don-Popowka-Arbusow-Tscherkowo (fronte russo), 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

GAROFALO Salvatore di Giuseppe e di Righi Maria, da Villalba (Caltanissetta), classe 1922, fante, 80 fanteria « Roma »;

GIARI Lislamo di Armando e di Ceccarini Eletta, da Livorno, classe 1914, sergente, 80 fanteria « Roma »;

CAVAGNA Armando di Riccardo e di Lanzi Carolina, da Loceto (Parma), classe 1913, sergente, 80 fanteria « Roma »;

OTTAVIS Michele fu Vincenzo e di Cardano Teresa, da Robella (Torino), classe 1916, caporal maggiore, 80 fanteria « Roma »;

CARRARA Paolo fu Gioacchino e fu Cantini Pierina, da Viatico (Bergamo), classe 1914, caporale, 80 fanteria « Roma ».

ROSSI Mario di Adolfo e di Veneri Jole, da Nuvolato di Quistello (Mantova), classe 1910, caporale, 80 fanteria « Roma »;

ALGRIGO Ernesto di Giacinto e di Bertè Emma, da S. Pietro di Minario (Padova), classe 1922, fante, 80 fanteria « Roma »;

GABORINI Giuseppe, da Savona, classe 1910, fante, 80 fanteria « Roma »;

BAULE Salvatorino di Salvatore e di Fois Maria Salvatore, da Ploaghe (Sassari), classe 1921, fante, 80 fanteria « Roma »;

BELINGAR Giuseppe di Andrea e di Paoli Angela, da Osellino Lambasso (Gorizia), classe 1922, fante, 80 fanteria « Roma »;

D'AMICO Feliciano di Giuseppe e di Assunta Speranza, da Gildone (Campobasso), classe 1922, fante, 80 fanteria « Roma »:

Per oltre un mese di duri combattimenti in cui il proprio reggimento era impegnato per sottrarsi all'accerchiamento dell'avversario preponderante di forze ed appoggiato da elementi corazzati, conservando calma e serenità ed in condizioni eccezionali, di clima e di ambiente, contribuiva a lavori di sistemazione difensiva dimostrando alto sprezzo del pericolo e vivo senso del dovere. — Don-Popowka-Arbusow-Tscherkowo (fronte russo), 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

(1129)

Decreto Presidenziale 1° dicembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 12 gennaio 1953
registro n. 2 Esercito, foglio n. 99

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

MONA Mario fu Augusto e fu Maria Agostini, da Roma, classe 1893, colonnello 33° fanteria (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento a valor militare (*alla memoria*) conferitagli con decreto 7 aprile 1949, registrato alla Corte dei conti il 4 maggio 1949, Esercito, registro 13, foglio 155. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1949, disp. 11, pag. 1604). — Valoroso di tre guerre su diversi fronti, dopo aver formato del suo reggimento un saldissimo blocco di energie, lanciando al contrattacco di munitissima testa di sbarco che aveva dominio completo dall'aria e dal mare, con irresistibile azione riusciva a sgominare l'avversario, fornito di schiacciante superiorità di mezzi, obbligandolo ad iniziare il reimbarco. Impegnato, in seguito, da ingenti mezzi corazzati, reagiva eroicamente con i pochi superstiti del battaglione di primo scaglione persistendo con tenacia nell'assoluta impari lotta fino all'esaurimento delle munizioni. Al calar della notte riusciva a sottrarsi alla cattura e rifiutava di essere sostituito nella difesa di posizioni arretrate ove ancora si difendeva strenuamente. Nel successivo ripiegamento, effettuato per ordine superiore, faceva eseguire il movimento attardandosi personalmente sulle posizioni fino a che tutti i suoi dipendenti si erano ritirati. In questo suo atto di estremo eroismo immolava la vita senza lasciar traccia delle sue spoglie mortali. — Gela-Butera (Sicilia), 11-13 luglio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

CAMERINI Egidio di Antonio, da Vittorio Veneto (Treviso), classe 1915, sergente 23° fanteria « Como ». — Di scorta ad un autocarro, attaccato da forze nemiche, benchè ferito, si sostituiva all'autiere impossibilitato a muoversi, ma veniva sbalzato a terra dallo sbandamento della macchina. Prontamente riavutosi, ferito una seconda volta, organizzava la difesa vicina, tenendo testa con pochi uomini e con lancio di bombe a mano ad un gruppo di nemici fino all'arrivo dei rinforzi. Postosi alla testa del pattuglione, inseguiva gli avversari fuggiti nel vicino bosco, finchè cadeva svenuto. — Bosco di Kvasica (Balcania), 31 agosto 1942.

NEGRO Crecefisso di Michele, da Supersano (Lecce), classe 1920, sergente, 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di squadra fucilieri di scorta ad una autocolonna attaccata da forze nemiche, subito ferito al petto, continuava impavido a dirigere il fuoco delle sue armi. Raggiunto da proiettile che lo colpiva gravemente all'occhio destro, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, ne afferrava l'arma continuando il fuoco fino a quando un terzo colpo lo feriva al polso sinistro. Persisteva ancora nella lotta con mirabile coraggo e sangue freddo costringendo gli avversari a ripiegare. — Qafa Qarrit-Erseka (Albania), 18 febbraio 1943.

OTTAVIANI Anello di Arturo, da Novellara (Reggio Emilia), classe 1913, granatiere, 2° granatieri di Sardegna. — Nel corso di un attacco di preponderanti forze nemiche contro un nostro convoglio, per meglio offendere il nemico, si portava fra i primi della sua squadra nei punti più esposti e battuti dal fuoco avversario. Ferito ad una gamba, proseguiva nell'azione rifiutando ogni cura. Ferito nuovamente, rimaneva impavido al suo posto di combattimento, finchè, minorato da una terza ferita che gli impediva l'uso dell'arma, acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. Esempio di fermezza e di elevato senso del dovere. — Monte Javornik (Balcania), 21 ottobre 1942.

PERELLI Giulio di Antonio, distretto Pisa, classe 1905, capitano, 9° raggruppamento artiglieria d'armata. — Durante un ripiegamento, ferito il comandante di un gruppo, ne assumeva il comando ed in numerosi combattimenti contro forze nemiche, dava prova di alte virtù militari e di esemplare fermezza d'animo nel guidare ripetutamente all'assalto artiglieri e fanti. Accerchiato, riusciva a spezzare, benchè minorato da congelamento, il cerchio nemico che lo stringeva ed a portare in salvo tutti i superstiti. — Zona del Don (fronte russo), 18 dicembre 1942-18 gennaio 1943.

TROMBETTA Vincenzo di Vito e di Magrone Raffaella, da Bitonto (Bari), classe 1919, sottotenente s.p.e., 9° bersaglieri. (In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto 10 maggio 1949, registrato alla Corte dei conti il 4 giugno 1949, Esercito, registro 16, foglio 38). (Pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* 1949, disp. 11 pag. 1805).

Durante un violento bombardamento aereo nemico, benchè ferito gravemente e con una gamba completamente staccata, incitava i portaferiti a non curarsi di lui, ma di soccorrere i bersaglieri più gravi. — Bir Lefa (A. S.), 8 dicembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABRUSCATO Salvatore di Francesco, da Ventimiglia di Sicilia (Palermo), classe 1920, fante, 23° fanteria « Como ». — Porta feriti di battaglione, venuto a conoscenza dell'opportunità del suo intervento immediato sulla prima linea di combattimento, compreso del suo nobile compito ed incurante del fuoco avversario, si portava per ben tre volte consecutive nei punti più pericolosi della zona. Colpito a sua volta, non abbandonava un compagno che aveva raccolto e, con supremo sforzo di volontà e di abnegazione, raggiungeva ancora una volta con il pesante carico il posto di medicazione. — Quota 733 di Tosice (Balcania), 24 marzo 1942.

ALBICINI Tonino di Rinaldo, da Montefiorino (Modena), classe 1915, caporal maggiore 23° fanteria « Como ». — Comandante di squadra fucilieri, guidava con ardimento i dipendenti all'assalto di munita posizione. Arrestata la squadra dal tiro di arma automatica, si offriva di eliminarla con i suoi uomini. Ottenuta l'autorizzazione, riusciva con mirabile coraggio a portarsi sotto la posizione avversaria, dalla quale con lancio di bombe a mano snidava i difensori. — Quota 733 di Tosice (Balcania), 24 marzo 1942.

BARTOLINI Gaspare fu Francesco, da Uditore (Palermo), classe 1918, caporal maggiore, 81° fanteria « Torino ». — Staffetta di battaglione, affrontava volontariamente gravi rischi per recapitare un ordine. Caduto ferito, con tenaci sforzi tentava di rag-

giungere la meta, ma era costretto a desistere perchè all'estremo delle forze. Raccolto, rifiutava le cure e si prodigava al soccorso di altri feriti. Rikovo (fronte russo), 6-7 dicembre 1941.

BAZZO Giovanni di Giuseppe, da Santa Lucia di Piave (Treviso), classe 1915, caporal maggiore, 4° bersaglieri. — Vice comandante di squadra, durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica, caduto ferito il comandante della squadra, lo sostituiva prontamente. Alla testa dei suoi uomini, con sprezzo del pericolo, raggiungeva una postazione di mitragliatrici e con lancio di bombe a mano ne volgeva in fuga i difensori. Ferito alla testa, lasciava il reparto soltanto quando l'ufficiale gli ordinava di recarsi al posto di medicazione. — Quota 1097-Gradic (Balcania), 5 maggio 1942.

BELLOTTI Battista fu Giovanni, da Bergamo, classe 1916, fante, 121° fanteria « Macerata ». — Volontario in un reparto arditi, durante aspro combattimento, con audacia e sprezzo del pericolo, si lanciava all'attacco di munita posizione avversaria, riuscendo, con lancio di bombe a mano a mettere in fuga gli occupanti. Successivamente attaccava un gruppo di nemici, uccidendone due e contribuendo all'annientamento degli altri. — Kot (Balcania), 19-22 luglio 1942.

BENEDETTO Giuseppe fu Nicola e di Pinto Mariannina, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), classe 1919, fante, 91° fanteria. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, si portava decisamente in posizione scoperta per battere con maggiore efficacia il nemico attaccante. Pur essendo stato ferito gravemente continuava a far fuoco e consentiva di essere avviato al posto di medicazione solo dopo essere stato sostituito da altro tiratore. — Djebel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

BENINI Amedeo fu Attilio, da Sasso Marconi (Bologna), classe 1914, fante, 2° fanteria « Re ». — Tiratore di fucile mitragliatore, contribuiva con la precisione del suo tiro a respingere ripetuti attacchi di soverchianti forze nemiche, infliggendo loro perdite gravissime. Ferito una prima volta, rifiutava di abbandonare il posto di combattimento; ferito una seconda volta, continuava il fuoco fino a quando, incitati i compagni alla resistenza, si accasciava esausto sulla propria arma. – Janice (Balcania), 15-16 settembre 1942.

BINELLI Emilio fu Pietro e di Cresta Paola, da Milano, classe 1914, tenente s.p.e., 8° fanteria. — Comandante di una batteria di accompagnamento, durante aspro combattimento, cooperava efficacemente alla difesa arrestando col fuoco i reiterati attacchi del nemico. Rimasti inefficienti i pezzi, riuniva i superstiti e partecipava con i fanti alle azioni successive per la resistenza sulla posizione. — Quota 936 di Mali Hiroche (fronte greco), 8 gennaio 1941.

BRINA Luigi di Eugenio, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1920, fante XXV settore di copertura G. a F. — Due volte ferito ad una spalla nel corso di aspra azione contro forze nemiche, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione e continuava la lotta, partecipando anche ad un attacco che riusciva a sventare una minaccia di aggiramento. Ad azione ultimata, consentiva di essere medicato dopo gli altri feriti. — Goraci (Balcania), 19 aprile 1942.

CAPRA Fortunato di Giuseppe, da Moncalvo (Asti), classe 1914, sottotenente medico, 121° fanteria « Macerata ». — Ufficiale medico di battaglione, accorreva, sotto micidiale fuoco nemico, a prestare le sue cure ai feriti. Colpito a sua volta, continuava con fervore la sua opera, spostandosi faticosamente da un punto all'altro, e solo dopo aver ultimato il suo compito, provvedeva a medicare se stesso. Sopravvenutagli forte emorragia, era allontanato, suo malgrado, dalla linea del fuoco. — Kot (Balcania), 19 luglio 1942.

CIRIO Novinio di Giovanni, da Calamandrana (Asti), classe 1912, bersagliere, 4° bersaglieri. — Porta munizioni di squadra, durante l'attacco ad una munita posizione nemica, visto cadere colpito a morte il porta fucile mitragliatore, con balzo fulmineo noncurante del pericolo si portava vicino al compagno caduto e, insieme all'arma, riusciva a trasportarlo in luogo sicuro. Apriva poi efficace fuoco contro l'avversario, costringendolo a ripiegare. Nel generoso gesto, rimasto ferito, persisteva nell'azione fino a quando venne sostituito. — Quota 1097-Gradic (Balcania), 5 maggio 1942.

CONZ Duilio di Pietro, da Cesio Maggiore (Belluno), classe 1911, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta munizioni di compagnia, nel corso di un attacco notturno contro munita posizione avversaria, visto cadere ferito il proprio capo squadra, prontamente se lo caricava sulle spalle insieme all'arma rimasta sul terreno. Ferito egli stesso, persisteva nella sua generosa opera finchè gli venivano meno le forze. — Quota 232,2 di Jagodnij (fronte russo), 23 agosto 1942.

DEL FABBRO Giuseppe di Giovanni, da Enemonzo (Udine), classe 1917, sergente, 8° alpini. — Sottufficiale addetto al comando di un reggimento, imbarcato su una nave colpita da siluro, anzichè pensare alla propria salvezza, si preoccupava di cercare i suoi superiori per mettersi a loro disposizione. Dopo l'affondamento della nave, con generoso altruismo, portava il suo aiuto ai compagni esausti che stavano per sparire fra le onde, staccandosi dalla zattera cui era aggrappato per ivi accompagnarli a nuoto, a prezzo di estremo rischio personale. — Mare Jonio, 28-29 marzo 1942.

DONATI Aristide di Annibale, da Colcellalto (Arezzo), classe 1917, 79° fanteria « Roma ». — Nel corso di un forte attacco nemico, con ardimentoso impeto si lanciava al contrassalto. Benchè ferito, continuava a combattere fino ad esaurimento delle forze. Già distintosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Quota 204, Bacino del Don (fronte russo), 23 agosto 1942.

FIDONE Angelo di Angelo, da Scicli (Ragusa), classe 1921, fante, 1° fanteria « Re ». — Coraggioso ed ardito, durante il ripiegamento della propria squadra, attaccato improvvisamente da preponderanti forze, quantunque ferito, incitava i compagni con l'esempio e la parola. Ferito una seconda volta, non desisteva dal combattere fino ad azione ultimata. — Janice (Balcania), 11 settembre 1942.

GALIAZZO Giuseppe fu Agostino, da Padova, classe 1916, fante, 23° fanteria « Como ». — Porta arma tiratore, fatto segno a violento fuoco nemico, reagiva prontamente. Ferito alla mano destra, non desisteva dalla lotta ed azionando l'arma con la mano sinistra, uccideva tre avversari, disperdendo gli altri. — Dobravice (Balcania), 1° luglio 1942.

GATTI Pietro di Giuseppe, da Pavia, classe 1918, tenente, 38° fanteria « Ravenna ». Comandante di caposaldo, avuto notizia che il caposaldo contiguo era seriamente impegnato, di iniziativa, al comando di un pugno di uomini accorreva sul fianco del nemico costringendolo a ripiegare in disordine. Nella lotta vittoriosamente condotta, riportava ferite multiple. — Griscewo (fronte russo), 19 agosto 1942.

GERARDI Pietro di Pantaleo, da San Pietro Vernotico (Brindisi), classe 1918, bersagliere, 11° bersaglieri. Servente ad un pezzo anticarro, benchè sofferente per congelamento, incurante del dolore rimaneva al suo posto e partecipava ad una giornata di aspri combattimenti. Caduto il puntatore, lo sostituiva, animava con la parola e con l'esempio i compagni e, solo al termine dell'azione, faceva presenti le sue condizioni riscontrate gravi. — Rikowo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

MALAVASI Paolo fu Augusto, da Terni, classe 1907, capitano, 2° granatieri. — Di notte, avuto sentore che un gruppo nemico, tormentato dal fuoco di un reparto fiancheggiante, tentava una via di uscita attraverso lo schieramento di un plotone, con pochi uomini disponibili si portava sul luogo riuscendo a sventarne il tentativo. Ferito in più parti del corpo da schegge di bomba a mano, rimaneva sul posto fino al mattino successivo. — Quota 502 (Balcania), 20 agosto 1942.

MARTINELLI Renato di Egidio, da Buenos Ayres (Argentina), classe 1918, sergente maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un centro di fuoco, alla testa dei suoi uomini disperdeva il nemico che, di sorpresa, tentava di cadere a tergo della posizione. In successivo attacco che l'avversario sferrava con maggiori forze, contrassaltava e, benchè ferito, continuava a dirigere l'azione fino a situazione ristabilita. — Gruschewo (fronte russo), 19 agosto 1942.

MONACO Domenico di Cesare, da Livorno, classe 1908, guardia di finanza, III Battaglione guardia di finanza d'Albania. — Di scorta con altri due militari, a tre fermati per misure di polizia, si imbatteva in un corteo di circa duecento persone che, istigate da uno dei fermati, si scagliavano contro la pattuglia per sopraffarla. Nonostante l'enorme sproporzione delle forze, si lanciava, con ammirevole decisione nell'impari lotta, aprendo immediatamente il fuoco col proprio moschetto. Inceppatasi l'arma, l'adoperava a mo' di clava, atterrando i più vicini. Colpito alla testa, cadeva tramortito, ma riavutosi subito dopo, accorreva in aiuto del comandante della pattuglia gravemente ferito e, scagliando una bomba a mano contro gli aggressori, ne feriva alcuni, mentre i rimanenti si davano alla fuga. — Premka (Albania), 28 novembre 1942.

MONTEFIUSCO Antonio fu Antonio, da Giurdignano (Lecce), classe 1911, bersagliere, 3° bersaglieri. — Fuciliere, visti cadere il porta arma e due porta munizioni, impugnava il fucile mitra-

gliatore e con precise raffiche eliminava alcune armi automatiche, causando notevoli perdite all'avversario. Rimasto senza munizioni, si recava direttamente al rifornimento nonostante dovesse attraversare zona violentemente battuta e, benchè ferito, tornava al posto di combattimento. — Quota 187,1 di Jagodnij (fronte russo), 28 agosto 1942.

ORECCHIONI Dino di Antonio, da Bologna, classe 1921, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato « Milano ». — Nel corso di una strenua lotta sostenuta con pochi compagni per difendere la sua caserma attaccata violentemente da numeroso gruppo nemico, di distingueva per spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Insieme al comandante di stazione, esponendosi allo scoperto, saliva sul tetto dello stabile riuscendo a colpi di ascia ad abbattere la parete di legno comunicante con una casa vicina incendiata evitando, così che il fuoco si propagasse alla caserma e rendendo possibile un'ulteriore resistenza del piccolo presidio la cui tenacia induceva, più tardi, i nemici a desistere dall'attacco. — Koprivnik (Bacania), 15 maggio 1942.

ORSENIGO Arturo di Martino, da Milano, classe 1911, fante, 81° fanteria « Torino ». — Sempre tra i primi nelle più ardite azioni, nel corso di un improvviso attacco nemico, rimaneva, in terreno scoperto e battuto da raffiche di mitragliatrici, a protezione di un reparto che ripiegava; ultimato il compito, volontariamente accorreva a ricuperare un compagno gravemente ferito. — Colonia tedesca (fronte russo), 12 dicembre 1941.

PELIZON Bruno fu Guido, da Gorizia, classe 1911, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — A bordo di una nave colpita da siluro, con generoso altruismo, si prodigava per portare soccorso ai militari rimasti infortunati, ne regolava poi l'afflusso verso le scialuppe e, cessata la disponibilità di queste, all'ordine di un ufficiale, si calava per primo in mare, invitando numerosi alpini a seguirlo. Staccatosi volontariamente da una zattera, cui era riuscito ad aggrapparsi, portava in salvo un naufrago che, colto da malessere, stava per annegare. — Mare Jonio, 28-29 marzo 1942.

RICCO' Oreste di Noè, da Concordia sulla Secchia (Modena), classe 1917, fante, 23° fanteria « Como ». — Fuciliere di squadra, all'assalto di una quota saldamente tenuta da forze nemiche, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, trovava ancora la forza di lanciare le sue ultime bombe a mano. Trasportato all'ospedale aveva parole di ammirazione per i propri ufficiali ed al comandante di battaglione che lo rincuorava, esprimeva il suo rammarico di non poter più proseguire la lotta. — Quota 733 di Tosice (Balcania), 24 marzo 1942.

RUTILI Guido fu Domenico, da Calvi dell'Umbria (Terni), classe 1916, tenente, 4° bersaglieri. — Attaccata la compagnia da forze preponderanti, non esitava a lanciarsi col suo plotone ove si delineava più aspra la lotta. Caduto il comandante, lo sostituiva nel comando della compagnia. Ferito da pallottola ad una gamba e successivamente al viso da schegge di bombe, rifiutava ogni soccorso e rimaneva al posto di comando fino al felice esito dell'azione. — Quota 644 Kolunic (Balcania), 17 maggio 1942.

SCOPEL Remo di Antonio, da Seren del Grappa (Belluno), classe 1920, sergente, XXVII settore copertura G. a F. — Capo squadra fucilieri, assalito ed accerchiato da preponderanti forze, rimaneva gravemente ferito fin dall'inizio del combattimento. Pur dolorante e con abbondante perdita di sangue, rimaneva al suo posto per oltre un'ora, continuando impavido nella lotta fino a che, dietro ordine perentorio del suo comandante, si recava al posto di medicazione .— Quota 891 di Jelov Breg (Balcania), 14 agosto 1942.

SOLFRIZZI Vincenzo fu Giuseppe e fu Vezzosi Anna, da Bari, classe 1895, capitano complemento, 14° artiglieria da montagna « Ferrara ». — Comandante di batteria di artiglieria divisionale, già distintosi per valore, attaccato più volte da reparti nemici infiltratisi nel nostro schieramento, riusciva a respingerli col fuoco dei propri pezzi e delle mitragliatrici. Comandante interinale di gruppo, in fase di ripiegamento resisteva tenacemente e stroncava reiterati tentativi avversari di avanzata e arretrava poi in seguito ad ordine con l'intero personale ed al completo di materiali e munizioni. — Zona San Michele-Delvinaki-Sella Radati-Zona Luzati (fronte greco), 20 novembre-20 dicembre 1940.

SPERANZA Raffaele di Pasquale, da Napoli, classe 1912, tenente, 1° bersaglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri, capace ed ardito, assunta anche la carica di aiutante maggiore, si prodigava con tutte le sue energie per contenere l'impeto del nemico superiore per numero e per mezzi. Si lanciava poi alla testa dei suoi bersaglieri in un brillante contrassalto sbaragliando e costringendo l'avversario al ripiegamento. Ferito, non desisteva dalla lotta fino a quando, privo di sensi, veniva condotto al posto di medicazione, dove esprimeva il suo rammarico per aver dovuto lasciare i suoi bersaglieri. — Konitza (fronte greco), 14 novembre 1940.

SPERONI GARDI Amato fu Teseo, da Milano, classe 1922, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Porta arma mitragliere, nel corso di aspro combattimento per la conquista di munita posizione avversaria, essendosi inutilizzato il treppiede, impiegava egualmente la mitragliatrice incitando i compagni alla strenua resistenza. Rimasto isolato con pochi uomini, respingeva a colpi di bombe a mano e all'arma bianca il nemico incalzante. — Quota 232,2 di Jagodnij (fronte russo), 23 agosto 1942.

TINELLI Walter di Luigi, da Milano, classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Sempre pronto ad azioni rischiose, portava la propria squadra a ridosso di una munita posizione avversaria posta a difesa di un caseggiato e balzava all'assalto sgominando i difensori a colpi di bombe a mano. Continuava, poi, nel rastrellamento del villaggio le cui case erano state trasformate in altrettanti fortini e, incurante della reazione nemica, raggiungeva tutti gli obiettivi fissatigli e catturava i prigionieri ed armi. — Baschoskij (fronte russo), 2 agosto 1942.

ZAMO' Carlo di Giuseppe, da Premariacco (Udine), classe 1912, caporale, 26° fanteria « Bergamo ». — Capo squadra fucilieri, durante una giornata di duri combattimenti, guidava ripetutamente i suoi uomini all'assalto di munite posizioni nemiche. Ferito più volte, non desisteva dall'azione, difendendo le armi dei compagni caduti e respingendo reiterati contrassalti dell'avversario. Accortosi che il proprio comandante di plotone era ferito, rifiutava ogni soccorso prima che fosse stato provveduto al proprio superiore. — Monte Kurozeb-Arzano (Balcania), 23 ottobre 1942.

ZUCCA Vittorio fu Domenico, da Milano, classe 1919, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di pattuglia esploratori, appreso che altra pattuglia era stata attaccata da soverchianti forze, assumeva volontariamente il comando dei rinforzi ed affrontava con decisione il nemico. Benchè ferito continuava a guidare i suoi fino a vittoria ottenuta. — Fiume Don-Galijewka (fronte russo), 2 ottobre 1942.

(1130)

Decreto Presidenziale 1° dicembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 19 gennaio 1953
registro n. 3 Esercito, foglio n. 44.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ARBIB PASCUCCI Luigi fu Ernesto e fu Pascucci Beatrice, da Roma, classe 1909, tenente fanteria complemento, 132° fanteria carrista (*alla memoria*). — Comandante di compagnia carristi, negli aspri combattimenti dell'ultima battaglia di El Alamein trasfondeva nel suo reparto eccelse doti di animo e di cuore col costante esempio di cosciente sprezzo del pericolo. Sosteneva, con indomita fermezza il compito di proteggere il fianco sinistro dello schieramento reggimentale pressochè accerchiato dalla dilagante massa di mezzi corazzati avversari, consentiva così agli altri reparti l'esecuzione dell'ordine di ripiegamento. Conscio della necessità di arginare, anche per poco tempo, l'avanzata dell'avversario, nonostante l'infernale bombardamento, e incurante della schiacciante superiorità del nemico, alla testa degli undici carri superstiti si avventava in mezzo alla formazione avversaria costringendola ad arretrare in disordine e con gravi perdite, seguìto, nel supremo consapevole sacrificio, dalla emulazione dei suoi eroici soldati. Il campo della cruentissima lotta non restituì le loro spoglie, ma rimasero i dilaniati relitti dei loro carri a testimoniare la sublime, disperata impresa e ad additargli ad esempio dello spirito di sacrificio, di abnegazione e di cameratismo spinto alle più alte vette dell'eroismo. — Bir el Abd-Fuka (A.S.), 4-5 novembre 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANELLI Giovanni fu Pietro e di Cagno Esther, da Torino, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 50° fanteria « Parma » (*alla memoria*). — Nelle penose e tragiche vicende della prigionia in Germania serbava fiero ed elevato senso di dignità, rifiutando sdegnosamente, malgrado le continue pressioni e lusinghe, ogni collaborazione con i tedeschi, pur conscio che il rifiuto gli avrebbe precluso il sicuro rimpatrio e lo avrebbe esposto

a rischi mortali. Dimostrava coraggio cosciente ed eroico sopportando le continue sofferenze sino all'estremo sacrificio e mantenendo intatta e pura la fede nei destini della Patria. — Campo di punizione di Unterlus (Germania), febbraio-maggio 1945.

BALBONI Giorgio fu Alberto e fu Bertola Erinna, da Carrara, classe 1917, sottotenente complemento, 383° fanteria (*alla memoria*). — Nelle penose e tragiche vicende della prigionia in Germania serbava fiero ed elevato senso di dignità, rifiutando sdegnosamente, malgrado le continue pressioni e lusinghe, ogni collaborazione con i tedeschi, pur conscio che il rifiuto gli avrebbe precluso il sicuro rimpatrio e lo avrebbe esposto a rischi mortali. Dimostrava coraggio cosciente ed eroico sopportando le continue sofferenze sino all'estremo sacrificio e mantenendo intatta e pura la fede nei destini della Patria. — Campo di punizione di Unterluss (Germania), febbraio 1945.

BENNA Zenit Mario di Arturo e di Fusari Teresa, da Milano, classe 1916, carabiniere, I battaglione carabinieri paracadutisti (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio, durante attacco nemico preponderante, essendo stato accerchiato il suo plotone, riusciva a sfuggire a sicura cattura infiltrandosi coi compagni nello schieramento avversario ed a raggiungere villaggio precedentemente occupato dal nemico. Sfidando severissimi bandi difendeva i connazionali contro gli indigeni, accorrendo ove maggiore era il rischio. Successivamente, essendo un gruppo di banditi riuscito a catturare un rilevante numero di bovini, alla testa di pochi animosi si lanciava all'inseguimento, ma crivellato di colpi moriva da prode. — Gebel Cirenaico (A.S.), 19 dicembre 1941-2 gennaio 1942.

BRACCI Ercole di Efisio e di Lepri Ida, da Gambosci, distretto Pistoia, classe 1920, carrista, 132° carrista (*alla memoria*). — Ricoverato per malattia in luogo di cura, chiedeva insistentemente di poter ritornare al proprio reparto e partecipava a successivi duri combattimenti come pilota di carro M. 14/41. Morto in battaglia il capo carro, non esitava a proseguire nell'azione con i membri superstiti dell'equipaggio, tenendosi sempre in primissima linea, finchè un perforante nemico non lo toglieva alla lotta. — Got el Eslagh (A.S.), 5 giugno 1942.

BUGATTI Pietro fu Pietro e di Bugatti Giovanna, da Leffe (Bergamo), distretto Milano, classe 1907, caporale, 132° carrista (*alla memoria*). — Mitragliere di carro M., rimasto il carro privo di pilota, lo sostituiva, prodigandosi con audacia, in numerosi combattimenti. Ferito gravemente, serenamente continuava a pilotare il carro finchè cadeva esanime. Zona di Bir el Aslagh (A.S.), 5-6-7-18 giugno 1942.

CALOGERO Vittorio fu Tommaso e fu Livi Maria, da Campobasso, classe 1905, sergente maggiore, 185° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Caposquadra mitraglieri, visto cadere successivamente due tiratori, li sostituiva personalmente. Accortosi che elementi nemici erano già a tergo della postazione, ritto in piedi, volgeva l'arma e li abbatteva. Colpito alla testa dal fuoco intenso del nemico, grondante sangue dalla ferita gravissima, rifiutava di allontanarsi dall'arma e seguitava a far fuoco incitando i pochi superstiti alla più strenua resistenza. Rimaneva al suo posto fino all'ultimo alito di vita e moriva sulla sua arma. — El Alamein (A.S.), 24 ottobre 1942.

CAPPA Alberto fu Innocenzo e fu Cipollina Amalia, distretto Roma, classe 1903, capitano artiglieria complemento, 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Rimpatriato, volontariamente ritornava alla sua unità sul fronte russo. Nel corso di una giornata di sanguinosa lotta contro preponderanti forze nemiche, si portava ininterrottamente nei punti ove più ferveva la lotta per raccogliere notizie sulla situazione nella sua qualità di ufficiale informatore. Successivamente, durante il tormentoso ripiegamento, benchè ferito da bomba a mano ad un piede, continuava ad assolvere i suoi compiti servendosi di un cavallo. Partecipava [illegible] a ripetuti scontri benchè estenuato dalla perdita di sangue, dalle fatiche e dalle privazioni. Catturato, decedeva dopo pochi giorni in seguito a cancrena per congelamento all'estremità. — Don (fronte russo), settembre 1942 28 gennaio 1943.

CIOGLIA Stefano fu Salvatore e di Cioglia Anna, da Cagliari, classe 1916, sottotenente, 187° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). Durante attacco nemico in forze, alla testa di soli 5 uomini fra i più audaci del suo plotone, incurante del micidiale fuoco delle armi automatiche nostre, si portava alle spalle di nuclei nemici infiltratisi col favore della nebbia e con bombe a mano e col pugnale li attaccava contribuendo al loro annientamento. Successivamente, mentre quale vice comandante di plotone mortai da 81 era impegnato con mortai nemici, ferito talmente cadeva da valoroso. — Deir el Munassib (A.S.), 30 settembre 29 ottobre 1942.

CIULLO Angelo di Salvatore, da Lecce, classe 1921, caporal maggiore, 185° artiglieria paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo anticarro, per animare i compagni alla resistenza dava loro esempio di noncuranza del pericolo tenendosi in piedi a rifornire il pezzo, nonostante gli inviti rivoltogli di coprirsi e di esporsi meno al tiro nemico. In questo generoso atteggiamento veniva colpito in pieno da una raffica di mitragliarice e si abbatteva sul pezzo che aveva servito sino al sacrificio estremo. — Deir el Munassib (A.S.), 24 ottobre 1942.

COCCIO Egidio di Giuseppe e di Acheri Maria, da Sinio (Cuneo), distretto Mondovì, classe 1918, artigliere, 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Conducente, in aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche che avevano raggiunto le posizioni del gruppo, si lanciava di iniziativa all'assalto col moschetto e bombe a mano contribuendo a contenere l'avversario. Ferito, non desisteva dalla lotta. Nel tentativo poi di arrestare con bombe a mano un carro armato, cadeva da prode. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

DAZZI Pietro fu Giovanni e di Priano Maria, da Genova, classe 1912, caporal maggiore, 187° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Capo squadra, durante un aspro combattimento contrassaltava ripetutamente il nemico alla testa della sua squadra catturando numerosi prigionieri. Ferito, rimaneva al suo posto ed in un ulteriore assalto nemico al grido di « avanti, viva l'Italia » si lanciava al contrassalto all'arma bianca. Colpito in petto da un colpo di baionetta cadeva da prode. — Deir Alinda (A.S.), 4 settembre 1942.

DE PALMA Aldo di Carlo e di D'Onofrio Elpidia, da Pescara, classe 1915, sottotenente P. A. I. (*alla memoria*). Comandante di plotone mitraglieri, reagiva con decisione ad un attacco aggirante di paracadutisti tedeschi, spezzando l'accerchiamento e infliggendo all'avversario sensibili perdite. Mortalmente colpito mentre riportava il plotone su posizioni retrostanti, decedeva esprimendo il rammarico di non poter ancora partecipare attivamente alla lotta per la liberazione d'Italia. — Magliana (Roma), 9-10 settembre 1943.

GENNARO Francesco di Girolamo e di Melia Marianna, da Palermo, classe 1926, carabiniere, legione carabinieri Cagliari (*alla memoria*). — In servizio di scorta con altri tre colleghi a valori di ente pubblico, aggredito proditoriamente e fatto segno a colpi d'arma da fuoco da parte di numerosi malfattori, appostati in posizione dominante e protetta, mentre altri fuori legge fermavano l'automezzo scortato per rapinarne i valori, respingeva sdegnosamente l'intimazione di resa ripetutamente rivoltagli. Conscio del mortale rischio sosteneva impari lotta con gli aggressori reagendo, con calma ed energia col fuoco del proprio moschetto finchè, colpito a morte, immolava la giovane vita. Sa Ferula « Agro di Nuoro » (Sardegna), 9 settembre 1950.

LUCE Sabatino fu Vincenzo e di Mallardi Giovina, da San Ferdinando di Puglia (Foggia), classe 1920, caporal maggiore, 132° carrista « Ariete » (*alla memoria*). — Pilota di carro già distintosi in precedenti fatti d'arme, all'inizio di combattimento di carri, per partecipare alla lotta, rifiutava l'offerta di essere inviato nelle retrovie. Colpito da un proietto e gravemente ferito, insisteva si soccorressero prima gli altri feriti meno gravi. Un successivo colpo nemico che incendiava il carro troncava la sua vita di soldato valoroso e generoso. — Bir el Abd-El Alamein (A.S.), 4 novembre 1942.

MANUNTA Giovanni di Angelo e di Ciampelli Anna, da Alghero (Sassari), classe 1928, carabiniere, legione carabinieri Cagliari (*alla memoria*). — In servizio di scorta con altri tre colleghi a valori di ente pubblico, aggredito proditoriamente e fatto segno a colpi d'arma da fuoco da parte di numerosi malfattori, appostati in posizione dominante e protetta, mentre altri fuori legge fermavano l'automezzo scortato per rapinarne i valori, respingeva sdegnosamente l'intimazione di resa ripetutamente rivoltagli. Conscio del mortale rischio sosteneva impari lotta con gli aggressori reagendo, con calma ed energia, col fuoco del proprio moschetto finchè, colpito a morte, immolava la giovane vita. — Sa Ferula (Agro di Nuoro » (Sardegna », 9 settembre 1950.

MARIANI Attilio fu Giovanni e di Lotti Teresa, da Campiglia Marittima (Livorno), classe 1920, cavalleggero, reggimento cavalleggeri del Monferrato (*alla memoria*). — Esploratore di squadra cavalieri appiedata, in duro combattimento contro forze ribelli, si spingeva arditamente in avanti per meglio assolvere il proprio compito. Ferito una prima volta, continuava ad avanzare per fornire al proprio comandante più precise notizie, portandosi a brevissima distanza dalle armi automatiche nemiche. Colpito alla fronte cadeva da prode. — Velabisti (Albania), 30 giugno 1943.

MIGLIAVACCA Livio di Angelo, da Milano, classe 1913, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Componente di un nucleo di paracadutisti di guardia ad un varco di campo minato, durante accanita battaglia, sotto violento fuoco di artiglieria, benchè isolato con i compagni dal resto del reparto, per più di 48 ore resisteva sul posto, e validamente cooperava in ogni modo alla difesa della posizione. Di iniziativa usciva di notte dalla trincea ed audacemente assaltava a colpi di bombe a mano alcuni nemici ponendoli in fuga. Nel successivo corso della battaglia ripetutamente con i compagni compiva la difficile e rischiosa impresa di aprire e chiudere il varco sinchè rimasto solo nel punto più minacciato e più battuto, trovava eroica morte mentre interrava l'ultima mina. — Varco est n. 2 Quota 125 di Qaret el Himeimat (A.S.), 23-25 ottobre 1942.

NICOLINI Giuliano di Giuseppe e di Mighetto Ida, da Stresa (Novara), classe 1913, tenente complemento, 114° battaglione mitraglieri G. a F. (*alla memoria*). — Nelle penose e tragiche vicende della prigionia in Germania serbava fiero ed elevato senso di dignità, rifiutando sdegnosamente, malgrado le continue pressioni e lusinghe, ogni collaborazione con i tedeschi, pur conscio che il rifiuto gli avrebbe precluso il sicuro rimpatrio e lo avrebbe esposto a rischi mortali. Dimostrava coraggio cosciente ed eroico sopportando le continue sofferenze sino all'estremo sacrificio e mantenendo intatta e pura la fede nei destini della Patria. — Campo di punizione di Unterluss (Germania), febbraio 1945.

NOZZA Lorenzo di Luigi e di Maide Maria, da Covo Romano Lombardo (Bergamo), classe 1921, paracadutista, 187° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Ferito all'inizio di un contrattacco, rifiutava il soccorso dei compagni e proseguiva nella azione. Sentendosi venir meno le forze, si spostava su un lato della formazione e continuava ad appoggiare l'attacco con il fuoco sino a che cadeva con l'arma ancora in pugno. — Deir el Munassib (A.S.), 30 settembre 1942.

PAGLIOCCA Serafino di Michelangelo e di Munno Maria, da Monteleone di Puglia (Foggia), classe 1910, sottotenente fanteria, CLXXXIV battaglione coloniale (*alla memoria*). — Subalterno di compagnia, in aspro combattimento contro nemico soverchiante, ridottasi la difesa a pochi superstiti, s'impossessava di una mitragliatrice abbandonata dal personale caduto e continuava a resistere per ore al nemico incalzante. Circondato dall'avversario, piuttosto che arrendersi, apriva il fuoco contro coloro che l'intimavano la resa e, colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Monte Fichi (A.O.), 1° maggio 1941.

PEPE Alberto fu Camillo e di Bellomo Anna, da Teramo, classe 1910, sottotenente complemento, 6° reparto specialisti di artiglieria (*alla memoria*). — Nelle penose e tragiche vicende della prigionia in Germania serbava fiero ed elevato senso di dignità, rifiutando sdegnosamente, malgrado le continue pressioni e lusinghe, ogni collaborazione con i tedeschi, pur conscio che il rifiuto gli avrebbe precluso il sicuro rimpatrio e lo avrebbe esposto a rischi mortali. Dimostrava coraggio cosciente ed eroico sopportando le continue sofferenze sino all'estremo sacrificio e mantenendo intatta e pura la fede nei destini della Patria. — Campo di punizione di Unterluss (Germania), febbraio 1945.

PERINI Enrico di Ivano e di Ferrutti Maria, da Mazzano (Roma), classe 1921, caporale, VIII battaglione bersaglieri (*alla memoria*). — Capo equipaggio di autoblindo, accompagnava volontariamente il comandante di una compagnia durante un'azione esplorativa. Colpito due volte l'autoblindo e feriti i due piloti, nonostante il comandante avesse dato l'ordine di abbandonare il mezzo, si portava al posto di guida posteriore per tentare di sottrarre la macchina al tiro avversario. Pur vedendo l'inutilità della manovra, rimaneva al suo posto dopo aver aiutato i due feriti ad uscire. Colpita una terza volta l'autoblindo, cadeva da prode. — Zona di Got el Ualeb (A.S.), 29 maggio 1942.

PERSONALI Lionello di Adelio e di Pellegrini Anna, da Modena, classe 1912, sottotenente fanteria, CLXXXIV battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di salmerie di un battaglione posto a difesa di importante caposaldo, per lungo periodo provvedeva ai rifornimenti dei reparti in linea attraverso zona battuta da nuclei nemici. Durante un rifornimento, attaccato in marcia da soverchianti formazioni di ribelli, impegnava lotta accanita. Circondato e più volte ferito, piuttosto che cedere si batteva fino a che, crivellato da colpi di pugnale e di baionetta cadeva da valoroso. — Monte Fichi (A.O.), 28 aprile 1941.

PILLA Saverio fu Michele e di De Iulio Elisa, da Circello (Benevento), classe 1896, tenente fanteria complemento, II battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di mezza compagnia di scorta ad un'autocolonna attaccata da rilevanti forze nemiche, contribuiva a volgere in fuga l'avversario. Gravemente ferito rifiutava qualsiasi soccorso sino al termine del combattimento. Il giorno successivo decedeva per le gravi ferite riportate. — El Uaie (A.O.), 22 novembre 1940.

POZZO Armando di Carlo e di Dafieno Silvia, da Genova, classe 1918, tenente, 187° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, mentre un nostro centro di resistenza era seriamente minacciato dall'avversario, si offriva volontario per sorprendere il nemico alle spalle, con un breen-carrier precedentemente catturato. Intercettata la sua azione e reso inservibile il mezzo, disdegnoso di arrendersi, si gettava fuori dal mezzo e si lanciava contro una mitragliatrice nemica cercando col suo sacrificio di eliminare almeno un'arma avversaria. Una raffica chiudeva il suo slancino eroico. — Deir el Munassib (A.S.), 30 settembre 1942.

PRENDIN Antonio di Vittorio e di Lago Maria, da Torreglia (Padova), classe 1920, bersagliere, 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, nel corso di un violento attacco nemico, di iniziativa partecipava all'assalto con bombe a mano contro carri armati che erano riusciti a penetrare in profondità nel caposaldo. Nell'impari lotta si portava a ridosso di un carro armato e, nel tentativo di immobilizzarlo, cadeva, colpito a bruciapelo da una scarica del cannoncino. — Gabr el Abid (A.S.), 12 giugno 1942.

RINAUDO Michele di Nicolò e di Cavaretta Margherita, da Trapani, classe 1918, sottotenente complemento (*alla memoria*). — Nelle penose e tragiche vicende della prigionia in Germania serbava fiero ed elevato senso di dignità, rifiutando sdegnosamente, malgrado le continue pressioni e lusinghe, ogni collaborazione con i tedeschi, pur conscio che il rifiuto gli avrebbe precluso il sicuro rimpatrio e lo avrebbe esposto a rischi mortali. Dimostrava coraggio cosciente ed eroico sopportando le continue sofferenze sino all'estremo sacrificio e mantenendo intatta e pura la fede nei destini della Patria. — Campo di punizione di Unterluss (Germania), febbraio 1945.

RUSSO Michele di Salvatore e di Cutulli Lucia, classe 1920, distretto Catania, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Già distintosi per ardire in precedenti combattimenti, trovatosi in centro di fuoco attaccato e circondato, in ripetuti disperati contrassalti era di esempio per ardimento. Invaso il centro dal nemico, rispondeva con un rifiuto alle intimazioni di resa, si stringeva con un compagno al proprio comandante, morente, ed in disperata lotta corpo a corpo cadeva da valoroso. — Qaret el Himeinat q. 125 (A. S.), 23-25 ottobre 1942.

SOLLAI Annibale di Egidio e di Pitzalis Maria, da Elmas (Cagliari), classe 1921, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Componente di un centro di fuoco avanzato attaccato e circondato da preponderanti forze motocorazzate nemiche, per quarantott'ore, in ripetuti disperati contrassalti era esempio di ardimento e noncuranza del pericolo. Invaso il centro dal nemico, rispondeva con un rifiuto alle intimazioni di resa, si stringeva con un compagno a fianco del proprio comandante quattro volte ferito e ormai morente, ed in disperata lotta corpo a corpo cadeva con l'arma in pugno, fronte al nemico. Fulgido esempio delle più alte virtù militari. — Qaret El Himeimat q. 125 (A. S.), 23-25 ottobre 1952.

TAGLIENTE Giorgio di Martino e di Caramia Angela, da Taranto, classe 1918, sottotenente complemento, 4° artiglieria (*alla memoria*). — Nelle penose e tragiche vicende della prigionia in Germania serbava fiero ed elevato senso di dignità, rifiutando sdegnosamente, malgrado le continue pressioni e lusinghe, ogni collaborazione con i tedeschi, pur conscio che il rifiuto gli avrebbe precluso il sicuro rimpatrio e lo avrebbe esposto a rischi mortali. Dimostrava coraggio cosciente ed eroico sopportando le continue sofferenze sino all'estremo sacrificio e mantenendo intatta e pura la fede nei destini della Patria. — Campo di punizione di Unterluss (Germania), febbraio-maggio 1945.

TILOCCA Salvatore Antonio di Salvatore e di Cherchi Caterina, da Alghero (Sassari), classe 1914, carabiniere, legione carabinieri di Cagliari (*alla memoria*). — Capo scorta con altri tre colleghi a valori di ente pubblico, aggredito proditoriamente e fatto segno a colpi d'arma da fuoco da parte di numerosi malfattori, appostati in posizione dominante e protetta, mentre altri fuori legge fermavano l'automezzo scortato per rapinare i valori, respingeva sdegnosamente l'intimazione di resa ripetutamente rivoltagli. Conscio del mortale rischio sosteneva impari lotta con gli aggressori reagendo, con calma ed energia, col fuoco del proprio moschetto finchè, colpito a morte, immolava la giovane vita. — Sa Ferula-Agro di Nuoro (Sardegna), 9 settembre 1950.

MEDAGLIA DI BRONZO

BIGOTTO Odero Giuseppe, di Ferdinando, da S. Giorgio Nogaro (Udine), classe 1901, carabiniere (*alla memoria*). — Combattente del contingente carabinieri operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo ed assoluta noncuranza del pericolo alla battaglia di Roma. Colpito a morte, immolava la sua giovane esistenza al servizio della Patria. Roma, gennaio · 7 febbraio 1944.

BONATTI Torvaldo fu Alberto e di Tolmino Amalia, da Fidenza (Parma), classe 1911, caporal maggiore, 3° artiglieria motorizzato « Pistoia » (*alla memoria*). — Addetto alle strasmissioni, durante accanito combattimento, incurante dell'intenso fuoco nemico, si prodigava incessantemente per il mantenimento dei collegamenti più volte interrotti, recapitando spesso di persona i messaggi più urgenti, finchè colpito mortalmente, cadeva da prode. Maaten Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

BUSI Dante di Busi Desolina, da Berceto (Parma), classe 1918, bersagliere, 12° bersaglieri (*alla memoria*). — Componente di squadra cannoni da 47/32, ferito con quasi tutti gli altri uomini della squadra da proiettile di artiglieria, si prodigava, sotto violento fuoco avversario, nel trasportare feriti in un luogo più riparato. Nello svolgimento del nobile compito, volontariamente assuntosi, veniva successivamente e mortalmente ferito da granata nemica. — Bab el Qattara (A.S.), 11 luglio 1942.

CHINCHERO Pietro di Emilio e di Petrozzi Elvira, da S. Stefano Magra (La Spezia), classe 1920, carabiniere (*alla memoria*). — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo ed assoluta noncuranza del pericolo alla battaglia di Roma. Colpito a morte, immolava la sua giovane esistenza al servizio della Patria. — Roma, gennaio 26 marzo 1944.

DE PIANTE Sante di Giovanni, distretto di Sacile, classe 1918 caporal maggiore, 4° artiglieria alpina, gruppo Mondovì (*alla memoria*). — Capo pezzo, in aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, con la sua calma infondeva la serenità fra i serventi, contribuendo all'arresto di alcuni mezzi corazzati. Ferito, continuava a restare in mezzo ai suoi uomini incitandoli alla resistenza, fino a che, colpito in pieno da una granata, cadeva da prode. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

FIOREDDA Antonio fu Giuseppe e fu Firinaiu Caterina, da Budussò (Sassari), classe 1904, appuntato, legione carabinieri di Cagliari (*alla memoria*). — Durante servizio notturno di pattuglia in paese fortemente insidiato dalla delinquenza, intravista l'ombra di persona che tentava sottrarsi alla sua vista e intuito trattarsi di temibile latitante invano fino allora ricercato, decisamente lo affrontava venendo però proditoriamente ucciso dal bandito con un colpo di moschetto sparatogli alla testa da pochi metri, prima ancora che potesse far uso delle armi. — Orune (Nuoro), 18 settembre 1948.

GAIOFATTO Ugo di Giovanni e di Brunello Eride, da S. Margherita d'Adige (Padova), classe 1916, sottotenente fanteria (a) complemento, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, attaccato da forze preponderanti, si difendeva strenuamente e poi, alla testa dei suoi alpini, si lanciava al contrassalto riuscendo, a colpi di bombe a mano, a mettere in fuga il nemico. — Raggiunto il successo, cadeva mortalmente ferito. — S. Atanasio (fronte greco), 15 novembre 1940.

PITRUZZELLI Giuseppe di Nicolò e di Tosto Angela, da Melilli (Siracusa), classe 1900, brigadiere dei carabinieri (*alla memoria*). — Combattente nel contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo e assoluta noncuranza del pericolo alla battaglia di Roma. Colpito a morte, immolava la sua giovane esistenza al servizio della Patria. — Roma, 1-22 gennaio 1944.

ROSSI Mario di Francesco e di Fontana Maddalena, da Corlazzo (Como), classe 1924, carabiniere (*alla memoria*). — Combattente del contingente carabinieri, operante alle dipendenze del comando alleato, partecipava con alto spirito combattivo ed assoluta noncuranza del pericolo alla battaglia di Roma. Colpito a morte, immolava la sua giovane esistenza al servizio della Patria. — Roma, gennaio - 30 marzo 1944.

SOLARI Vittorio di Andrea, distretto di Apuania, classe 1920, artigliere, 4° artiglieria alpina, gruppo Mondovì (*alla memoria*). — Puntatore in aspro combattimento, portatosi con il suo pezzo allo scoperto per meglio assolvere il suo compito, contribuiva all'arresto di alcuni mezzi corazzati nemici. Ferito, continuava nella lotta fino a che una granata nemica lo abbatteva sul pezzo. Nowo Postojalowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

TRAMACERE Alfredo di Domenico e di Pellegrino Antonietta, da Lequile (Lecce), classe 1913, finanziere terra, guardia finanza dell'Eritrea (*alla memoria*). — Mentre assieme ad altri finanzieri usciva dalla caserma, veniva improvvisamente aggredito nell'oscurità da banditi con il lancio di bombe a mano e colpi di moschetto. Affrontava coraggiosamente uno dei banditi e cercava di disarmarlo, ma, assalito alle spalle da un altro che lo feriva gravemente e ripetutamente con una scimitarra, si accasciava morente al suolo. La resistenza permetteva però agli altri finanzieri non feriti di porsi in salvo. — Senafè (A.O.), 5 marzo 1949.

(1131)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(9106022) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200